Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 27 Febbraio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 50

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, 1 - Piazzetta della Chiesa

La crisi dell'Europa

Nella presente situazione della politica estera europea, domina sopra ogni cosa una non lieta caratteristica di precarietà e di confusione. Da queste colonne, e prendendo argomento da alcuni articoli pubblicati dal *Popolo d'Italia*, si è recentemente osservato come il nostro continente non abbia oggi possibilità di trovare nè l'una nè l'altra delle due soluzioni, uniche attuabili, del suo assetto politico. Nè equilibrio, nè egemonia. Troppi elementi incerti, troppe forze compresse, troppe potenze in via di sviluppo: l'equilibrio si poteva ottenere soltanto quando si aveva a che fare con uno stato di cose in cui ogni parte era ben nota e valutabile; quando i giudizi tradizionali della diplomazia sui valori corrispondevano ad una realtà accertata ed accertabile. Oggi l'equilibrio non è possibile poichè non si gioca a carte scoperte, nè è dato scoprirle, ed alcune potenze non sono in alcun modo al posto che loro competerebbe. Tanto meno, come già si è detto, è possibile l'egemonia: quando chi vi aspira, e, per la sua invidiabile posizione militare, e diplomatica, e coloniale, vi può aspirare, trova, a contrastargli il passo in tale pretesa, fatti che parlano il linguaggio della più chiara realtà, e lungi dall'essergli ostili, sono i suoi alleati nella guerra di ieri, i suoi garanti della pace d'oggi. E, del resto, l'effimera vita del Gabinetto Chautemps (che però lasciava sempre Briand al Quai d'Orsay) sembrava ispirare al *Temps*, di questi giorni, articoli improvvisamente concilianti, almeno in apparenza, dai quali traspariva la profferta di una revisione del programma navale in cambio di garanzie non ancora ben precisate.

In realtà nelle difficoltà di uno stato di fatto di gravissima crisi, due grandi elementi non possono e non debbono essere in alcun modo trascurati: uno è la potenza Americana, e l'altro sono le esigenze, presenti e future, delle Nazioni vive, giovani, in pieno sviluppo ascensionale. Italia, Germania, Russia, Ungheria: e questi nomi valgono come semplice elencazione, senza nessuna intenzione di trarne oroscopi od talose previsioni di diplomazia alquanto improvvisatrice e facile; ma le manifestazioni politiche ed i commenti giornalistici che hanno accompagnati i viaggi del Cancelliere Schober a Roma ed a Berlino furono assai chiari segni di una nuova e precisa sensibilità dei comuni interessi, delle identiche direttive e delle concordanti volontà delle due repubbliche germaniche e del nostro Paese. Nostalgie triplaciste, alquanto in ritardo, forse: ma, invero, non è tanto cotesta affrettata alchimia politica che può contare, quanto l'accostamento, certo non soltanto occasionale, di Nazioni le quali, per gli stessi scopi per cui ieri, l'una contro l'altra, erano armate, oggi, le une accanto alle altre, possono collaborare in qualche particolare punto. Contro l'ambizione egemonica della Germania imperiale, nella grande guerra: ma, nella realtà presente, contro le direttive politiche dell'unica nazione che, a circa dodici anni dalla fine della guerra, è costretta a mantenere un programma ed una pratica diplomatica per la quale deve temere l'affermazione, nel concerto europeo, di forze reali, piene d'avvenire, cui viene deliberatamente negato il posto che loro viene di diritto, non soltanto per il loro presente, che è quale altri volle farlo, ma per il loro avvenire facilmente prevedibile.

La gravità di questa crisi sulla quale, anche in Italia, si comincia a richiamare autorevolmente l'attenzione della pubblica opinione, è tanto più evidente quando si rifletta all'altro dei due elementi cui si è accennato. Infatti è innegabile — e lo si sente, più che mai, da quando se ne parla meno — che incombe ai politici europei il dovere di ricordarsi che la potenza Nord-Americana esiste. Gli ambienti dei produttori del nostro continente, i quali, come sempre avviene nei fenomeni economici, hanno una sensibilità particolarmente (forse talora troppo) vivace, hanno già sentito, con piena visione della realtà, il problema in tutti i suoi aspetti più gravi. Per taluni di essi si è ormai giunti alla convinzione che l'espansione economica americana non troverà limiti altro che in se stessa e nelle sue proprie esigenze, cioè nelle necessità che hanno logicamente gli americani di conservare, ai mercati dei paesi che sono loro clienti, la possibilità di acquistare le loro merci: concedere, in sostanza, all'Europa di produrre tanto da procurarsi la ricchezza necessaria per mantenere le sue importazioni dall'America al livello attuale, od anche ad un livello assai superiore. La mèta della egemonia economica germanica, che non sono certo del tutto estranee allo scoppio della grande guerra, non erano tanto ambiziose, nè avevano, per le minori necessità di importazione dell'industria tedesca, nè possibilità, nè bisogno, d'essere tali.

Il fenomeno economico, tuttavia, [illegible] al fenomeno politico, che lo determina e lo condiziona. Quindi, benchè, come sempre avviene, i fattori economici possano avere una priorità, nella serie temporale, rispetto alle circostanze politiche, la posizione dell'Europa di fronte all'America non è tanto un problema di concorrenza industriale, quanto un problema di assetto politico. Un'Europa divisa, in crisi permanente, incapace a darsi una sistemazione qualsiasi, un'Europa che non riesce ad imporre dei limiti ai molti elementi di disgregazione politica e sociale cui dà tanto compiacente campo d'azione in molte sue parti, è destinata a non offrire nessuna possibilità di resistenza alle forze espansive di un paese giovane, ricchissimo, esuberante di attività in ogni campo, che invade di già l'Europa in mille modi, e che è animato da uno smisurato orgoglio per quella bandiera che per esso — e per chiunque — non rappresenta solo dei dollari, ma una rispettabile gloria militare acquistata in due continenti, e, soprattutto, una indomita energia di creazione e di conquista. Non è certo da chi si ispira esclusivamente al sano realismo politico che si può pensare, come altri fece, e non forse disinteressatamente, di affrontare l'espansione americana in Europa ripiegando sulle utopie antistoriche del mito paneuropeo. Non è necessario giungere agli Stati Uniti d'Europa per evitare che il nostro continente si travagli, e consumi le sue energie, in una crisi che va soltanto a vantaggio di una possibile maggior penetrazione delle forze oltreoceaniche: se pure ogni passo verso siffatte aberrazioni non otterrebbe il risultato di far precipitare sempre di più la crisi stessa. Urge, invece, intendere quella che è imprescindibile necessità di vita, quella che è la vera realtà dell'ora, e non da oggi soltanto: consentire al nostro continente di raggiungere quell'assetto che, dopo la pace, ha completamente perduto, e mai più raggiungibile sino a che sia negato, a molti, il posto che di pien diritto loro compete. Non si può costruire alcunchè su delle basi così totalmente false come quelle del Trattato di Versailles e della situazione odierna, cioè sulla negazione del riconoscimento del diritto alla vita ad un grande popolo e sulla costrizione dell'Italia e di altre Nazioni in posizioni ormai da più anni superate. Chi restasse legato a schemi mentali e ad irreali tradizioni diplomatiche, riassumerebbe responsabilità assai gravi di fronte alla situazione avvenire d'Europa, e non dovrebbe adontarsi di un eventuale assetto che avesse a dispiacergli: se pure, pel tramite del *Temps*, non è già preannunciata fin d'ora una politica più avvedutamente realistica.

Tardieu incaricato di costituire il nuovo Ministero francese

La concentrazione già fallita per il rifiuto dei radicali

Parigi, 26, notte.

Senza aspettare che fossero trascorse le ventiquattr'ore di rito, il Presidente della Repubblica, data l'urgenza di una soluzione, si è deciso a chiamare all'Eliseo Tardieu fin da stamattina e ad offrirgli l'incarico di formare il nuovo Ministero. In un primo tempo Tardieu ha rifiutato. Ricordandosi che dietro di lui c'era ormai a Parigi Poincaré, il deputato di Belfort ha consigliato al Presidente della Repubblica di offrire l'incarico a quest'ultimo, che, nelle circostanze attuali, gli sembrava meglio indicato di lui per riuscire nella formazione di un Gabinetto che offra garanzie di stabilità. Doumergue non si è fatto pregare a lungo per aderire al consiglio, ben comprendendo a sua volta che di fronte all'abisso che sembra essersi scavato fra i due emisferi della Camera dopo la lotta a coltello di questi ultimi giorni, Poincaré è uomo molto più idoneo di Tardieu a ricondurre la calma negli animi esacerbati e a gettare sull'abisso il necessario ponte di comunicazione.

Poincaré

Senonchè Poincaré, chiamato all'Eliseo verso mezzogiorno, ha rifiutato a sua volta di riassumersi il difficile compito. La scusa, si capisce, l'aveva bella e pronta: quella della salute non ancora abbastanza solida da permettergli di affrontare le fatiche del Governo. Ma nei circoli bene informati si osserva che dopo lo scacco subìto alla Camera dalla politica finanziaria di Chéron, causa della caduta del Ministero Tardieu il 17 febbraio, Poincaré si sarebbe trovato al Governo nella alternativa oltremodo imbarazzante di rinunziare a quella politica che, come ognuno sa, è la sua propria; ovvero di riprenderla, correndo tutti i rischi che, come i fatti hanno dimostrato, essa implica. In ogni caso era troppo chiaro che la croce del potere spettava in primo luogo a Tardieu, perchè Poincaré potesse adattarsi a fare la parte del cireneo prima che l'altro avesse proceduto per conto proprio ai tentativi necessari per accertarsi se è o no in grado di salire un nuovo calvario in adesione al voto emesso ieri dalla Camera. Il vecchio uomo di Stato si è dunque schermito ed ha convinto Doumergue di tornare alla sua prima idea, e cioè di chiamare Tardieu. Così fu fatto.

Tardieu accetta il mandato

Recatosi all'Eliseo nel pomeriggio ed invitato dal Capo dello Stato ad incaricarsi della formazione di un Ministero, il deputato di Belfort si è rimangiato il rifiuto della mattina e ha promesso di dare la sua risposta domani alle 11, dopo le consultazioni necessarie.

Finito di giuocare a scarica-barili, siamo dunque, al momento attuale, in attesa del risultato delle pratiche di Tardieu. La situazione di costui non è, a dispetto delle apparenze, delle più facili. Le Destre, che da stamane lo coprono di fiori, lo invitano naturalmente a costituire un Gabinetto di Destra, cosa che non presenterebbe grandi difficoltà immediate, visto che nella Camera attuale un Ministero di tale indirizzo i trecento voti necessari a vivacchiare qualche settimana li trova sempre. Ma si può continuare fino alle elezioni del 1932 con dei Ministeri che durano qualche settimana? Giacchè, se è certo che un nuovo Ministero Tardieu non farebbe di sicuro la fine miseranda del Ministero Chautemps, è almeno altrettanto certo che esso sarebbe sempre in balìa del cristallizzarsi repentino ed imprevedibile di una maggioranza di occasione, quale quella del 17 febbraio: e che cosa potrebbe fare o sperare di buono con una simile spada di Damocle sulla testa?

D'altronde non bisogna credere che l'operazione compiuta dalle Destre ieri sera abbia entusiasmato senza eccezione tutti gli ambienti moderati. I circoli finanziari, per esempio, deplorano senza ambagi la defenestrazione brutale del Gabinetto Chautemps, che avrebbe permesso una politica di sgravi fiscali, e si pronunziano con maggior simpatia a suo riguardo che non a quello di un eventuale nuovo Ministero Tardieu.

«Il Governo che Chautemps aveva formato — scrive l'«Information» — contava degli uomini notevoli che meritavano migliore sorte. Abbiamo già detto del valore di Carlo Dumont, di Palmade, di Lamoureux, di Queuille e di Daladier, che non avrebbero mancato di mostrare le capacità di intelligenza, di comprensione e di lavoro che tutti coloro che li hanno visti all'opera hanno sempre riconosciuto e salutato. Ma è l'ingiustizia della vita pubblica di pronunziare talvolta delle sentenze troppo categoriche e di ritardare le riparazioni che l'avvenire porterà poi. Ma bisogna ancora dire che Camillo Chautemps con la sua breve esistenza alla testa del Governo ha fatto una saggia dichiarazione bene ispirata e dei commenti ai quali, dal punto di vista della ragione, si avrebbe molta fatica a formulare un rimprovero. Risulta sovratutto, ed è quello che noi vogliamo sottolineare qui in modo particolare, che il suo Governo aveva recato sui problemi finanziari e sulla politica fiscale delle promesse e delle spiegazioni che dovranno obbligatoriamente essere la base del programma del Governo di domani».

E ricordati ai lettori i capisaldi della politica di defiscalizzazione enunciata dallo Chautemps, l'importante organo finanziario conclude:

«E' il linguaggio dei fatti e il linguaggio della ragione. E quando Chautemps dice che la calza di lana è buona per i privati, ma non è una dottrina di Stato, porta su certi eccessi un giudizio talmente giusto che è impossibile ora di tenerne conto».

Questi riflessi imprevisti della giornata di ieri debbono avere fatto sentire a Tardieu che tornare al potere con un Gabinetto dello stesso tipo di quello precedente e magari di un conservatorismo più accentuato non sarebbe da parte sua operazione troppo felice. Doumergue, del resto, nei colloqui avuti oggi con lui, deve verosimilmente avergli fatto notare che il problema della concentrazione s'impone sempre più, se non si vuole condannare la Legislatura a vivere ancora due anni in una perpetua convulsione tra Destra e Sinistra. Fatto sta che il primo pensiero di Tardieu sembra essere stato di orientarsi verso la formazione di un Gabinetto dove, accanto a rappresentanti del gruppo Maginot, quale ala destra, entrino, come ala sinistra, rappresentanti del gruppo radicale.

Sarebbe la formula della concentrazione, e il fatto che una delle prime visite del candidato alla Presidenza del Consiglio sia stata per Chautemps, induce a credere che le notizie che vi diamo al riguardo siano fondate.

Le difficoltà per un Ministero di concentrazione

Senonchè, nessuno ha dimenticato che giorni or sono anche Chautemps aveva tentato di fare il Gabinetto di concentrazione e aveva offerto un portafoglio a Tardieu, il quale lo aveva rifiutato. Vorrà Chautemps dimenticare questo ingrato precedente e accettare domani un portafoglio in un Gabinetto di concentrazione, presieduto da un rivale che non gli ha permesso di restare al potere nemmeno una settimana? Francamente la cosa ci sembra dubbia. Per quanto Poincaré abbia promesso a Doumergue di patrocinare con la sua alta autorità la nuova combinazione Tardieu, vale a dire in lingua povera di intervenire presso i radicali per indurli a desistere dalla opposizione, stentiamo a credere che un gruppo parlamentare vissuto sino a ieri nella ossessione gaudiosa di andare al potere con l'appoggio dei socialisti, per preparare delle elezioni fortemente orientate a sinistra, voglia oggi rinunciare al proprio assunto per adattarsi a fare da secondo in una combinazione semi-moderata che lo esautorerebbe di fronte alle sinistre e forse condurrebbe a una scissione. Chautemps personalmente è uno degli elementi più moderati del radicalismo francese, ma il gruppo parlamentare è da due giorni presieduto da Herriot e dal canto loro i socialisti che ieri per bocca di Blum sostennero il Gabinetto *radicale* con tanta accortezza e buona volontà premono fortemente sul partito alleato affinchè declini l'offerta del tentatore, o se proprio ritiene indispensabile rassegnarsi alla concentrazione, esiga almeno che essa venga fatta da uno che non sia Tardieu. La considerazione che precede ci rende scettici sulla possibilità che il deputato di Belfort possa fare, nelle circostanze attuali, qualche cosa d'altro che un Ministero moderato senza radicali. E un Ministero di questo genere non può essere, come dicevamo, se non un Ministero provvisorio esposto a cadere al primo soffio. Tirate le somme, la sola via di uscita seria che rimanga al Parlamento francese per cavarsi dal ginepraio sarebbe un nuovo Ministero Briand, il solo uomo oggi in grado di scoprire sotto i suoi piedi quell'araba fenice che si chiama Gabinetto di concentrazione. Per conto nostro, un Ministero Briand ci sembrerebbe di tutte la soluzione la più desiderabile nei riguardi internazionali, sopra tutto qualora il capo del Quai d'Orsay non ritenesse suo dovere di coscienza offrire il portafoglio della Marina a Tardieu.

E. P.

Il «no» dei radico-socialisti

Parigi, 26, notte.

Si annuncia all'ultima ora che i radicali socialisti rifiutano la loro collaborazione a Tardieu. Dopo due riunioni tenute nella giornata, i senatori e deputati del partito, insieme alla presidenza del Comitato esecutivo della via di Valois, è stato approvato l'ordine del giorno seguente:

«Dopo un esame della situazione creata dallo scrutinio del 25 febbraio, i gruppi radicale e radico-socialista (senatori e deputati riuniti) hanno dichiarato unanimemente di non poter accordare nessuna collaborazione al Gabinetto presieduto da Andrea Tardieu. Nel corso della riunione Chautemps ha ringraziato i suoi amici e i suoi collaboratori dell'accoglienza che gli avevano fatta e ha loro espresso la sua volontà di continuare nella «bella unità del partito, fortificata dagli ultimi eventi, il compito repubblicano, al quale si è consacrato».

Il Piano Young

La discussione al Reichstag rinviata al 6 marzo — Lo spaventoso aumento della disoccupazione

Berlino, 26, notte.

La discussione delle leggi dell'Aja è giunta a tale grado di paralisi che oggi il Consiglio degli Anziani del Reichstag ha finalmente preso il coraggio a due mani e ha deciso di rinviare definitivamente la fase della discussione in seduta plenaria al giorno 6 marzo, cogliendo così due piccioni a una fava: e cioè non soltanto rifornendo ancora di un po' di ossigeno il moribondo e asfittico dibattito nella speranza che con qualche giorno di più di tempo possa riprendersi, ma anche al medesimo tempo accontentando il desiderio di non pochi deputati, i quali da giovedì al lunedì sognavano di poter godersi nelle liberate città renane il rifiorire del Carnevale tradizionale, che quest'anno riesplode in piena libertà nazionale e popolaresca gioia.

Il giorno 6 del prossimo marzo, dunque, comincerà la discussione in seconda e terza lettura del Piano Young e delle travagliate leggi annesse e sarà grazie a Dio se con lunedì della successiva settimana tutto questo complesso di leggi di valore internazionale potrà dirsi approvato. Nel frattempo, mentre i deputati renani si godranno il Carnevale, il Reichstag continuerà a tener le sue sedute lavorando alla stracca. Di questa stracca i social-democratici, insieme con i democratici, volevano approfittare per varare il progetto di legge sulla «difesa della Repubblica», il quale aspetta da tanto tempo, e cautamente si tiene il pronto per saltare in mezzo alla discussione in un momento propizio per poter superare le non poche opposizioni e resistenze che desta sui vari banchi del Reichstag. Il Carnevale era apparso uno di tali momenti: ma ai social-democratici non è riuscito di fare fissare all'ordine del giorno questo progetto, a causa delle varie opposizioni. Invece della legge di difesa della Repubblica, si discuterà in questa pausa semi festiva la legge sugli stipendi dei ministri — nel senso di limitazione — e il bilancio supplementare del 1929, oltre ad altre leggi di minore importanza.

Di questa inevitabile decisione del Consiglio degli Anziani, la quale tronca una situazione delle più difficili, si allarma stasera il *Vorwaerts*, il quale vuole mostrare di digrignare i denti contro i suoi avversari, ma in verità è esso stesso spaventato dalla piega che prendono gli avvenimenti e, a dirla come va, di questa paralisi della degenerazione parlamentaristica finisce per averne le tasche piene esso stesso.

Per oggi è continuata alle due Commissioni riunite del Bilancio e degli Esteri, con l'assenza del ministro Curtius — trattenuto a casa da una lieve indisposizione — la discussione dei trattati di liquidazione con le Potenze estere.

Intanto, nella settimana dal 17 al 22 febbraio, la cifra dei disoccupati assicurati è salita a 2.340.000, cioè è aumentata di 30 mila sulla cifra della settimana precedente. In questo computo, però, non sono compresi i disoccupati sovvenzionati altrimenti, insieme con i quali la cifra complessiva della disoccupazione tedesca si può calcolare che superi già i tre milioni.

G. P.

L'oasi di Ghat occupata

dalle nostre truppe sahariane

Roma, 26, notte.

Sistemata la nostra base a Murzuch, mentre nel Fezzan orientale e sud della catena dei monti Harugi tra Zuila ed Eau el Ghebir, il raggruppamento di truppe sahariane al comando del tenente-colonnello Ferrari Orsi, ha continuato ininterrotta e proficua la sua azione di ricognizione e di rastrellamento, il Comando delle truppe mobili ha svolto ad occidente del retroterra tripolitano un'ulteriore fase del ciclo operativo iniziato nel decorso novembre.

Tale ciclo si è concluso felicemente con la occupazione delle oasi di Ghat, occupazione che i nostri superbi sahariani hanno compiuta alle ore 15 di lunedì 24 corrente. L'operazione, oltremodo interessante per ragioni di ordine logistico e tattico, sia per le difficoltà degli itinerari da percorrersi su terreno vario e vasto, sia per una incertezza degli obbiettivi, poichè era da aspettarsi un eventuale estremo tentativo di resistenza per parte degli ultimi aggregati ribelli, specialmente Misciascia ed Orfella, costretti dal nostro tenace inseguimento a scegliere la sorte del combattimento o la necessità dello sconfinamento, si è svolta partendo da Murzuch su l'asse principale dell'Uadi el Agial, ed ha avuto per azioni concomitanti movimenti di truppe leggere da Edri verso Ubari a nord, e movimenti di truppe irregolari a sud da Murzuch verso occidente lungo l'Uadi Bergiusc.

Il generale Graziani, occupata Ubari il 28 gennaio col 12.o e 4.o Gruppo sahariano, iniziava il 1.o febbraio successivo la marcia verso El Auinat (Serdeles: 20° e 25° latitudine e 10° e 11° longitudine); e, percorrendo tutte le zone dell'Uadi El Agial, sotto temperature torride per effetto dei venti del sud, giungeva a destinazione il mattino del 13; ma, avuta notizia che il gruppo degli avversari sostava a Tachiomet, alle ore 16 del 13 stesso ripartiva verso nord, giungendo alle ore 15 del giorno 14 nella regione di Cartionet, e coprendo una distanza di circa 200 Km. in 24 ore.

Ma lo sforzo compiuto non ha potuto trovare il premio che si aspettava, poichè l'avversario ha preferito guadagnare le frontiere, subendo solo le gravi perdite inflittegli dall'aviazione, che, a malgrado delle condizioni proibitive del tempo, si è più volte prodigata nell'azione di bombardamento.

Riconosciuto e controllato il territorio per oltre 10 giorni, al Comando truppe mobili non restava che compiere formalmente la occupazione di Ghat, compito che i nostri reparti sahariani hanno assolto — come si è detto di sopra — nel pomeriggio del 24, insieme coi reparti irregolari provenienti dall'Uadi Bergiusc.

Con la occupazione di Ghat la nostra effettiva linea marginale di occupazione è stata definitivamente ed integralmente portata al 25° parallelo. Questo ciclo di operazioni ci ha dato il controllo ed il dominio dell'intero retroterra tripolitano, e ci ha consentito il disarmo delle popolazioni, che dal giugno ad oggi hanno versato nelle nostre mani 2250 fucili.

(«Stefani»).

L'importanza dell'occupazione

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Tripoli, 26 notte.

L'oasi di Ghat è come una perla verde incastonata fra i monti desolati e le sabbie, un punto vitale di ristoro fra l'arsura e lo squallore del gran deserto, vi si accede dopo un lungo, interminabile cammino da qualunque parte si provenga. Essa dista, infatti, seguendo le carovaniere, circa 380 Km. da Murzuch, oltre 700 da Gadames, che a sua volta ne dista circa 540 da Tripoli. Cosicchè la via più breve da Tripoli a Ghat, che è quella per Gadames, ha una lunghezza di circa 1250 Km. percorribili, con una carovana, in una quindicina di tappe nel primo tratto e in circa 20 da Gadames a Ghat. Distanze che forse col tempo gli automezzi permetteranno di ridurre notevolmente, come avviene ora fino a Gadames, ove si giunge turisticamente in automobile.

Più lunga (circa 1400 Km.) è l'altra carovaniera passante per Mizda e Murzuch e più ancora lo è quella più ad oriente per Socna, di oltre 1500 Km. Quest'ultima via è però finora la più comoda poichè, pei lavori compiuti, e per le condizioni del terreno può essere percorsa per lunghissimo tratto con automezzi ed offre, inoltre, maggiori risorse lungo il tragitto.

Quando, dopo il trattato di pace italo-turco, la guarnigione ottomana lasciò Ghat, si stabilì l'antico regno indipendente con a capo Abd el Gader Isa. Fin da quando, nell'aprile 1913, noi occupammo Gadames, però i capi di Ghat inviarono dichiarazioni di sottomissione; un contatto efficace coi Tuaregh fu preso soltanto, tuttavia, dal colonnello Miani dopo l'occupazione del Fezzan, ed essi in maggior parte aderirono di buon grado alla nostra occupazione di Ghat, che avvenne, come già dicemmo, il 12 agosto 1914 ad opera della colonna del maggiore Giannini. Dopo 5 mesi di permanenza, questa dovette, in seguito al precipitare della nostra situazione in tutto il Fezzan, ritirarsi su Gadames attraverso il territorio francese, partì il 22 dicembre lasciando l'amministrazione ad Abd el Gader Isa. Dopo qualche tempo il governo passò nelle mani di Bubacher Legui, capo degli Oraghen, frazione degli Azger, il quale l'ha tenuto fino ad oggi.

Quando nel 1924 fu rioccupata Gadames egli si affrettò a far pervenire lettere dichiarandosi pronto a sottomettersi ed allacciando anche relazioni commerciali con carovane di prodotti vari. Fu perciò da noi nominato Caimacam nel luglio 1924 ed il mese seguente inviò suo figlio a Gadames a confermare la sua devozione e ad esprimere la propria gratitudine per il riconoscimento datogli da parte nostra. Ed oggi l'Italia giunge fin là a premiarlo della sua fedeltà.

Uomini e case dell'oasi

L'oasi di Ghat è situata in una vasta conca che il margine dell'altipiano di Tassili limita a sud e ad ovest, mentre ad est è limitata dai Monti Akacus ed al nord dal gruppo montuoso del Iudinen. Le sabbie invadono buona parte della conca, che, ricca di acque, è in vari punti coltivata, specie a ridosso delle alture che arrestano l'azione delle sabbie. Il nucleo principale di Ghat comprende, o meglio comprendeva nel '14, circa 300 abitazioni mentre due agglomerati di minore entità sorgono a breve distanza, cioè il villaggio di Tunin, a circa 800 metri ad ovest, e quello di Tedaramt a circa 600 metri a sud. A quell'epoca si contavano circa un migliaio di abitanti a Ghat, un 350 a Tunin e circa 200 a Tedaramt. Oggi saranno assai di meno poichè anche Ghat ha dovuto subire il processo di decadenza che ha piombato il Fezzan in sì penose condizioni; c'è tuttavia da sperare che la miseria non debba essere spaventosa come nei territori ove più a lungo hanno soggiornato i ribelli, che hanno seminato fame e patimenti per tutto ove sono passati. L'oasi comprende all'incirca 3000 palme che producono varie ottime qualità di datteri; la grande abbondanza d'acqua sorgiva favorisce l'orticoltura che prospera discretamente sebbene abbandonata quasi a se stessa per l'indolenza degli indigeni che non fanno nulla per aumentare il patrimonio idrico coll'escavazione di pozzi.

Prosperano, comunque, gli agrumi, la vite, l'ulivo, i fichi, il melograno e varie piante da frutta. I cereali scarseggiano, ma vengono da poca distanza dal villaggio di El Barcat; così pure mancano i pascoli che bisogna rintracciare più oltre nell'Uadi Tanezzuft e nei pressi dello stesso villaggio di El Barcat.

La gente di Ghat si compone di commercianti grandi e piccoli e di agricoltori, i quali ultimi sarebbero come i servi dei primi che posseggono anche le terre che questi lavorano, venendone compensati con parte del raccolto proporzionatamente allo sforzo compiuto pel sollevamento dell'acqua.

A differenza dei paesi del Fezzan le case di Ghat, oggi però in condizione alquanto precarie, sono costruite con una certa regolarità; l'argilla abbonda per cui si costruiscono mattoni cotti al sole, certo non di forma parallelepipeda e regolare, che nelle costruzioni vengono poi cementati con fango; l'uso della calce è limitato all'intonacatura, benchè se ne sia discreta abbondanza nei dintorni.

A ovest della città sorge un Castello con 4 torri agli angoli e nel quale alloggiarono le nostre truppe di occupazione nel 1914; poco oltre, verso i due piccoli villaggi di cui abbiamo parlato, vi è pure una caserma turca nei cui pressi si trova una sorgente, la più grande fra le cinquanta circa che possieda Ghat: si era riscontrato provando la sua capacità un getto di circa 3000 litri al minuto, mentre una vasca laterale ha la capacità di oltre 250.000 litri.

Il commercio carovaniero

Oggi il commercio carovaniero è pressochè nullo, ma ristabilita in quei luoghi la sicurezza delle comunicazioni potrebbe, sia pure in piccola parte, riprendere e si avvierebbe quindi attraverso Ghat che si trova all'incrocio di importantissime carovaniere; infatti da nord vi confluiscono le provenienze da Tripoli, dalla Tunisia e dall'Algeria che si dirigono al Sudan; dal sud ci fanno capo quelle provenienti dai lontani paesi del Cauar, del Bornu, dell'Air, dell'Haussa; la carovaniera occidentale la mette in comunicazione col Tuat e con Timbuctu e quella orientale recava un tempo a Murzuch, Augila e Giulo. Si può immaginare quindi come, nel secolo scorso, dovesse essere fiorente il traffico carovaniero di Ghat, prima che più moderne vie di comunicazione venissero a sottrargliene gran parte. Oggi non vi è da illudersi molto sul rifiorire commerciale di Ghat, ma, ristabilita la pace e la tranquillità in tutta la regione fezzanese, anch'essa vedrà una nuova era di relativo benessere; giungerà certo a migliorare in genere la sua economia, ma quanto a commercio carovaniero, questo sarà sempre in misura assai ristretta, anche perchè i lunghi anni di disordine hanno fatto deviare ad occidente molte carovane che passavano una volta da Ghat, e quindi solo una parte sarà possibile riattirarne del poco rimasto.

Qualche risorsa mineralogica, secondo alcuni, vi sarebbe pure nelle zone di Ghat, ma di questo, come di altri studi e ricerche, si occuperanno a suo tempo le missioni scientifiche che, secondo quanto ha detto recentemente in un'intervista S. E. Badoglio, verranno iniziate in seguito in quei lontani territori di cui finora poco ci è noto.

B. Z. ORNATO.

I metallurgici liguri

Il Patto e i minimi di paga

II.

Genova, 26, notte.

Uno dei motivi principali per cui la Confederazione nazionale rifiutò la sua ratifica al Patto Barni fu, appunto, che i minimi di paga da esso fissati furono o parvero troppo bassi. E' opportuno riportare la disposizione del Patto, intorno alla quale tanto si è discusso e tanto ancora si discute: «Agli operai che abbiano superato il periodo di prova non potranno essere corrisposte paghe-basi orarie inferiori a quelle indicate nella tabella seguente:

Stabilimenti aventi sede in Genova: operai specializzati L. 2; operai qualificati L. 1,90; manovali specializzati L. 1,80; manovali comuni L. 1,70; apprendisti L. 1, donne L. 0,85; ragazzi L. 0,40;

Stabilimenti aventi sede in altra località: operai specializzati L. 1,90; operai qualificati L. 1,80; manovali specializzati L. 1,70; manovali comuni L. 1,60; apprendisti L. 0,90; donne L. 0,75; ragazzi L. 0,35».

Si ammetteva, per altro, che il 5% degli operai di ciascun stabilimento potesse avere paghe inferiori.

Premessi questi brevi cenni retrospettivi, possiamo esaminare le due tesi in contrasto, così come ne sono state esposte sia nel loro aspetto giuridico, sia in quello economico, da due autorevoli delle due organizzazioni.

L'argomentazione giuridica dei sindacati è, all'incirca, la seguente. L'articolo 2 del Patto metallurgico nazionale stabilisce che i minimi di paga debbano essere fissati assumendo come termine di confronto il minimo di paga base normalmente praticato nell'ultimo trimestre 1926: si badi bene non il minimo contrattuale teorico, che nell'articolo precedente, abbiamo ricostruito per una categoria di operai e seguito in tutte le sue variazioni, ma il minimo normalmente praticato. Ora in tutto il periodo 1924-1926, il supplemento per lavoro in economia non esisteva più, essendo stato conglobato nella paga nominale: quindi tutto quel che i metallurgici liguri ricevevano nell'ultimo trimestre 1926, all'infuori del caro-viveri, deve esser considerato come paga base e deve integralmente essere assunto come termine di confronto per la determinazione dei minimi odierni. I minimi del Patto Barni, non essendo stati fissati secondo questo calcolo, non sarebbero conformi all'art. 2 del Patto nazionale e quindi devono esser respinti.

Et audiatur altera pars.

E' ben vero, dicono gli industriali, che, dal '24, il supplemento per lavoro in economia è scomparso; ma, ciò non ostante, per calcolare i minimi odierni occorre riscomporre la paga del '26 nei due elementi costitutivi e dedurre il supplemento; quel che resta è la paga base di allora e precisamente questa occorre assumere come termine di confronto, oggi, per la determinazione dei minimi.

A sostegno di questa tesi vengono — sempre nel campo strettamente giuridico — addotti tre argomenti:

1.o) Anzi tutto l'art. 2 del Patto metallurgico nazionale parla del «minimo di paga base normalmente praticato nell'ultimo trimestre del 1926». Se questa dizione ha un significato, è evidente che nel 1926 esistevano paghe basi e paghe normali o globali e che, per calcolare le prime, occorre scomporre le seconde.

Questo argomento — sia detto di passaggio — non è molto saldo. Il Patto metallurgico disponeva non per la sola Liguria, ma per tutta Italia; e se in Liguria, nel '26, il supplemento era scomparso, in altre regioni non era scomparso affatto e la distinzione fra paga nominale (o paga base) e paga globale (o normale) conservava tutto il suo valore.

2.o) In secondo luogo — dicono ancora gli industriali, e questo secondo loro argomento è ben più grave del primo — occorre riferirsi allo spirito del Patto metallurgico. Una delle ragioni principali di quella grande convenzione fu la necessità di ridurre i salari. Le condizioni dell'economia nazionale al momento in cui il Patto fu concluso dovrebbero bastare a dimostrare questa specie di *mens legis*. Ma se non bastano, soccorre un articolo del Patto stesso, in cui essa è apertamente affermata: ed è l'articolo 8 il quale disponeva che le organizzazioni dovessero incontrarsi localmente per concordare le riduzioni salariali, e che queste riduzioni non dovessero superare il limite del 20 per cento.

Quindi, concludono gli industriali, la determinazione dei minimi di paga non deve esser fatta come vorrebbero i Sindacati perchè porterebbe un aumento e non una riduzione dei salari.

3) Terzo ed ultimo argomento giuridico degli industriali, il più grave di tutti: L'art. 5 del Patto nazionale dispone: «*Tutte le trasformazioni degli elementi salariali che si rendessero necessarie per l'applicazione delle disposizioni del presente contratto collettivo dovranno essere fatte da non portare aggravio alle aziende*». Questa clausola sarebbe stata introdotta nel Patto nazionale proprio in seguito a richiesta degli industriali liguri e proprio per sbarrare il passo all'altra parte, nel caso che avesse tentato di trarre argomento dalla speciale condizione dei salari in Liguria, creatasi in seguito alla scomparsa del supplemento. La determinazione dei minimi di paga — affermano sempre gli industriali —, se venisse fatta come pretendono i Sindacati, implicherebbe una trasformazione degli elementi salariali tale da portare un oneroso e, forse, schiacciante aggravio alle aziende; quindi non è ammissibile.

Questo terzo ed ultimo argomento giuridico apre il campo alla seconda parte della discussione: quella economica. Se i minimi di paga venissero fissati così come i Sindacati pretendono, vi sarebbe aggravio per le aziende? La domanda può sembrare ingenua. Eppure proprio su questo punto la divergenza fra le due parti è grandissima. Gli industriali sostengono che l'onere vi sarebbe e, che sarebbe gravoso per tutte le aziende, intollerabile e esiziale per alcune di esse. I Sindacati, invece, asseriscono che l'onere sarebbe lievissimo: qualcosa come 2.000 o, al massimo, 2.500 lire al giorno; il che, per un'industria come quella ligure, sarebbe poco più di un fuscello.

Gli industriali pongono all'altra

parte il dilemma: o le modifiche dei minimi che voi domandate rappresentano un vantaggio serio per gli operai e allora costituiscono anche un aggravio serio per le aziende; o, invece, sono un aggravio irrisorio per le aziende e allora saranno anche un vantaggio irrisorio per gli operai.

Per quanto arduo sembri il dimostrare che un'industria possa largire minimi di paga notevolmente migliori di quelli in vigore senza subire aggravio, pure i Sindacati si assumono coraggiosamente il compito di fornire questa specie di *probatio diabolica*. Essi hanno notato le paghe ricevute da migliaia e migliaia di operai durante tre mesi del '29, ai uno, operaio per operaio e quindicina per quindicina. Quindi hanno riassunto questi dati in laboriose tabelle statistiche dividendo gli operai in categorie secondo l'aumentar della paga: ai noti operai: una categoria per ogni cinque centesimi di paga. Infine dimostrano che, applicando a Genova i minimi di Milano, il numero degli operai ai quali bisognerebbe aumentare la paga non sarebbe grandissimo e che, conseguentemente, il famoso onere per le aziende, come si è detto, non sarebbe che di 2000 lire al giorno, o, per largheggiare nella previsione, 2500.

Per spiegare come sia possibile un tal risultato, bisogna tener presente che la grandissima maggioranza dei metallurgici liguri lavora a cottimo e non in economia. Tutta la dimostrazione dei Sindacati è fondata sul presupposto che la «percentuale di utile-cottimo» resti inalterata e che del pari inalterata o quasi resti la proporzione dei cottimisti.

Gli industriali cominciano col negare qualsiasi valore alle statistiche dell'altra parte e presentano, alla loro volta, altre statistiche, raccolte con non minore cura, e concernenti un numero anche maggiore di operai. Se si fanno su questi dati le stesse operazioni e gli stessi calcoli che i Sindacati fanno sui loro dati, il risultato è enormemente diverso e l'onere che deriverebbe alle aziende dall'applicazione dei minimi di Milano appare ingente. Ciò dimostra, ancora una volta, che il regno della statistica non è precisamente quello della certezza. Nè vi è possibilità di confronti utili perchè l'oggetto dei due rilevamenti non è quasi mai lo stesso: se per uno stesso stabilimento l'una parte ha raccolto i dati relativi a 400 operai e l'altra quelli relativi a 600, è evidente che i due rilevamenti non sono comparabili, giacchè quei 200 operai non considerati nella prima delle due statistiche, possono modificare e addirittura capovolgere i risultati.

Ma oltre a ciò gli industriali affermano che è ingenuo pretendere di elevare i minimi di paga per il lavoro in economia e mantenere inalterato l'utile del cottimista. Una proporzione necessaria lega fra loro, in ogni istante, le varie forme di salario di una industria, proporzione che non si può violare senza recar danno all'organizzazione dell'industria stessa. Il cottimista deve aver la ragionevole speranza di guadagnare un tanto in più di quel che riceverebbe se lavorasse in economia. Se questa differenza scema, una parte dei cottimisti preferirà lavorare in economia. Quindi se i minimi di paga aumentassero, l'industria dovrebbe rassegnarsi o a sostituire largamente il lavoro in economia a quello a cottimo o dovrebbe elevare l'utile del cottimista. Nel primo caso l'industria sarebbe profondamente turbata nella sua organizzazione e la sua efficienza produttiva diminuirebbe; oltre di che i minimi verrebbero applicati a un personale ben più numeroso di quello di cui parlano i Sindacati. Nel secondo caso l'aggravio per le aziende sarebbe enorme.

Ancora un argomento adducono i Sindacati e un altro, del pari, ne adducono gli industriali: argomenti che non rientrano nel quadro dialettico in cui mi sono sforzato di far rientrare le due tesi in conflitto; argomenti che si potrebbero dire di puro fatto, ma che hanno la loro importanza per una completa valutazione della vertenza.

In sostanza i Sindacati dicono: vogliamo gli aumenti perchè a Milano, Torino e in numerosissime altre città d'Italia gli operai metallurgici sono pagati meglio che in Liguria.

Gli industriali alla loro volta, rispondono: non possiamo concedere aumenti.

I Sindacati mettono mano alle statistiche. Ed espongo anch'io, in questa tabella, i *minimi di paghe normali* (paghe basi più supplementi) praticati in alcune provincie:

Torino - Città: operai specializzati L. 3,50; operai qualificati L. 2,75; manovali specializzati L. 2,45; manovali comuni L. 2,25; Apprendisti 18-20 anni L. 1,60; apprendisti 16-18 anni L. 1,40; donne qualificate L. 1,70; donne comuni L. 1,56; ragazzi L. 0,90;

Torino - Campagna: operai specializzati L. 3,25; operai qualificati L. 2,60; manovali specializzati L. 2,30; manovali comuni L. 2,15; apprendisti 18-20 anni L. 1,55; apprendisti 16-18 anni L. 1,35; donne qualificate L. 1,55; donne comuni L. 1,40; ragazzi L. 0,80;

Milano - Città: operai specializzati L. 3,40; operai qualificati L. 2,75; manovali specializzati L. 2,35; manovali comuni L. 2,20; apprendisti 18-20 anni L. 1,56; apprendisti 16-18 anni L. 1,35; donne qualificate L. 1,45; donne comuni L. 1,30; ragazzi 0,80;

Milano - Campagna: operai specializzati L. 3,05; operai qualificati L. 2,50; manovali specializzati L. 2,15; manovali comuni L. 2; apprendisti 18-20 anni L. 1,40; apprendisti 16-18 anni L. 1,20; donne qualificate L. 1,30; donne comuni L. 1,05; ragazzi L. 0,70;

Brescia - Città: operai specializzati L. 3,25; operai qualificati L. 2,65; manovali specializzati L. 2,30; manovali comuni L. 2; apprendisti 18-20 anni L. 1,35; apprendisti 16-18 anni L. 1,15; donne qualificate L. 1,20; donne comuni L. 1; ragazzi L. 0,60;

Brescia - Campagna: operai specializzati L. 3,05; operai qualificati L. 2,50; manovali specializzati L. 2,05; manovali comuni 1,90; apprendisti 18-20 anni L. 1,25; apprendisti 16-18 anni L. 1,05; donne qualificate L. 1,10; donne comuni L. 0,95; ragazzi L. 0,55;

Genova - Città: operai specializzati L. 3,00; operai qualificati L. 2,30; manovali specializzati L. 2,15; manovali comuni L. 2,05; apprendisti dal 17 al 20 anni L. 1,30; donne al di sopra dei 18 anni L. 1; ragazzi L. 0,50;

Genova - Campagna: operai specializzati L. 2,90; operai qualificati L. 2,15; manovali specializzati L. 2,05; manovali comuni L. 1,90; apprendisti dal 17 al 20 anni L. 1,10; donne al di sopra dei 18 anni L. 0,90; ragazzi L. 0,40.

Gli industriali, alla loro volta, dimostrano in quali condizioni difficili si trovi attualmente l'industria metallurgica e meccanica ligure.

Ma non è possibile seguire queste ulteriori argomentazioni, che andrebbero troppo in lungo e troppo lontano.

La Banca Internazionale

La prima riunione a Roma dei rappresentanti degli Istituti

Roma, 26 notte.

Oggi presso la **Banca d'Italia** si è tenuta l'annunziata riunione dei governatori degli Istituti di emissione delle sei Potenze che hanno sottoscritto il Piano Young, e che a norma di questo patto debbono costituire la Banca Internazionale dei pagamenti, nel Consiglio d'amministrazione della quale entrano appunto i governatori dei rispettivi Istituti di emissione.

Alla riunione hanno partecipato per l'Inghilterra il governatore della Banca d'Inghilterra sir Norman Montagu, per la Francia il governatore della Banca di Francia signor Moreau, per il Belgio il governatore della Banca di Emissione signor Franck, per l'Italia il governatore della Banca d'Italia S. E. Stringher, assistito dal direttore generale comm. Azzolini, per la Germania il governatore della Reichsbank dott. Schacht, e per il Giappone il direttore generale della Banca Imperiale del Giappone dott. Tanaka. Alla riunione ha preso parte anche l'on. Beneduce, che ebbe già a partecipare a Baden Baden ai lavori per la costituzione della Banca Internazionale dei pagamenti.

La riunione, aperta alle 15, si è protratta fino alle 19. I governatori delle varie Banche hanno innanzi tutto comunicato le designazioni dei rispettivi rappresentanti nel Consiglio d'amministrazione della nuova Banca. E' noto infatti che lo statuto della Banca Internazionale dei pagamenti stabilisce che il Consiglio d'amministrazione debba essere costituito di membri designati dalle varie banche di emissione in proporzioni già fissate. Inoltre sono stati designati due amministratori americani.

C'era viva attesa per la designazione del presidente del Consiglio d'amministrazione della nuova Banca, presidente che sarà americano, e per la designazione del consigliere delegato, tanto più che per quanto riguarda questa seconda carica si attribuiva al dott. Schacht il proposito di combattere la candidatura del francese Quesnay e sostenere in suo luogo quella di un neutrale, olandese o svizzero. Viceversa sembra che nella seduta odierna non si sia ancora parlato dell'assegnazione di alte cariche che non siano quelle di semplici consiglieri di amministrazione.

Alla designazione definitiva del presidente della Banca e del consigliere delegato si procederebbe in un secondo tempo. Comunque il signor Quesnay è tra i designati della Banca di Francia come proprio rappresentante nel Consiglio d'amministrazione, e si trova a Roma in questi giorni.

Le riunioni, oggi iniziate in una atmosfera di grande cordialità, continueranno domani. Oltre la costituzione del Consiglio d'amministrazione, i convenuti dovranno procedere all'esame di varie questioni inerenti al prossimo funzionamento della Banca, che avrà sede, come è noto, a Basilea. Il governatore della Banca d'Italia, Bonaldo Stringher, ha offerto stamane una colazione agli ospiti stranieri.

I problemi del commercio

Roma, 26, notte.

Questa mattina al Ministero delle Corporazioni, il Ministro on. Bottai ha ripreso le consultazioni dei dirigenti nazionali delle grandi confederazioni nazionali, le quali erano state sospese, come è noto, per il viaggio del Ministro a Ginevra, per partecipare ai lavori della Conferenza internazionale per la tregua doganale.

Questa mattina è stata la volta della Confederazione dei commercianti i cui dirigenti si sono riuniti al Ministero alle 10. Assisteva il sottosegretario agli Interni S. E. Arpinati.

Erano presenti il presidente onorevole Lantini, i vice presidenti Cartoni e Racheli, ed il Consiglio Direttivo al completo. Il Ministro delle Corporazioni era assistito dal Sottosegretario on. Trigona. In rappresentanza del Partito è intervenuto il comm. Klinger. Nella riunione è stata esaminata la situazione del commercio da un punto di vista generale, come anche in rapporto alle varie attività commerciali singolarmente considerate. Successivamente si sono analizzati i rapporti tra il commercio e le altre attività produttive ed infine è stato oggetto di lungo esame il complesso delle decisioni e dei voti del Consiglio Nazionale testè riunitosi in Roma. In questa parte della discussione si è trattato della progettata istituzione dell'Albo degli esportatori, della riforma dello statuto confederale, dei voti relativi all'abolizione dei calmieri, alla legislazione sulle Borse ed al riordinamento dei Magazzini generali.

L'improvvisa morte del Cardinale Merry del Val

Un grande prelato

Roma, 26, notte.

Col capelli candidissimi, il volto roseo su cui spiccavano le ciglia nere sopra due pupille piene di vivezza giovanile, il Cardinale Merry del Val sembrava uno di quei grandi prelati settecenteschi i quali sapevano accoppiare così genialmente l'arte della vita alla scienza della politica.

La sua doppia origine latina e anglosassone si compendiavano in lui in una armonia perfetta. Certo dalla madre inglese aveva derivato quella energia instancabile, quel «perbenismo» di vita che a molti sembra una ipocrisia, ma che è veramente una seconda natura nei popoli britannici. Ma nel tempo stesso dal padre spagnuolo aveva ereditato quella tendenza a semplificare quell'innato buon senso per il quale i popoli latini hanno la chiarezza e la semplicità, onde le difficoltà della vita appariscono nella loro vera dimensione senza esagerazioni e senza affanni. Del resto, egli era stato educato in Inghilterra, dove il padre rappresentava il suo Re alla Corte di San Giacomo; e da questa sua educazione in uno di quei «Colleges» dove così armoniosamente la vita si compenetra con lo studio, egli aveva derivato quell'equilibrio dal quale sembrava attingere una perenne giovinezza.

Egli era dunque un gran signore, un uomo dotto e un diplomatico di tradizioni ereditarie. Era così naturale che, ottenuti tutti gli ordini ecclesiastici, egli entrasse a far parte di quella diplomazia vaticana, dove le sue relazioni mondane, i suoi studi, le sue attitudini e le sue aspirazioni dovevano aprirgli senza difficoltà tutte le vie. E fu giovanissimo nella Segreteria di Stato, accanto a quel monsignor Della Chiesa che sarebbe stato chiamato un giorno a reggere i destini del mondo cattolico in uno dei più tragici momenti della storia. Per chi conosce l'organismo di quel Dicastero che governa dal piccolo appartamento posto negli ultimi piani del Palazzo Vaticano 300 milioni di sudditi sparsi nelle cinque parti del mondo, la quale tensione di spiriti, quale necessità di ordine e di equilibrio sia necessaria affinchè «gli affari correnti» procedano regolarmente. Ma monsignor Merry del Val aveva veramente le qualità per essere un grande ministro: signorilità di modi, eleganza della persona, altezza dello spirito, larga conoscenza delle cose e degli uomini, che gli permetteva di risolvere a colpo d'occhio i problemi più intricati e più difficili. A queste doti bisogna aggiungere la memoria di ferro, per la quale sapeva con esattezza tutti i precedenti di una questione.

Quando a 38 anni — e fu il più giovane Cardinale del Sacro Collegio — Pio X lo creò Cardinale, tutti prevedevano che [illegible] principio di [illegible]. E infatti poco dopo il Pontefice volle lo chiamava a reggere la Segreteria di Stato, cioè la suprema carica politica dello Stato Vaticano. La scelta fu eccellente, [illegible] ... Straniero [illegible] ... il Cardinale Merry del Val metteva nel compimento delle sue funzioni una grazia tutta latina, unita a una fermezza tutta anglo-sassone. Inoltre la sua duplice origine gli permetteva di guardare le varie questioni con occhio superiore, alieno da esasperazioni intransigenti, in un ambiente su cui ancora si riflettevano gli ultimi bagliori della luce non sempre serena del Pontificato di Leone XIII. E anche sotto questo punto di vista egli fu eccellente consigliere dell'antico Patriarca di Venezia.

Si disse allora che fu la sua influenza a impedire che il Papa manifestasse più visibilmente le sue tendenze conciliatorie. Forse questa affermazione è alquanto esagerata, ma certo egli vedeva il pericolo di precipitare le cose. In fondo egli era convinto — e questo a me consta da ricordi personali — che i tempi erano ormai maturi per risolvere in modo definitivo la questione romana. Ma prelato di Curia, buon conoscitore delle abitudini della diplomazia vaticana, sapeva come ogni passo precipitato poteva trasformarsi assai facilmente in un passo falso. Sapeva temporeggiare e prendere tempo, ricordando il motto della Chiesa cattolica, la quale si dice paziente perchè eterna.

Alla morte di Pio X egli si ritirò dall'ufficio. Nè avrebbe potuto essere altrimenti, chè Benedetto XV, suo antico collega nella Segreteria di Stato, Pontefice diplomatico — e aggiungerò grande Pontefice, chè la storia non ha ancora giudicato definitivamente — non avrebbe potuto avere accanto a sè un intelletto a lui pari nell'ufficio che occupava. E allora si ritirò, semplicemente e silenziosamente, nella casetta di Santa Marta, dove lo aveva preceduto il Cardinale Rampolla: semplicità e silenzio che sono propri della Chiesa, e che fanno parte della sua grandezza. Ma si può dire che nel nuovo ufficio di Arciprete della Basilica Vaticana potè accentuare quelle sue tendenze a un avvicinamento con lo Stato italiano, che il suo alto ufficio gli aveva consigliato di considerare con maggior prudenza. I contatti che inevitabilmente poteva e doveva avere con personalità della politica italiana, lo misero spesso nella possibilità di allacciare quelle relazioni e quei colloqui, che sarebbero così felicemente sboccati nelle trattative dirette fra Stato e Chiesa.

Del resto, egli era uno spirito moderno aperto a tutte le possibilità, attivo e avverso ad ogni forma contemplativa. Fra Lia e Rachele, egli avrebbe scelto senza esitare la prima. Ricordo che, mandato dal Pontefice a rappresentarlo nelle feste alla Basilica lauretana, egli al ritorno si trovò, e forse non a caso, nello scompartimento dei giornalisti. Si cominciava a parlare allora del Centenario francescano, ed egli non nascose che per lui il Santo di Assisi era una grandissima figura, ma una figura del suo tempo; che era stato di una grande utilità alla Chiesa del secolo XIII, e che in piena epoca moderna non era certo quello il Santo che più rappresentava i bisogni del Cattolicismo. Tra i due Centenari prossimi, quello di San Francesco e quello di San Benedetto, egli si dichiarava francamente per quest'ultimo Santo, veramente e schiettamente romano. Santo attivo e non contemplativo, Santo che aveva salvato la cultura umana nelle tenebre dei tempi oscuri.

E come uno dei giornalisti presenti gli diceva che tale era anche l'opinione di un suo collega, uomo di spirito libero sebbene non eccessivamente ortodosso, il Cardinale disse sorridendo:

— Sono contento di trovarmi d'accordo con lui, perchè egli è persona di ingegno e di cultura.

E in questa risposta era tutto l'uomo.

DIEGO ANGELI.

L'intervento chirurgico e la catastrofe

Roma, 26 notte.

(S. C.) Il cardinale Merry del Val, arciprete della Basilica Vaticana, in seguito a un improvviso attacco di appendicite, è stato sottoposto ad atto operatorio, durante il quale l'eminente porporato è morto.

L'improvvisa morte del cardinale Merry del Val costituisce un lutto gravissimo per il Sacro Collegio e rappresenta una perdita non facilmente riparabile per le Congregazioni romane, di cui lo scomparso era un'autorità indiscussa. Raffaele Merry del Val era nato a Londra il 10 ottobre 1865. Suo padre era allora segretario dell'ambasciata di Spagna a Londra. Divenuto il padre ministro presso la Corte belga, il giovane Raffaele fu posto a studiare nel collegio di Saint-Michel a Bruxelles, diretto dai gesuiti. Fu là che manifestò la sua intenzione di dedicarsi allo stato ecclesiastico e ottenne di entrare nel celebre seminario di Santo Euberto in Inghilterra, dove intraprese gli studi filosofici. Frattanto il padre di lui era stato inviato a Roma in qualità di ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede e il Papa volle che il giovane Raffaele terminasse i suoi studi nell'accademia dei nobili ecclesiastici in Roma. Frequentò l'università gregoriana dove si addottorò in filosofia, teologia e diritto.

La carriera del porporato

Fu ordinato sacerdote in Roma il 30 dicembre 1888 e celebrò la prima messa il 1.o gennaio 1889 nelle camere di S. Ignazio. Nominato cameriere partecipante da Leone XIII, che aveva subito, con quella precisa conoscenza degli uomini e con l'esatto senso di quello che da ciascuno si poteva ottenere che gli erano propri, notato la pietà sincera, la modestia, l'intelligenza vivida e pronta e sopra tutto il gran senso di equilibrio del giovane sacerdote, fu dal Pontefice destinato a importanti e delicate missioni diplomatiche. Così nel 1887 fu segretario dell'ambasceria straordinaria mandata dalla Santa Sede in Inghilterra con a capo mons. Ruffo Scilla per il giubileo della regina Vittoria e nel 1888 accompagnò mons. Galimberti a Berlino, in occasione della morte dell'imperatore Guglielmo I. Alla fine del medesimo anno si recò a Vienna, latore di una lettera autografa del Papa e di un dono all'imperatore Francesco Giuseppe. Avendo Leone XIII costituito nel 1896 una Commissione pontificia per esaminare la questione della validità delle ordinazioni sacerdotali anglicane, Merry del Val ne fu segretario. Sono rimaste memorabili le riunioni di questa Commissione, come celebre e molto discussa fu la decisione definitiva del Merry del Val, adottata poi dal Pontefice, secondo la quale le ordinazioni stesse non sono canonicamente valide.

Il 15 marzo 1897 Leone XIII promosse Merry del Val prelato domestico e l'incaricò di una missione nel Canadà in qualità di delegato apostolico. La missione non durò a lungo, ma ebbe un risultato felicissimo. Si trattava di definire la questione delle scuole e delle leggi scolastiche nel Manitoba, essendo pervenute alla Santa Sede lagnanze da parte di cattolici canadesi che trovavano quelle leggi contrarie alla libertà religiosa. Il Merry del Val riuscì a concludere un'intesa e un compromesso con sir Wilfrid Laurier. In riconoscimento del successo ottenuto, l'Università di Ottawa gli conferiva la laurea *ad honorem* in diritto canonico. Al suo ritorno a Roma fu destinato a sostituire mons. Cavicchioni (?) degli Antaminelli nel posto di presidente dell'Accademia dei nobili ecclesiastici, ufficio che tenne fino al 20 luglio 1903. Il 19 aprile 1900 fu preconizzato arcivescovo titolare di Nicea.

La nomina a Cardinale

L'elevazione alla porpora del cardinale Merry del Val costituisce un avvenimento notevolissimo negli annali della curia vaticana. Leone XIII era all'estremo limite di sua vita e già si facevano i preparativi per il conclave, quando mons. Volpini, segretario della Congregazione concistoriale e del Sacro Collegio, morì. Rimaneva così improvvisamente scoperto uno dei posti più delicati durante la sede vacante. Nella prima congregazione di cardinali tenuta in Vaticano dopo la morte di Leone XIII la mattina del 21 luglio, su proposta del cardinale Oreglia di Santo Stefano, si procedette alla nomina di mons. Merry del Val a segretario del Sacro Collegio. La scelta incontrò l'unanime favore, perchè Merry del Val era conosciuto da tutti i cardinali come uomo intelligente e prudente, esperto parlatore delle principali lingue europee e in grado quindi di comunicare facilmente coi membri del Sacro Collegio stranieri.

Salito al trono di San Pietro Pio X e precisamente la sera del 4 agosto 1903, monsignor Merry del Val, dopo avere compiuto il lavoro di partecipazione ai Governi esteri dell'elezione del nuovo Pontefice, si presentava a Pio X per congedarsi.

— Come — esclamò il Papa — anche lei mi abbandona?

Il Capo della Chiesa si sentiva in quell'ora profondamente solo dinanzi alle tremende responsabilità assunte. E il Papa pregò monsignor Merry del Val di trattenersi ancora come pro-Segretario di Stato, in attesa che egli potesse scegliere il suo collaboratore con matura decisione. Per due mesi e mezzo nessuno potè indovinare su quale delle più eminenti personalità del Sacro Collegio si sarebbe fermata la scelta del Papa. Si parlava del Vannutelli, del Ferrata, del Gotti, del Ferrari, arcivescovo di Milano e amico personale di Pio X, e non mancava chi accennava a un ritorno del Rampolla.

Segretario di Stato

Il 18 ottobre, dopo la consueta udienza, Pio X consegnava al pro-Segretario una lettera, che merita di essere riprodotta:

«Il voto degli Eminentissimi Cardinali che la elevarono segretario del Conclave, e la bontà con cui accettò di sostenere in questo tempo la cura della Segreteria di Stato e l'ammirevole premura onde disimpegnò il delicatissimo ufficio, mi obbligano a pregarla di assumere in via stabile l'incarico di mio Segretario di Stato. A tal fine, anche per soddisfare a un bisogno del cuore e darle un piccolo segno della mia viva gratitudine, nel prossimo Concistoro del 9 novembre mi procurerò la cara compiacenza di crearla Cardinale di Santa Romana Chiesa. Posso poi assicurarla, a suo grande conforto, che con tale atto farò cosa graditissima alla massima parte degli Eminentissimi Cardinali che con me ammirano le doti eminenti di cui l'ha arricchita il Signore e con le quali ella renderà certo alla Chiesa i migliori servizi».

Fautore della Conciliazione

Amava l'Italia come una seconda patria e in molte circostanze il così detto «cardinale spagnuolo» seppe trovare la nota serena nel giudicare delle cose nostre. Fu sinceramente, apertamente, fautore della Conciliazione, e in più di una occasione la sua autorevole testimonianza valse a distruggere prevenzioni e falsi giudizi, emessi in qualche importante ambiente estero. Fra i primi compreso tutto il valore della rinascita fascista e non mancò di mostrare aperta fiducia nell'opera del Duce e dei suoi più diretti collaboratori, non risparmiando la sua aperta deplorazione all'opera del Partito popolare e particolarmente di don Sturzo, anche nei momenti in cui questi aveva in mano le sorti del Paese e quando non tutti in Vaticano avevano ancora compreso l'opera nefasta che il Partito popolare compiva anche ai danni della Chiesa cattolica. Degno di ricordo è l'entusiastico discorso del Cardinale pronunciato il 5 maggio 1929 ad Assisi, in qualità di Legato Pontificio alle feste commemorative del settimo centenario della morte di San Francesco.

Salutando il rappresentante del Governo italiano, l'allora Ministro della Pubblica Istruzione, Pietro Fedele, il Cardinale, con un impeto di commozione che impressionò tutti i presenti, invocò la benedizione di Dio sull'Italia, terra privilegiata, feconda di Santi e di Eroi. E un intero popolo tributò al Cardinale il suo plauso vibrante. Il Cardinale Merry del Val scompare dopo che il gran sogno della sua vita si è compiuto e lascia nel cuore di quanti lo conobbero amaro rimpianto. E' un grande Cardinale che muore: la sua fibra ancora robusta e la sua preparazione lo designavano forse a maggiori responsabilità.

Il commovente tributo d'affetto alla salma di Battista Bottalla

Gli imponenti funerali -- Il telegramma dei Principi di Piemonte -- Il commosso saluto del senatore Agnelli -- La salma tumulata a Donato Ceresito

La nostra città prediligeva il povero Bottalla ed il suo ultimo tributo è stato imponente. I funerali erano fissati per le ore nove di ieri mattina, ma fino dalle ore otto, sono incominciate a radunarsi in piazza Statuto, molte persone, che in breve hanno formato una vera folla che si è ammassata ai due lati della piazza e precisamente all'imbocco di via Garibaldi. Dalla folla si alzavano le lance delle bandiere, delle fiamme e dei gagliardetti, e fra gli abiti borghesi spiccavano le divise militari, fra le quali predominava l'azzurro dell'aviazione: l'arma alla quale aveva gloriosamente appartenuto l'estinto. Poco prima delle ore nove, ossequiato dagli intervenuti, giungeva il senatore Giovanni Agnelli, accompagnato dal figlio comm. avv. Edoardo vice-presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, dal prof. grand'uff. Valletta e da tutti i direttori centrali della Fiat.

Prestano servizio d'ordine carabinieri, agenti di P. S. e guardie municipali.

Intanto all'Aeronautica d'Italia gli operai sollevano pietosamente la bara nella quale riposa la salma di Bottalla e dalla camera ardente la portano fino al carro automobile parato a lutto.

Alle ore nove precise esso giunge in piazza Statuto.

In piazza Statuto

Gli astanti si inchinano, reverenti ed i militari si irrigidiscono sull'attenti. Si forma il corteo, aperto dalla banda musicale del Presidio, seguita dal gagliardetto del Fascio di Torino, che ha come scorta d'onore un drappello di militi al comando del capo-manipolo signor Norzi. Subito dopo viene un reparto di avieri del campo di Mirafiori, comandato dal tenente Gallo, quindi il clero e numerose congregazioni religiose.

Passano, così, i reparti di onore, gli ordini religiosi, poi, la lunga sfilata di corone, ciascuna delle quali è portata a braccia da due avieri e molte altre sui carri che chiudono il corteo. Notiamo quelle di S. E. Balbo, Ministro dell'Aeronautica, del Ministero dell'Aeronautica, della mamma e dei fratelli del povero Bottalla, della Fiat, dell'Aeronautica d'Italia, degli ufficiali del Presidio di Torino, del Genio Aeronautico, dell'Aero Club Gino Lisa, ecc.

Ma gli sguardi di tutti si volgono alla bara, che avanza sollevata in alto. La cassa di noce è coperta dalla bandiera d'Italia, sulla quale posa il berretto di sottotenente d'Aviazione della Riserva e la spada dell'estinto.

Fra le pieghe del drappo tricolore appare inoltre un significativo omaggio dei legionari fiumani cui Bottalla aveva appartenuto. Il Comandante che già aveva inviato un nobilissimo telegramma ha pure inviato un fascio di lauro colto con le sue mani al Vittoriale, e che posa sulla bara del glorioso aviatore. La salma è portata a spalle da una rappresentanza delle maestranze dell'Aeronautica. Ai fianchi della bara procede una squadra di pompieri della Fiat.

L'imponente corteo

Tra la folla delle autorità si notano i volti angosciati degli amici: Donati, qui giunto appositamente da Roma e Lovadina. Subito dopo vengono il senatore Agnelli, il comm. avv. Edoardo Agnelli, il prof. gr. uff. Valletta, con l'ing. Rosatelli e il gruppo dei direttori centrali e funzionari della Fiat e aziende controllate; l'ingegnere Nardi, direttore dell'Aeronautica d'Italia accompagnato dal personale dirigente, l'ing. Trinca vice-presidente del Club di Aviazione, il dott. Farini delle «Avioline», il colonnello Fagliasacchi, l'avvo ingegnere Colombo, direttore della Scuola Breda, con tutti i suoi piloti. Merico Sorato, amico del caduto, Cansini della Gabardini, i compagni milanesi avevano portato l'estremo saluto recandosi ieri sera alla camera ardente. Avevano sfilato dinanzi alla salma di Bottalla il senatore Brezzi, il comm. Caproni e il costruttore De-Wolline col pilota De Dominicis.

Tra le Autorità notiamo: il Segretario Federale avv. Bianchi-Mina, il vice-Podestà dottor Roriano, accompagnato dal capo di gabinetto comm. Gualco e dal segretario generale comm. Gay, il dottor Monaco in rappresentanza di S. E. il Prefetto, i rappresentanti del Comando del Corpo d'Armata e della Divisione. Per l'Aviazione si trovavi il generale Mannu, capo di Stato Maggiore della La Zona di Milano, in rappresentanza pure di S. E. Italo Balbo, il colonnello Toccolini, comandante il Presidio Aeronautico di Torino e l'Aeroporto di Mirafiori, e del 13.o Stormo, il colonnello Calderara, il colonnello Almone Cat, comandante il 2.o Stormo da caccia, il colonnello Nolari, comandante il 19.o Stormo, il comandante Brack-Papa e Sorino, stuolo di altri ufficiali e sottufficiali. In testa ai piloti civili sta Rosolato, Manissero attorniato da Nuvoli, Absida, comm. Gastaldetti, vice-commissario dell'Aero Club «Gino Lisa», Lubiani, Idalgi, Almerici e tutti i rifornitori della aeronautica.

I legionari fiumani sono rappresentati dal maggiore Vaudano, dal dott. Viziano e dal centurione Palmieri, l'ingegnere Piccini rappresenta l'onorevole Piero Ferretti, segretario generale dell'Associazione Gente dell'Aria, l'ing. Mario Fossati.

Il corteo lunghissimo svolta in corso San Martino: dai balconi e dalle finestre, mani gentili lasciano cadere sulla bara, fiori e fiori. Il breve tratto di strada alberata è affollatissimo e così pure la piazza e la via Cernaia. Il corteo continua nella sua marcia, senza soste, per giungere in via Assarotti, dove si trova la Chiesa di Santa Barbara, per la funzione religiosa.

Il discorso del Sen. Agnelli

La salma, ricevuta l'assoluzione, riappare sulla soglia della Chiesa. La musica interrompe, ad un comando, l'inno funebre. Si fa improvvisamente silenzio. Si avvicina alla bara, il Senatore Giovanni Agnelli, per recare l'ultimo saluto a Giovanni Battista Bottalla. Con voce rotta dall'emozione, ma chiara e forte, il Senatore Agnelli pronuncia il seguente discorso:

«Porto a questo nostro grande pilota, che qui giace infranto nel tricolore glorioso, il mio saluto commosso, l'omaggio di tutta la «Fiat».

«Egli era nella nostra famiglia fra i più valorosi e i più cari. Non soltanto per l'audacia del volatore instancabile, non soltanto per la sua immutabile capacità tecnica, ma anche e anzitutto per la generosità del suo cuore semplice, per l'entusiasmo della sua fede, per la bravura con cui egli sapeva compiere ogni più arduo dovere.

«E' per queste sue virtù umane, e non solo per la gloria del suo valore, che Bottalla è oggi esaltato non soltanto da tutta l'Aviazione italiana, ma da tutta Torino, da tutti i lavoratori dell'Aeronautica d'Italia e della Fiat, che qui gli rendono omaggio col cuore pieno di pianto.

«Questo intrepido campione, questo caro ragazzo, è caduto sul campo in una giornata qualunque della sua alta fatica; egli, che era ritornato tante volte dai lunghi formidabili voli, dalle superbe altezze, dai rischi eroici, e che in tanta bravura ci aveva così abituati a considerarlo invulnerabile.

«E' caduto per troppo ardimento, da generoso. Generoso soldato dell'Aviazione italiana; maestro e campione del volo, degno in tutto, per il coraggio e per la disciplina, dell'altissima scuola in cui il Duce ha rinnovato le forze dell'ala italiana.

«Le ali della Fiat s'inchinano dinanzi a questo feretro glorioso, che racchiude la giovinezza del loro magnifico volatore, del loro fedele compagno».

Le nobili e alte parole del senatore Agnelli muovono i cuori di tutti a profonda commozione. Dopo brevi parole dell'avvocato Chiampero, a nome dell'Aero Club «Gino Lisa», la salma viene sollevata in alto, mentre le truppe presentano le armi.

Il colonnello Almone-Cat saluta l'asso alla voce, secondo l'austero rito fascista: — Camerata Giovanni Battista Bottalla! ».

Dopo qualche minuto di muto raccoglimento, la bara è caricata sul furgone automobile che parte immediatamente in direzione di Donato Ceresito.

Tra i numerosissimi telegrammi pervenuti è quello di Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte, così concepito:

«Colonnello - Toccolini, comandante presidio aeronautico, Torino.

«S. A. R. il Principe di Piemonte ha appreso con vivo dolore luttuosa notizia - incaricami di porgere alla S. V. e a tutto il presidio aeronautico e alla famiglia Bottalla espressioni vivo profondo rammarico Sua e S. A. R. la Principessa. Prego V. S. rendersi interprete presso la famiglia Bottalla della partecipazione che prendono al suo dolore. — Gen. Clerici».

Le onoranze a Biella

Ci telefonano da Biella:

Autorità, personalità e umili lavoratori hanno tributato oggi, poco dopo mezzogiorno, una mesta solenne dimostrazione alla salma dell'aviatore Giovanni Battista Bottalla. Reparti armati, agenti municipali in alta uniforme e militi, rappresentanze patriottiche, avieri biellesi e legionari fiumani, unitamente ad una folla imponente si assiepano ai lati della strada di Torino in attesa del furgone automobile che giunge alle ore 12,30. La folla saluta romanamente e la selva dei gagliardetti e delle rappresentanze patriottiche si inchinano. Si forma il corteo che sfila per le vie della città. Tutti i negozi sono chiusi in segno di lutto e portano la scritta: «Chiuso per lutto cittadino».

Il breve tragitto è compiuto in pochi minuti sotto una pioggia di fiori che mani pietose e gentili lanciano sul furgone funerario. Sotto il porticato del Municipio attende la salma del glorioso il gr. uff. Ferregatti, commissario del Comune, il Segretario Federale Medaglia d'Oro Tommasucci anche in rappresentanza di S. E. il Prefetto, autorità e personalità cittadine.

Quando la salma è giunta innanzi alla scalinata del palazzo squilla l'attenti. Il Commissario del Comune, con voce rotta dall'intensa commozione, chiama ad alta voce: Giovanni Bottalla. «Presente!» risponde la folla. Il Capo del Comune in mezzo alla più viva emozione dei presenti tesse brevemente l'elogio dell'aviatore biellese e ne esalta le virtù. Nuovo appello dell'eroe, risposta commovente del popolo e poi tra l'omaggio della folla l'automobile, che racchiude le spoglie di Bottalla, parte per Donato Ceresito.

Nella sua terra

Donato Ceresito, 26 notte.

La salma di Battista Bottalla è giunta in questo tranquillo angolo di mondo poco dopo le 14. Il ritorno del figlio glorioso alla sua terra è avvenuto con solenne semplicità. Muti, raccolti, gli uomini che l'avevano conosciuto fanciullo, che avevano seguito le sue gesta nel mondo, lo hanno accolto coi rudi volti rigati dalle lacrime. Quando il lungo corteo di macchine e i quattro carri automobili che recavano ne quarantadue corone si è arrestato, la salma è stata portata a spalle dai compagni nella camera ardente approntata con amore in una casa vicina a quella della madre. Qui, Giovanni Battista Bottalla riceveva l'ultimo omaggio di fiori, fiori semplici di campagna e l'ultimo saluto, l'ultimo bacio della mamma. La povera donna veniva poi pietosamente allontanata da alcuni amici e dal motorista Manfredi che si fermava a confortarla.

La madre non avrà che tra qualche giorno il figlio definitivamente vicino, quando sarà pronta la tomba di famiglia che ella fa costruire nel piccolo cimitero di Ceresito. Fino a quel giorno la salma di Battista Bottalla riposerà a Donato, dove è stata provvisoriamente tumulata.

Alle 15 la salma è rimossa dalla cappella ardente e portata sul carro funebre. Il corteo si forma. Reggono i cordoni il Prefetto di Vercelli gr. uff. D'Eufemia, il rag. Rocca dell'«Aeronautica d'Italia», il Podestà di Donato, e il tenente Fossati. Seguono il feretro il fratello, la cognata e alcuni cugini venuti da Grenoble, l'on. Gelona di Biella, rappresentanze del Clero, il rappresentante l'«Aeronautica d'Italia» rag. Rocca, il cav. Dionati, i compagni piloti Donati e Lovadina, Piero Negro, i piloti militari capitano Nuvoli, i marescialli Guerra e Moroni e i rappresentanti di tutti i reparti dell'Aeronautica d'Italia.

Dai paesi vicini, da tutti i casolari sparsi per la montagna giungeva intanto la gente. Una vera folla di donne con torcie e fiori, e di uomini, rudi popolani che volevano portare l'ultimo saluto al figlio glorioso della loro terra. Il corteo lentamente si muove per la strada tortuosa della montagna, verso il piccolo cimitero di Donato. Lungo i bordi della strada vi è una spessa muraglia di neve, la neve che gli abitanti di Donato hanno accumulato per sgombrare la strada. Lo scenario è triste. Le tenui note di una marcia funebre suonata dalla banda di Donato si diffondono per la montagna silenziosa. Nessun altro rumore, nemmeno quello delle ruote del carro, attutito dalla neve. Qualche voce ogni tanto di donna che recita una prece.

Già il feretro è giunto alla chiesa di Donato e ancora la strada tortuosa è nera di gente più giù dove si può vedere. La salma è portata in chiesa per la benedizione. Officiano tutti i parroci della regione di Graglia. Poi la salma è ancora rimossa e portata in una cappella del piccolo cimitero sperduto tra la neve.

Prima che la salma venga deposta l'avv. Anselmo di Donato a nome del Commissario Prefettizio del paese tesse l'elogio di Bottalla come uomo e come lavoratore; S. E. il Prefetto di Vercelli gr. uff. D'Eufemia esalta in seguito l'ardimento dell'aviatore, dicendo che il grande scomparso sarà ricordato a Biella intitolando il Gruppo dell'aerocentro che si formerà al Campo aviatorio biellese «Luigi Sella» al suo nome. Per ultimo porta l'estremo saluto alla salma il dottor Piero Negro che di Bottalla fu un ammiratore e un amico sincero.

Ancora le note meste di una marcia funebre: il feretro è deposto nella Cappella. La cerimonia in onore dell'aviatore glorioso è finita poco prima delle 17.

Partiti tutti, una donna è rimasta a Ceresito a piangere e a pregare nella casa triste che guarda la piccola parrocchia: la madre. Non aveva avuto il figlio vicino nella vita, ora avrà la sua tomba. Nel dolore grande che l'ha colpita, questo sarà per la povera donna di grande conforto. Vivrà col pensiero che il suo Battista riposa a due passi da lei, che è suo finalmente. Un giorno andrà a raggiungerlo nella tomba vicina e l'avrà al fianco come una volta quand'era bambino, come una volta quando il fanciullo biondo dagli occhi chiari non sognava ancora le conquiste del cielo; non era ancora preso dalla grande passione che l'aveva tolto a lei.

Donna energica la madre dell'eroico pilota scomparso, donna volitiva e lavoratrice come il figlio, e come lui buona. Il povero Battista la sgridava sempre:

«Non devi più lavorare. Vedrai, ti farò abbellire la nostra casetta, così potrai vivere dentro tranquilla come una regina».

Questo le diceva nella rapida gita che faceva a Ceresito il suo Battista, il ragazzone sempre allegro, che scherzava con la madre che adorava, come con una ragazzina.

Tra le molte persone che intervennero ai funerali del povero Bottalla a Ceresito, una signora e una fanciulla apparivano molto accasciate. Erano la signora Cerotti alla quale la madre di Bottalla aveva affidato il figlio quando venne a Torino, e che per nove anni visse nella sua casa, e la sua nipote. Ho avuto occasione di intrattenermi con lei. La povera signora adorava Bibi, come un figlio. Ne parla con entusiasmo. «Aveva un cuor d'oro — mi diceva. — Malgrado la sua aria sbarazzina amava la casa e la famiglia come pochi. Aveva i suoi poveri, molti, ai quali faceva tanta elemosina.

— Era sempre così allegro. Non si capiva mai se parlava sul serio o per burla. La sera prima della sua tragica fine, alla domenica, rincasando trovai un suo biglietto. Vi era scritto: «Contessa Cristina Cerotti. - L'avverto che con mio immenso dispiacere stasera non posso venire a cena con lei». L'avevo strapazzato qualche giorno prima, perchè non mi avvertiva quando veniva a cena tardi, e lui per rabbonirmi mi chiamava contessa. (La povera signora sorride tra le lagrime a quel ricordo).

«Voleva tanto bene a Maria Luisa, questa mia nipotina. L'aveva vista crescere, la faceva giuocare tutti i giorni dopo pranzo. Quando la sgridavamo per qualche cosa, andava da Bottalla che le aveva eletto a suo giudice. Se Bottalla diceva che aveva torto, lei non fiatava più. L'anno scorso quando compì 15 anni la volle portare in volo con sè.

«Un giorno — continua la signora presa dai ricordi — tornò a casa pieno di freddo: aveva volato per un collaudo a più di 7000 metri. Gli detti una buona bibita calda, gli misi il termoforo sullo stomaco. Si sentì subito meglio, ma quella sera non uscì più di casa, restò con tutti a farci ridere e a far giuocare Maria Luisa...».

La povera signora Cerotti è ripresa dai singhiozzi. Non valgono le mie parole a confortarla. Pensa, come pensiamo noi al povero «Bibi» che è lassù solo nel piccolo cimitero di montagna, sotto la neve, al freddo, e che non tornerà mai più...

G. TONELLI.

Una sottoscrizione in memoria di Battista Bottalla

Gli amici di Battista Bottalla, intendendo onorare la memoria del caduto nel modo più consono ai suoi sentimenti, affidano in suo nome il frutto di questa sottoscrizione alla «Carità del Sabato» del giornale La Stampa *per iniziativa a favore dei vecchi infermi*.

Tonelli G.; dott. Bassetto; Curti G.; Borgo G.; Poggio U.; Gianola T.; Diamone G.; Cardellino; avv. Colla; Borgo G.; Domichelis G.; ing. Caraccio; Caraccio; Opessi P.; Carrarelli W.; Melotti; Payen F.; Key A.; Stagi G.; avv. Facta; rag. Degaspari; avv. Locarelli; Dusio; Orchestra Mitra; Ponti M.; avv. Mina; dott. Piccini; Coroni L.; Lucato S.; Cappellaro P.; Volpino A.; Dus G.; Ceseri U.; Rutinoni A.; Zignone G.; [illegible] ... Mantovani Luigi; Allemandi Giorgio; Cofi Beppe; Colisi Nandi; Cravario Cesare; Ostelegni Silvio; Ottini Giorgio; Colombo Ottavio; rag. Delvaggio Piero; Daniele Giuseppe; rag. Ruggeri; Foa Renato; Pradotti; Losio; Gallo; Geo Baila; Ernesto Bianco; Enrico Bonessa; conte Alberto Ravelli; Emilio Zanzi; dott. Carlo Nasi; rag. Bochis; Annarosone Olga; Vittorio Pozzo.

Totale: L. 1456.

Le offerte per la sottoscrizione in memoria di Battista Bottalla sono ancora aperte presso l'amministrazione del nostro giornale e presso il Bar Barovero, in piazza Carlo Felice angolo via Roma.

Studi sul Carducci

Dopo una breve parentesi di quasi indifferenza verso l'opera carducciana, culminata, ai tempi dell'estetismo, nella sprezzante formuletta del «Carducci professore», è da qualche anno che assistiamo a una ripresa di interesse per questo poeta. Ormai non passa anno che non ci rechi uno studio sul Carducci. Finito il tempo delle polemiche carducciane, condotte con vero, ottuso spirito di scolari da alcuni discepoli postumi (ma anche se non erano postumi, dalla viva voce del Poeta e dal suo alto esempio di devozione alle lettere, costoro sembrava avessero imparato ben poco) l'opera del Carducci, come si andava allontanando dall'attualità della cultura e rassodando in un compatto organismo, cominciava a richiedere dagli studiosi un esame sereno, oggettivo il più possibile: un esame, nel quale non si insinuassero a turbare il giudizio elementi estranei. Che valore difatti poteva più avere uno studio impostato polemicamente a tutto favore del Poeta, considerato gigante della poesia e della critica fra una turba di pigmei? O viceversa, uno studio condotto in segreta o palese polemica con lui? Il primo, pur senza volerlo, si risolveva nel prolungare quella esagerazione grafica che vedemmo, al tempo delle nostre prime letture, far bella mostra di sè sulle copertine di certi volumetti di una «Biblioteca popolare dei grandi autori», dove sullo sfondo d'un cielo blu decorato da una stella a cinque punte si vedeva il profilo ascetico di Dante, vestito d'un lucco scarlatto, che commetteva nella mano di Giosue, in pelliccia e barba brizzolata, una face rosseggiante, probabilmente di resina. Tutti e due i poeti erano cinti, naturalmente, d'una corona di lauro. Un uomo in piedi, capelli al vento, nudo il collo, e le mani appoggiate su un martello — insomma il Lavoro — guardava con occhio un po' strabico questo simbolico passaggio di face. La quale riverberava son rouge sul volto severo di Dante, su quello un po' impacciato di Giosue, e sul volto del Lavoro. A tutto compenso, anche se quei volumetti davano poco, e ahimè come stampato!, costavano però sei soldi. Egualmente, il medesimo valore critico avevano certe stroncature estetistiche di anticarducciani che saltavano dai melici greci a Leopardi, e concentravano i loro sdegni in una parola fieramente odiata: professore!

Quel tempo è finito. Sia i carducciani, i pochi che son rimasti, sia gli anti, hanno da tempo deposto l'aggettivo «fiero» onde s'adornarono —; e chi di essi non è scomparso, e ancor più quelli che agli uni e agli altri son succeduti, si sono, almeno i migliori, riavvicinati al Carducci con spirito notevolmente mutato: con il desiderio e il proposito, soprattutto, di capire, d'ammirare a ragion veduta, e con la stessa ragione, di «limitare», senza scartar nulla, neanche le bizze, le stizze, e i furori dell'uomo, che furono il sale del suo carattere, e spesso il lievito della sua poesia.

Dunque, nuovo interesse. La ripresa si è manifestata dapprima con dei volumoni; e ricordo soltanto quello del Mezzi, folto sin troppo, ma non privo di vedute nuove. Vi si vedeva chiaro che il saggio crociano, e anche alcune pagine del «manifesto» del Thovez («manifesto» più che saggio critico è da considerare *Il Pastore, il Gregge e la Zampogna*) per il Mezzi non erano stati scritti invano. Gli studi del Serra (un carducciano, almeno per alcuni lati, e il solo che cercasse umanità dietro il gioco delle parole) erano rimasti un po' in ombra; e certo non avevano influito sulla critica ufficiale e universitaria, alla quale la sottigliezza di gusto e l'umbratile sensibilità del Serra dovettero sembrare, e par che sembrino ancor oggi, cose da dilettanti, sviati dal plumbeo rigore degli studi verso vaghe pigrizie. Tuttavia il bisogno di cogliere in modo organico la personalità del Carducci, e di collocarla nella luce che gli è propria, dopo la nota definizione crociana, dopo le irruenze del Thovez, e la affettuosa pacatezza del Serra, ha sollecitato via via altri studiosi.

Non s'intende di far qui una rassegna di studi carducciani, ma solo d'indicare per sommi capi e rapidi riferimenti i graduali progressi della critica sul Carducci. Perciò sostanziali ci paiono quelle pagine del De Lollis, recentemente incluse in un volume, sulla lingua poetica del Carducci; le quali, non sono astratte osservazioni linguistiche da *rhétoriciens*, come è sembrato a qualcuno, ma dall'esame formale, anche se troppo insistito e minuzioso, giungono a caratterizzare in modo esattissimo lo spirito poetico carducciano. Si veda a esempio, a pp. 127-128, come il De Lollis, dopo aver ripercorso attraverso l'elaborazione formale il cammino che il Carducci aveva fatto dai *Juvenilia* fino alle *Odi Barbare*, si ferma a individuare il preteso classicismo carducciano: un classicismo, che di fronte al passato è tutto pervaso di spiriti romantici. «Anche il massimo e miglior Carducci, quello delle *Odi Barbare*, e precisamente delle prime; dove egli ha raggiunta la suprema vetta della sua arte, proprio perchè, spogliandosi della preoccupazione di parlare alla terza Italia un linguaggio d'attualità col quale il suo ideale d'arte nobile era riuscito ad acconciarsi fino a un certo punto, interpreta finalmente se stesso qual'è: un poeta che gli errori e le miserie del presente non sente fino al punto da arrivare ai divini furori degli *Châtiments*, mentre riesce a obliarsi e bearsi completamente nella visione del passato: contento di giustificare codesto suo oblio e codesta sua beatitudine con l'illusione — imposta agli altri i quali... la cercavano — ch'egli sia l'erede di quel mondo scomparso e rimpianto!». In queste parole è impostato chiaramente non solo il problema d'un'interpretazione reale dello spirito carducciano in quanto disposizione poetica, ma è offerta anche la chiave per vedere come s'atteggia il classicismo carducciano di fronte alla storia, e ai suoi miti. Questa e altre osservazioni del medesimo saggio e altre dette altrove, quasi *per incidens*, occorreva tener presente per riuscire a un'interpretazione concreta di questo speciale classicismo carducciano, così intimamente venato di modernità e di tonalità romantiche. Ne tenne conto, in un suo breve saggio sul Carducci, Domenico Petrini, che acutamente segnò il passaggio dai *Giambi ed Epodi* — poesia grondante di realismo, e sulla linea del Berchet — alle *Odi Barbare*, nelle quali si svela, parnassianamente, il gusto dell'arte per l'arte, e preludia la tendenza decorativa che sarà poi raccolta e potenziata all'estremo dalla posteriore arte dannunziana, e dall'alessandrinismo minuto del Pascoli.

Di queste vedute però si sono accorti ben poco Enzo Palmieri in un suo saggio, di qualche anno fa, intorno alla critica e alla lirica carducciana, e Franco Valsecchi nel suo sulla mentalità e la poesia del Carducci. Il primo parla infatti di un classicismo integrale: «classicismo di forma e classicismo di tendenza»; il secondo cade nello stesso difetto ch'egli rimprovera al Mezzi, allorchè gli osserva di frazionare la personalità carducciana in «sezioni precise, il poeta, il letterato, il cittadino, l'uomo...: non collegate in una unità». Tuttavia, il Valsecchi, se nel corso del volume anche lui indugia in analisi dimenticando la sintesi, alla fine esprime la esigenza di vedere un Carducci «solidamente armeggiante alla tradizione.... ma nello stesso tempo, uomo nuovo, penetrato da correnti nuove, già, più che classicista, neo-classicista, sensibile agli influssi romantici e naturalistici». Punto fermo d'una critica carducciana che non voglia perpetuare o prolungare ancora quell'esagerazione grafica di cui si diceva in principio è ormai questo sul Carducci. Tanto più perciò fa specie vedere uno studioso di vasta dottrina come il Galletti indugiare nel suo recente e voluminoso lavoro sull'opera di Giosue Carducci (Il poeta, il critico, il maestro, ed. Zanichelli) su posizioni nettamente superate.

Egli ha scritto, con questo suo saggio, un libro polemico; e la polemica, palese e velata, è tutta contro il romanticismo, contro il pensiero romantico, contro la poesia europea del secolo XIX, contro De Sanctis e i mistici... Per lui Carducci è fino alla fine lo scudiero dei classici; e non c'è nulla di più spassoso, che veder tirare in ballo in ogni circostanza Lutero, Herder, Hegel, che avrebbero spezzata l'integrità del pensiero latino; e niente di più piacevole, a esempio, che assistere a un dialogo, che è piuttosto un monologo, fra Carducci e De Sanctis, ritrovatisi un giorno «in quel regno ideale dello spirito, donde i grandi morti parlano tuttavia all'anima di quei vivi che sanno raccoglierne le voci». Carducci, monologando, ha l'aria di rimproverare al De Sanctis il tema profondo che percorre la *Storia della letteratura italiana*: «ti par tuttavia giusto pensare che quella tua storia dello spirito italiano rispecchiantesi nelle opere letterarie risponda a verità?». E qui una serie d'interrogativi, ai quali non certo potrebbe rispondere il De Sanctis che sì, l'altro ha ragione; ma ai quali ha risposto, ci pare, abbastanza chiaramente la critica post-desanctisiana e post-carducciana; quella che il Galletti non nomina mai nel corso del suo lavoro se non per indirizzarle strali indiretti assai spuntati. Questa critica ha risposto risolvendo la *Storia* desanctisiana in un seguito di monografie, ma non dimenticando che un uomo del Risorgimento come De Sanctis, animato da un'alta, imperiosa idea morale, non avrebbe potuto concepire la nostra storia letteraria che da cotesto suo punto di vista: lo spirito italiano che segue da Dante in poi una parabola discendente fino al risorgere della «pianta uomo» con Parini e i poeti dei primi decenni del secolo XIX.

Ma ciò è appena un incidente di questo lavoro del Galletti: incidente che offre tuttavia la misura del suo modo di narrare i fatti della cultura e dell'arte, di farne storia. Il suo saggio è orientato tutto a ritroso; ed è per questo che, venendo a parlare nell'ultimo capitolo del secondo volume sul Carducci e la nuova generazione, egli stabilisce fra il poeta delle *Odi Barbare* e il Pascoli e il D'Annunzio un profondo, incolmabile abisso. L'eredità carducciana in D'Annunzio il Galletti la vede non nei modi dell'arte, nè in quel naturalismo che costituirà la *ferinitas* dannunziana; ma appunto nel simbolo popolare della fiaccola:

La fiaccola che viva ei mi commette
L'agitarò su le più aspre vette.

E dove appunto la sua penetrazione critica doveva esercitarsi, cioè nello studiare come «il naturalismo caro al Carducci apparisce più profondo e voluttuoso nel D'Annunzio», egli si limita a dire che della grandiloquenza del poeta delle *Laudi* «non è difficile scoprire l'origine e il germe nell'arte carducciana». E cotesto germe egli lo vede racchiuso nel terzo dei quattro sonetti, *Nicola Pisano*, di *Rime e Ritmi*; dove, semmai, c'è un gusto parnassiano d'aggettivazione; e per il Pascoli, il germe del poeta di *Myricae* egli lo trova nel sonetto *Viviane* delle *Rime Nuove*:

Il sole tardo nell'invernale
Ciel le caligini scialbe vincea...

la cui somiglianza è metrica, cioè esteriore, con le più tipiche strofe del Pascoli.

Ma c'è di più. Il Galletti, col vasto materiale di cultura che ha a disposizione, non si risparmia alcuna scorribanda, scomodando epoche, secoli, poeti, contrasti ideali ecc. per una tesi ch'è fondamentalmente errata. E' rustio, a esempio, a concedere che il Carducci si sia servito di più d'un'idea e d'un giudizio del De Sanctis, fatto ch'è assodatissimo; anzi, sembra essersi fermato in tutto a una posizione anteriore alla stessa critica del Carducci. Infatti, invece d'insistere semmai sull'apporto reale della critica carducciana nella storia della critica dell'Ottocento, cioè quella quasi infallibile saldezza del gusto che, a esempio, fa ottima prova nel commento al *Canzoniere* del Petrarca (un commento che, anche nel suo limite ristretto, può stare a paro col *Saggio critico sul Petrarca* del De Sanctis), e che raggiunge uno dei suoi momenti certo più singolari in quelle pagine della *Storia del Giorno* in cui il finissimo critico entrava ad analizzare gli elementi formali del poemetto pariniano, egli si preoccupa di nient'altro che d'istituire un parallelo teorico fra le idee del Carducci in fatto d'estetica, che si sa come andavano mutando, e quelle del De Sanctis. Da questo lato, pare quasi ch'egli voglia ridar la pariglia al Croce, del quale non sa dimenticare quel saggio in cui si dimostrava l'incertezza dei criteri estetici del Carducci; insistita dimostrazione, ammettiamo, ma provocata dagli entusiasmi di quei carducciani postumi che non avevano inteso come la critica del Carducci fosse nient'altro che l'ultimo termine, e il più alto, della critica dei letterati durante l'ottocento. Oggi — chi non lo sa? — queste posizioni di contrasto fra critica letteraria in senso stretto e critica estetica sono superate da un pezzo; e direi con reciproca soddisfazione dei contendenti e dei più tardivi epigoni. E torniamo a Carducci con ben altro animo che quello di scoprirvi un più o meno implicito sistema d'estetica. Sappiamo dov'è, come s'è accennato, la vitalità della sua critica; e dove può essere ancora un maestro. Parimenti, non sappiamo tutti dove De Sanctis è caduco, dov'è il suo limite?

Ma della mutata cultura di questi anni il Galletti non sembra essersi accorto gran che; come non s'è accorto di ciò che di nuovo e vitale ha dato la poesia post-carducciana, se tutto quel ch'è venuto dopo egli lo crede prodotto di misticismo, di forze irrazionali e oscure; e se la prende serio serio con l'occultismo, la magia, i filtri, gli incanti, e le zingare.

Il Galletti chiude il suo voluminoso e in gran parte inutile saggio esortando ad «attendere tranquillamente che l'intelligenza riconquisti il primato a lei dovuto»; e crede fermamente che l'intelligenza l'abbiano sconfitta la tinozza di Mesmer e i tavolini parlanti.

G. TITTA ROSA

La scoperta dell'esploratore Wilkins

Montevideo, 26, notte.

(A. A.) L'esploratore Hubert Wilkins, qui giunto in idrovolante, parlando ad un gruppo di giornalisti ha dichiarato che uno dei risultati maggiori della sua recente esplorazione consiste nei rilievi fatti sulla Terra di Charcot, conosciuta solo per breve tratto verso nord, avendo egli potuto stabilire che essa non è parte integrante del Continente Antartico propriamente detto, ma un'isola.

L'essere riuscito a determinare la esistenza di oltre 320 chilometri di costa nella zona occidentale del Mare di Weddel, pone — ha detto Wilkins — più assillante il problema delle interferenze fra il Mare di Weddel e il Mare di Ross.

Il dubbio che questi due mari fossero un tempo congiunti da uno Stretto, colmato in seguito dal ghiaccio dell'altipiano polare, va facendosi sempre più insistente.

Le osservazioni fatte fino ad ora arricchiscono le nostre cognizioni intorno all'Antartide, integrano i risultati delle precedenti spedizioni e in parte le contraddicono.

Il lavoro non è finito. Nel prossimo anno — ha concluso Wilkins — l'Antartide mi troverà più agguerrito contro i suoi misteri. Bisogna trovare il modo di sostituire completamente l'esplorazione aerea poichè per quanto buona sia la visibilità dall'aeroplano, scarsi sono i dati scientifici che dalla esplorazione aerea si possono ricavare.

Wilkins fa risalire in parte i suoi successi alla preparazione del terreno fatta lo scorso anno da Carlo Eielson.

PER I MARI DEL MONDO SU UNA NAVE A VELA

Navigazione contro vento

(Dal nostro inviato a bordo del «Pamir»)

Canale della Manica, 5 gennaio.

Il vento continua a soffiare da sud-ovest con la forza di sei o sette metri al secondo, il che è molto sfavorevole a noi che ci stiamo accostando al Canale inglese.

Oggi i due più giovani dell'equipaggio, che navigano per la prima volta, sono andati dal capitano per consegnargli le loro lettere, preparate per la «Briefboje» e cioè la cassetta postale galleggiante. E' questo un tradizionale antichissimo scherzo che usano farsi i marinai: essi raccontano ai giovani che sul mare, a determinate distanze, stanno ancorate delle casse ben chiuse le quali sono appunto casse postali, dove si può imbucare regolarmente la posta che viene poi raccolta e recapitata dalle navi che rimpatriano. Sono tutti e due ragazzi imberbi, dalla fisonomia un po' ingenua. Il capitano si è mantenuto serio serio quando ha ritirato, dalle mani dei due ragazzi, le lettere autentiche. In Cile egli potrà di sicuro imbucarle in una cassetta.

Uno dei due, che mi ha visto girare la manovella dell'apparecchio cinematografico, ha detto che io sono un' «Almstar». Vada dunque per la stella dell'arte muta!

Il canto del gallo in alto mare

7 gennaio.

Oggi, per la prima volta, una manovra di vele giusta: noi abbiamo aiutato. (La descriverò un'altra volta nei particolari; la manovra comincia con un grande scalpiccio sul ponte e poi sugli alberi e finisce quando le nostre meravigliose torri di tela volteggiano e si stendono sotto il soffio del vento).

I marinai, al mattino, mi augurano tutti un cordiale «buon giorno», ciò che mi fa piacere perchè mi dà l'illusione di essere un po' a casa mia.

Vento sempre di sud-ovest, cioè sempre sfavorevole. «Il vento si è sposato con la nostra rotta» dice il capitano. Infatti la nostra rotta dovrebbe essere proprio quella del sud-ovest.

Per la prima volta osservo che a bordo vi sono dei polli. Se ne stanno appollaiati in un'ampia gabbia, che è costruita come una colombaia, ed è situata presso le barche di salvataggio. E' curioso sentire il gallo cantare nella prima alba, quando ci si trova in alto mare.

Stasera un'altra insolita scoperta: ho visto a poppa una specie di occhio rotondo, un finestrino insonnito, illuminato di luce viva, una luce che non era certo quella del petrolio. Ho cercato e poichè accanto all'occhio c'era una porta, l'ho aperta e sono entrato. Mi sono trovato nella cabina della «Radio», una cabina così piccola che il telegrafista, stando seduto tra i suoi apparecchi e allargando le braccia può toccare le pareti. La cabina è proprio illuminata a luce elettrica, e c'è una batteria di accumulatori e un apparecchio generatore. Più che tutto mi stupisce la luce elettrica, qui dove l'illuminazione è affidata alle fioche e fumose lampade a petrolio.

Attimi di spasimo

8 gennaio.

In queste notti faccio dei sogni che mi si dice siano caratteristici dei primi giorni di navigazione: sogno di fare, cioè, delle lunghissime passeggiate a piedi. Evidentemente le gambe, che si sentono disoccupate, impiegano le loro forze nel regno della fantasia.

Siamo arrivati all'imbocco del Canale e dobbiamo continuare a bordeggiare per il vento che continua ad essere sfavorevole.

Stamattina per la prima volta ho preso parte anch'io a due manovre senza sbagliare. Questo significa, naturalmente, che le altre volte mi sono sbagliato sempre. Le stelle mi danzano davanti agli occhi e pare che il cuore mi sfugga dal petto quando si fa la manovra per girare le vele al vento; ed in questa navigazione contro vento, nella quale bisogna bordeggiare sempre, cioè avanzare a zig-zag molto larghi, essa è la manovra comune, quella che si fa appunto per mutare la rotta alla nave. I marinai la ripetono cento volte al giorno. Ma io negli ultimi anni mi sono impigrito, non ho fatto dello sport e questo esercizio, dove tutto è forza di muscoli, mi trova impreparato.

Ho preso anche delle vedute fotografiche; saranno una dozzina, tutte interessanti. Adesso, del resto, mi sento crescere la fiducia: prima mi familiarizzavo solo con le cose, ora comincio anche a conoscere ed a prendere dimestichezza con le persone.

Alla sera, dopo cena, si va sul ponte, dove si passeggia in su e in giù con l'Ufficiale in Prima. Ma stasera abbiamo avuto un incidente imprevisto: siamo cioè stati sul punto di avere una collisione con un piroscafo. Ci arrivò addosso a tutto vapore, sorgendo improvviso e gigantesco nell'oscurità. Ci veniva dritto di bordo. Nel buio si ergeva la sua alta prua con i suoi tre fanali di posizione posti in triangolo, e tanto abbaglianti che rischiaravano le onde e persino il nostro fianco di babordo. Noi non potevamo far nulla. Il piroscafo, evidentemente per disattenzione, non ci vide che molto tardi, troppo tardi. A vederlo arrivare così rapido ho pensato: «Ecco l'urto in pieno».

Un cane sul vascello fantasma

Un fischio acuto, breve, concitato — un segnale del piroscafo — che significava «io poggio tutto a destra», e poi l'attesa ansiosa, col cuore che non batte quasi più. La mole nera del piroscafo ci passò da un lato, ci sfiorò, quasi, a meno di cinque metri dal bordo. In un batter d'occhio il pericolo fu superato. Il piroscafo, rapidamente com'era apparso, si allontanò, sparì nelle tenebre.

Comico: come terzera avvenne la faccenda del piroscafo così, nella notte stessa, è avvenuto un altro episodio che mi ha fatto credere dapprima a un altro incontro e scontro, del genere: duplicità degli eventi!

Mi sono svegliato ad un tratto, di soprassalto, a notte alta, sotto l'impressione che stesse per succedere qualcosa di grave. Fuori del finestrino, vedevo brillare una luce un po' violacea, molto viva. Corsi sul ponte così com'ero, in abbigliamento notturno. Lungo il nostro fianco di tribordo, quasi a sfiorarci, passava un battello a vapore, da pesca. Passava talmente vicino che ci sarebbe potuto sputare sul suo ponte. Rullava forte sulle onde e quantunque fosse notte, teneva stesa sulla coperta la tenda parasole. Nessun uomo in coperta. Sul ponte, le luci di rotta accese ed un cane che abbaiava. Sembrava il vascello fantasma. Un attimo di ansietà, poichè quello urtò col fumaiolo in un pennone e parve che questo ci restasse impigliato. Ma non fu nulla, e la nave da pesca sparì ben presto nel buio.

«Che il diavolo li porti — scoppiò ad un tratto l'Ufficiale in Prima —; l'abbiamo scampata anche stavolta per un filo! Questi del tipi non vedono e non sentono. Se ne vanno così i boccaporti chiusi, con le macchine accese, col timone bloccato, ma con la pesca del grog certamente aperta. E poi succeda ciò che vuole».

La ragione del fatto è questa: i battelli da pesca, quando pescano, hanno per la notte uno speciale segnale di riconoscimento e tutti i vapori debbono cedere loro la rotta; solo i velieri fanno eccezione. Siccome i piroscafi debbono pensare da sè a scansarli ed i velieri sono diventati rari, così gli equipaggi dei battelli non si preoccupano di tenere delle guardie e fanno il comodo loro. Ma io non avrei dato un pfennig per quel battello, solo che fosse stato un palo di metri di più a nostro ridosso.

Per questo un grande veliero come il Pamir si è trovato ad un tratto sulla rotta del battello apparsogli innanzi come un fantasma. Incrociando, controvento, come siamo obbligati noi, cioè bordeggiando, teniamo tutt'altra rotta che quella dei piroscafi e spesso andiamo anzi ad attraversare la loro cammino. Dalla posizione delle lanterne di un veliero è difficile poterne valutare la grandezza, mentre nei piroscafi questo è possibile per la particolare altezza dei fanali e per la loro distanza reciproca. Quando poi si è talmente a ridosso che quelli finalmente vedono — se non dormono, come questa volta è accaduto — è facile che restino sbigottiti dallo stupore, a vedere gli alberi altissimi che si perdono nella notte. Sono così rare le navi a vela!

Il capitano non è contento del lavoro dell'equipaggio. «Tutta brava gente — dice — ma dopo quaranta giorni di lontananza dalle mogli e dai figli diventano dei buoni a nulla».

Il capitano è anche preoccupato perchè teme ch'io riporti una sfavorevole impressione della nave e della sua attrezzatura. Mi consiglia perciò di aspettare qualche giorno prima di scrivere e di fotografarla; allora, con il vento che non potrà mancare, la navigazione diventerà normale e gli uomini metteranno a posto ogni cosa in modo che tutto sia in perfetto ordine. Si tratta però di consigli inutili perchè io tengo alla freschezza ed all'immediatezza delle mie impressioni. Se aspettassi, i miei occhi si abituerebbero e non potrei più vedere le cose come le vedo ora.

Il mio grande apparecchio è piazzato nel salone, sopra il suo treppiede: due piedi dell'ordegno in due angoli, il terzo portato innanzi. Sotto l'apparecchio c'è una specie di grossa fiasca da 20 litri, molto ben legata, dalla quale il Capitano mesce ogni tanto un bicchierino di grappa ai marinai, quando le manovre sono troppo faticose. Oggi per esempio ce n'è stato bisogno. Vento sempre contrario, umidità, freddo. Poi si è messo a piovere.

Per la prima volta ho aiutato il timoniere. Qui tutto il lavoro è diretto dalla mano, qui nessuna macchina a vapore aiuta il movimento del timone. La grossa ruota è naturalmente moltiplicata. Bisogna perciò girarla varie volte prima che il timone ne risenta l'effetto. Si tratta di un lavoro abbastanza arduo. Del tutto nuovo poi per me, perchè in pratica ci si regola assai più con la direzione del vento che non con la bussola. Questo significa che si tengono gli occhi quasi costantemente sulle vele.

3500 metri quadrati di vele

A mezzogiorno ho sentito delle strida: non riuscivo a capirne la causa: poi mi sono accorto che provenivano da una specie di steccato posto a prua, dentro al quale scorgevo, per la prima volta, tre piccoli porci. Il cuoco stava li attorno, con degli atteggiamenti che lo facevano assomigliare ad un domatore di animali feroci.

Il Primo Ufficiale mi ha fatto visitare il compartimento delle vele ed il ripostiglio dei cavi. Il ripostiglio delle vele si trova verso il mezzo della nave, in un vano sito proprio dietro il mio camerino. Esso è forse il più ampio che si trovi sotto il ponte ed è più grande anche dello stesso salone. Le vele vengono calate attraverso un boccaporto e poi arrotolate sopra un rullo. Le vele grandi rappresentano un peso enorme; quelle maggiori, nuove come sono, hanno la durezza e la rigidità del legno, e sono tutte, in genere, assai malagevoli da maneggiare. Il Pamir porta una superficie di vele di 3500 metri quadrati, ciò che può rappresentare la superficie di una grande fabbrica.

Sera. Il Capitano sta sfogliando in silenzio una rivista. Poi la posa ad un tratto e si mette a parlarmi ancora dell'equipaggio. Mi dice che lui è avvezzo a tenerlo nella più rigida disciplina. «Ora non siamo che ai primi giorni, ma il periodo difficile verrà dopo, quando saranno passate alcune settimane. Allora si vedranno i veri marinai». Questo Capitano mi sembra un po' l'immagine dell'incontentabilità, ed a vederlo così insoddisfatto di tutti, penso al concetto che si farà anche di me, soprattutto quando avrà ben capito quello che ora sia forse indagando, cioè la mia professione. Attualmente mi sembra ne abbia un'idea alquanto confusa.

ENRICO HAUSER.

(Copyright della «Frankfurter Zeitung» e della «Stampa». Ogni riproduzione, anche parziale, assolutamente vietata).

Il bimillenario virgiliano cade nel 1931

secondo l'astronomo Emanuelli

Roma, 26, notte.

Il «Messaggero» reca che, secondo quanto afferma il professore Pio Emanuelli, astronomo della specola vaticana e docente di astronomia all'università di Roma, si è incorso in un errore considerando il presente anno 1930 come bimillenario della nascita di Virgilio, avvenuta come è noto nel 70 avanti Cristo. Il «Messaggero» aggiunge che l'errore è accaduto per non aver fatto attenzione che non esiste un anno intero quando si passa dagli anni avanti Cristo a quelli dopo Cristo, e che appunto il 70 avanti Cristo corrisponde al 69 nel computo aritmetico. Come ricorda il professore Emanuelli, l'anno 70 avanti Cristo, corrisponde al 684 «ad Urbe condita», sicchè, il corrente anno 1930 corrisponde all'anno 2683. L'intervallo di tempo fra gli anni 2683 e 684 è di 1999 anni.

ALLEGRETTO

Pensieri notturni

D'estate fa notte troppo tardi e giorno troppo presto. Nei Paesi nordici, dove la notte dura alcuni mesi, debbono andare i poltroni che voglion fare lunghissimi sonni. Ma sì! Aspettate che si decidano a un simile viaggio. Ci sono dei poltroni che non si decidono nemmeno a entrare nel proprio letto, per la pigrizia di spogliarsi; sono così stanchi, che non riescono nemmeno a mettersi a sedere e restano per molto tempo in piedi vicino al letto.

Allora, ci vadano quelli che apprezzano la notte col suo gran silenzio, quando tutti dormono e nessuno ci dà fastidio, quando si può pensare tranquillamente, leggere un buon libro — non scriverlo, perchè scriverlo è sempre una pena —, fumare in pace una sigaretta.

(L'uomo che fuma è buffissimo. Ci sono alcuni che, appena desti, cominciano a fumare; altri — e spesso son gli stessi — che, appena a letto, per prima cosa accendono una sigaretta; certi che, parlando seriamente d'affari, fumano, e perfino alcuni che dicono: io, se non fumo, non posso lavorare. Pensate se fossero le bestie a fumare, come ci farebbero ridere!).

Per chi non riesce a prendere sonno, il primo gallo che canta è terribile. Alcuni, invece, si svegliano proprio al primo canto del gallo. Io, per esempio, al primo chicchirichì, balzo dal letto, corro alla finestra, la spalanco, getto una scarpa contro l'insopportabile bestia, e mi rimetto a dormire.

Debbo aggiungere che non conosco la pena dell'insonnia. Posseggo il segreto di addormentarmi a qualsiasi ora. Una sveglia. Una sveglia per addormentarsi. Come alcuni si procurano le sveglie che fanno destare di colpo i dormienti, col loro suono irritante e sgraziato, io sono riuscito a procurarmene una che serve per fare addormentare di colpo le persone deste. E' un soave strumento. Lo regolo all'ora in cui voglio prender sonno: per esempio, a mezzanotte. A mezzanotte, mentre ancora mi gingillo per la mia cameretta, ecco che dalla sveglia esce un suono soave, un tin-tin dolce, lento e conciliante, che di colpo mi fa balzare sul letto, mi fa ficcare sotto le coperte e mi fa addormentare.

Quale differenza fra il giorno e la notte! Di notte tutto è nero. Si rivedono gli stessi luoghi del giorno completamente mutati.

Tutti dormono. Solo vegliano le lampade ad arco, in fila, sospese sulle strade, l'una appresso dell'altra, rosari che le automobili sgranano in fretta, borbottando la preghiera del motore.

Lampade elettriche! Bisogna arrivare di notte col treno, per vedere come ci vengono incontro, prima ancora che il convoglio entri nella stazione, e come qui vegliano nitide, solitarie, silenziose, sparse con ritmo largo e solenne, mentre lontano una locomotiva ansa, emettendo un pennacchietto di fumo bianco; o bisogna atterrare di notte con l'aeroplano, per vederle risplendere dal cielo, circonfuse di nebbia leggera, sugli alti pali che segnano i confini del campo di fortuna.

D'estate, certe sere di luna, con le lampade elettriche accese e le palme lungo le passeggiate sul mare, sembrano festival.

E dire che dovremo lasciarle!

CAMPANILE.

La campionessa olimpionica che non vuole vestirsi da donna

Parigi, 26, notte.

La signora Violette Morris, campionessa olimpionica, faceva parte della Federazione sportiva femminile che — come sapete — le ha ritirato la licenza, allegando come motivo che la sua tenuta mancava di decenza. La signora Morris infatti porta i calzoni — non in senso figurato; dei veri pantaloni — ed assicura che questa tenuta le è divenuta indispensabile per fare dello sport.

Irritata dall'ostracismo che l'ha colpita, essa ha citato davanti alla terza Sezione del Tribunale civile la Federazione alla quale essa chiede 100 mila franchi di danni ed interessi. Questo è il processo che è stato oggi discusso.

Come è facile immaginare, la ressa del pubblico per seguire questo dibattito è stata enorme, ma i curiosi sono stati assai più attirati dal lato pittoresco della questione che non dai problemi puramente giuridico e sportivo. Poichè le parole che erano inevitabili, hanno abbondato quelle che appartengono piuttosto al repertorio delle commedie buffe che non al vocabolario in uso davanti ai Tribunali.

In quale modo la signora Morris ha giustificato le sue pretese? L'avv. Lot, che la rappresentava, ha cominciato col dare una notizia che ha assai impressionato il pubblico: «Questa signora — ha detto — durante la guerra ha contratto alla fronte l'abitudine di portare i calzoni. Agente di collegamento in motocicletta: essa si è consacrata con tutto il cuore al servizio del suo Paese. Chi potrebbe rimproverarle di avere seguito così da vicino l'esempio di Giovanna d'Arco?».

D'altra parte, per l'avv. Lot, i calzoni sono l'avvenire. La nostra epoca è quella della virilizzazione ad oltranza. La lettera di esclusione che la signora Morris ha ricevuto dalla Federazione il 29 luglio 1928 recava questi tre punti salienti:

«La licenza vi è stata ritirata, signora, per le ragioni seguenti: 1) la vostra foggia di vestire; 2) i passi che voi avete fatto presso i poteri pubblici e la stampa; 3) il tenore dei vostri discorsi».

L'avv. Lot ha confutato i tre punti. Ha parlato di calunnie e della gelosia delle «giovani» che cercano di soppiantare le «anziane» ecc.

Di tanto in tanto la signora Morris, che vestiva un completo bleu-marin, pantaloni a piega, giacca aperta sullo sparato della camicia di seta, approvava con cenni del capo l'arringa del suo patrono.

Il punto di vista della Federazione femminile è stato esposto, senza tanti riguardi per la loro avversaria, da due avvocatesse, Yvonne Netter e Simonne Weiler. Le due avvocatesse hanno detto che la Federazione sportiva femminile è libera di ammettere o di escludere chi le piace, ed hanno insinuato — anzi precisato — che la signora Morris con il suo contegno e i suoi abiti dava un cattivo esempio alle giovani sportive.

Il processo è quindi stato rinviato a domani.

Violette, interrogata dai giornalisti, ha detto:

— Togliermi la licenza quando io ho consacrato tutta la mia vita agli sports, è un provvedimento crudele. Che cosa avevano da rimproverarmi? Di portare i calzoni? Che delitto! Non sono più decente così come mi vedete, che non con le sottane corte e le calze trasparenti?

— Insomma contro la legge della morale comune voi rivendicate la libertà di vestirvi come volete...

— Morale? — Si tratta ben altro che di morale! Sono dieci anni che porto i calzoni e non mai il minimo incidente si è verificato. Io sono vittima di una vendetta personale e lo proverò. Vedrete. Sarà comico!

POSTA DI ROMA

Quaranta belle ragazze - Lo spettatore serio da Bragaglia - La città dei bimbi

Roma, 26 notte.

(g.b.e.) Le «quaranta più belle donne d'Europa» — come diceva un manifesto — sono riuscite a scuotere la naturale indifferenza dei romani verso ogni genere di spettacolo che non si svolga nelle sale dei cinematografi. Queste quaranta ragazze, attrici, ballerine e comparse di una «rivista» viennese, hanno tenuto in ansia, per parecchie settimane, migliaia e migliaia di mogli e fidanzate, ingelosite dagli entusiasmi sfrenati dei loro uomini. Dicono che alle uscite di servizio del teatro Adriano avessero dovuto intervenire i carabinieri per difendere le belle figliole dagli assalti degli innumerevoli corteggiatori, estasiati dall'agilità e perfezione delle loro membra. Tutta Roma, si può dire, è andata a vedere questa «rivista», sciocca come tutte le «riviste» del genere, ma approntata con grandissimo lusso e, tecnicamente, congegnata con una certa sapienza. Quanto alle donne, nessun dubbio sulla snellezza delle loro gambe e sulla grazia dei loro gesti ben modulati; ma molti dubbi sulla leggiadria ed originalità del loro viso. Sorrisi dipinti, occhi rifatti e senza espressione. Ma tant'è, belle ragazze erano, e molte passioni suscitarono, specie fra i numerosissimi provinciali che dimorano nella Capitale.

Mentre il gran pubblico si dà con una certa smania a questa «vita intensa», i cosiddetti locali d'eccezione languono miseramente. Il ballo, le girls, il jazz son diventati cose di dominio popolare e quasi rurale, gli chauffeurs e gli impiegati del lotto fischiettano i tanghi più morbidi e ragionano di dive e di stelle come una volta ragionavano di foot-ball e di pensioni governative; e perciò i nostri lions disdegnano ormai questi spassi che formano la delizia e la fortuna dei settimanali illustrati. Non saprei dire a quale nuovo genere di passatempo si siano abbandonati; perchè — come in tutti i grandi rivolgimenti storici — siamo in un periodo di transizione, ma non mi meraviglierei di scoprire nella nostra migliore gioventù una tendenza all'idillio agreste ed alle pie letture. Tutto è possibile, quando occorra distinguersi dal volgo.

Intanto, chi più soffre di questa crisi della moda e dello spirito è la caverna sotterranea di Bragaglia. Dopo la mezzanotte può capitare, a chi scenda fra le vetuste ed umide pareti, di trovare l'orchestrina assopita e quasi sognante, sola sul suo palco fra quattro file di tavolini vuoti. Il vostro passo discreto e intimidito da tanto antico silenzio, scuote il pallidissimo maestro, il quale con un colpo di bacchetta sveglia la sua banda ed attacca il primo «pezzo» che gli capiti sott'occhio. Per voi, per voi soltanto suonano, e voi vi sentite le fiamme al volto, guardate ansiosamente in giro come per trovare qualcuno che cercavate da un pezzo, scuotete la testa contrariato perchè l'immaginario amico non s'è fatto vedere e, piano piano, senza più voltare la testa, tornate sui vostri passi, salite le scale, vi salvate all'aria aperta, nella lugubre strada dove non passa un cane.

Gente ne va, invece, da Bragaglia quando c'è spettacolo. E' vero che sono sempre gli stessi, ma la loro fedeltà è esemplare. Così esemplare che, quando entra nella caverna una persona sconosciuta, magari un uomo maturo, calvo, serio, un tipo di industriale o di avvocato che s'è fatta «una posizione», tutti lo guardano con estrema meraviglia, già soffrendo in segreto per la delusione che proverà quel poveretto alla fine d'ogni atto. Perchè le persone serie, si sa, vogliono capire ad ogni costo; per loro la vita è una cosa molto chiara e molto logica; e quando si trovano a faccia a faccia con un avvenimento straordinario, che sfugge ad ogni più acuta ed illuminata disamina, e s'indignano o si avviliscono; e, in ogni modo, giurano di non esporsi mai più a simili tormenti. Ora, è noto che alle commedie e ai drammi rappresentati da Bragaglia non bisogna chiedere svolgimenti da teatro borghese, nuovi verismi, vuoi psicologici; e guai a chi non è iniziato ai misteri del «teatro teatrale», cioè del teatro per il teatro: egli sarà sopraffatto dall'ira se è di temperamento orgoglioso, o dalla vergogna se è di carattere debole, incerto di se stesso, sempre pronto a credere che abbiano ragione quei due o tre che battono le mani e che, perciò, debbono essere terribilmente intelligenti.

L'altra sera, ad esempio, si dava la «prima» della *Carmen 1930*, di Antonio Aniante: una parodia che, giura l'autore, è piena di profondissimi e severi significati, e che, secondo gli spettatori abituali, è piena di allegre ed ingegnose trovate, le quali, tutte insieme, com'è giusto, non vogliono significare nulla di abissale o di trascendente. Sia come si vuole, la commedia è piacevole, e si poteva ridere liberamente, senza paura. Ebbene, c'erano gli spettatori seri che non sapevano più a che santo votarsi; qualche lazzo un po' troppo violento li indignava, ed avrebbero voluto protestare, ma temevano di far la figura di puritani e bigotti incaditi; qualche battuta li divertiva, ma avevano paura che si trattasse invece di una cosa molto difficile e magari austera; ed allora trattenevano la risata, finchè scoppiava quella degli «intenditori»; la risata dell'uomo serio, ringoiata, non era pronta a ritornargli in gola, e così prorompeva, stonata e assurda, quando nella sala si era rifatto il silenzio, e un attore, magari, esalava, ferito a morte, il suo ultimo pateticissimo respiro. Donde proteste e zittii, che portavano all'estremo l'infelicità del malcapitato spettatore.

Roma è la città dei bei bambini: ne incontrate dappertutto, rosei, floridi, chiacchierini e prepotenti. Ma il loro regno preferito, in questi mesi in cui il sole è benigno come, d'estate, l'ombra, è il Pincio. Ce ne sono a centinaia, a migliaia, in certi punti sono fitti come fiori su un'aiuola, vestiti di tutti i più vivaci colori, quasi tutti neri di capelli, tutti vivacissimi, animosi, felici. Sulle panchine li vegliano le mamme, a file di quattro per quattro, anch'esse floride e chiacchierine; e sotto il verde tenero degli alberi, in questa luce vivida come luce di diamanti, in quest'aria tiepida e sollecita, lo spettacolo ha la fragranza e la beatitudine immortale di certi quadri inglesi, dove i piccoli principi e belle donne sono colti e per sempre fissati nel più allegro e piacevole istante della loro giovinezza.

Negli spiazzi più soleggiati stanno crocchi di balie con i lattanti in braccio. Sono donne grosse, alcune quasi vecchie, dalla faccia rubiconda e diffidente. E i piccoli non hanno ancora sul viso la luce dell'intelligenza. Ma il sole rallegra anche questa scena, e tutto il giardino è luminoso di seriche vesti e di chiari volti dorati.

Il concorso per la cattedrale della Spezia

Spezia, 26, notte.

La giuria del concorso per la cattedrale della nuova diocesi della Spezia, adunatasi sotto la presidenza dell'on. architetto Alberto Calza Bini, tra i novantadue progetti presentati ha scelto, per il concorso di secondo grado, i progetti degli architetti Tommasi e Bucci di Milano, Luigi Carlo Daneri di Genova; Bruno Del Giudice e Guido Cadorin di Venezia, Domenico Sandri e Vincenzo Pilotti di Roma, Giuseppe Vaccaro e Emanuele Filomarino, Città di Roma.

I PROCESSI

L'eco di una gita al Sestrières

(Tribunale Penale di Torino)

Una drammatica avventura toccava il 4 giugno scorso al giovinetto Mario Cappo di Giov. Battista, quattordicenne, abitante a Rivoli. Egli era partito da casa, verso mezzogiorno e trenta, in bicicletta, per recarsi a visitare la [illegible] che abita a Sangano. Aveva ormai superato l'abitato di Villarbasse ed era giunto in prossimità della borgata Uriola, quando vedeva sopraggiungere, in senso inverso, un'automobile spinta a forte velocità. In quel tratto la strada fa un'accentuata curva a sinistra, e la macchina, spostandosi verso questo lato, [illegible] il ciclista urtandolo poi violentemente colla parte posteriore, così da farlo cadere nel fosso laterale.

La macchina non arrestò la sua corsa ed il giovinetto, rimasto nel fosso, vi giacque dolorante finchè le sue invocazioni richiamarono l'attenzione di alcuni contadini che lavoravano nei poderi attigui alla strada. Soccorso, egli fu trasportato a Rivoli, dove il medico locale gli riscontrò la frattura della gamba sinistra ed altre ferite, dalle quali guarì dopo una degenza di ottanta giorni.

Attive furono le indagini intese ad individuare la macchina investitrice. Secondo la narrazione della vittima, si trattava di una macchina «Lambda» a bordo della quale si trovavano parecchie persone, ma che al momento dell'investimento era condotta da una donna. Altre donne stavano poi colla guidatrice, tanto che il poveretto, vedendo che l'automobile non aveva arrestato la corsa, che anzi aveva accentuato assai la velocità e gli era sparita, nell'impeto di dolore e di ira determinato dal drammatico caso toccatogli, si era dato ad inveire contro di esse con coloriti epiteti: «Vigliacche, vigliacche»...

Questi elementi, raccolti nel corso delle indagini, conducevano ad individuare la macchina in una «Lambda» su cui il [illegible] Felice Cagna fu Carlo, abitante in via Cumiana 39, collaudatore presso la fabbrica «Lancia», aveva compiuto in quel giorno una gita al colle del Sestrières. In tale gita, il Cagna aveva avuto per compagni certo Luigi Goitre e tre signorine della nostra città: le sorelle Luigina e Giuseppina Tinivella e Maria Gaudino.

Ad onta delle sue negative, il Cagna veniva mandato a giudizio per lesioni colpose aggravate. Gli si attribuì di essere stato causa del doloroso evento, coll'aver affidata la guida dell'automobile a persona non abilitata a condurre automobili, e coll'aver lasciato procedere la macchina lungo il lato sinistro della strada, anzichè dal lato regolamentare. Nelle more del processo il Cappo fu tacitato e recedette quindi dalla costituzione di Parte Civile. Ciò non tolse però che l'imputato insistesse ancora al dibattimento nel respingere l'accusa, sostenendo che il Cappo non era stato investito dalla sua macchina. E a suffragio di questa affermazione, il Cagna — il quale escludeva di aver lasciato, anche solo per pochi istanti, la guida della macchina ad una delle sue compagne di viaggio — invocò la testimonianza delle tre signorine e del Goitre per stabilire che durante il viaggio di ritorno, dalla borgata Uriola a Rivoli, la macchina non aveva incrociato con alcun ciclista. Due giovani contadini — Giuseppe e Giovanni Caraglio di Matteo — che si trovavano in una vigna e che accorsero tra i primi per soccorrere l'investito, [illegible] che quest'ultimo, riferendo la scena dell'investimento, aveva dichiarato che la macchina investitrice era guidata da una donna.

Il Tribunale (Pres. cav. Paa. Canc. dott. Fasella) nella dubbiezza lasciata dalle risultanze processuali e dopo l'arringa del patrono avv. Gorla Gatti, ha assolto il Cagna per insufficienza di prova. Ma contro l'assolutoria ha immediatamente interposto appello il rappresentante del P. M. cav. Lutri.

Le rogatorie a Torino per l'attentato di Bruxelles

Parallelamente alle indagini che compie tuttora l'autorità giudiziaria belga intorno ai precedenti ed alla figura di Fernando De Rosa — lo sciagurato giovane che a Bruxelles attentò alla vita di S. A. R. il Principe Umberto — accertamenti ed indagini vengono condotti in Italia dalle nostre autorità giudiziarie. Per la direzione di questi accertamenti è stato delegato il comm. De Benedetti, consigliere alla Sezione Penale della nostra Corte d'Appello, il quale ha dato inizio alla laboriosa istruttoria in concorso col sostituto Procuratore Generale comm. Arcca. Numerosi interrogatori devono aver luogo a Torino, per il fatto che nella nostra città il De Rosa dimorò dagli anni della fanciullezza sino all'epoca — poco più di un anno fa — in cui emigrò clandestinamente in Francia.

La serie degli interrogatori delle persone che conobbero o frequentarono il De Rosa e che per tale circostanza sono in grado di poter dare elementi atti a chiarire molti punti oscuri della vita del folle attentatore, è già stata iniziata. Ieri, avanti il consigliere comm. De Benedetti ed il sostituto P. G. comm. Arcca, ha deposto lungamente la signora Umbertina Zanetti, abitante in via Cibrario 10, alle cure della quale, come è noto, il De Rosa era stato affidato sin dagli anni della fanciullezza. Oggi saranno chiamate a deporre altre persone che conobbero e frequentarono, per motivi diversi, lo sciagurato giovane. Gli interrogatori avvengono per rogatoria e gli atti dell'istruttoria condotta dalla nostra autorità giudiziaria saranno trasmessi infine all'autorità giudiziaria belga.

Il delitto di Demonte è un fratricidio

Il destino di sangue di una famiglia

Demonte, 26, notte.

Particolari rivelatori si hanno sul delitto avvenuto nella frazione San Giacomo del Comune di Demonte. Le pronte indagini compiute dall'autorità hanno assodato che l'uccisore di Tommaso Verra è stato il di lui fratello Giovanni, e che il movente del delitto si deve ricercare in vecchi dissidi famigliari. Frattanto l'uccisore, che si è reso latitante, è attivamente ricercato.

Sull'uccisore vertono oggi i più animati discorsi degli abitanti della Valle Stura. Il Tommaso Verra, detto «Garibaldi», era conosciutissimo, per avere dieci anni or sono, in un folle impeto d'ira, ucciso il padre, mozzandogli la testa. Da questo gravissimo delitto era stato assolto dai giurati per totale infermità di mente. In genere si ritiene deficente di mente e di coscienza ottusa e tarda. Non si può non rilevare il destino di sangue di questa famiglia.

Tre sovversivi slavofili condannati dal Tribunale Speciale

Roma, 26 notte.

Nella notte del 19 dicembre 1928 due carabinieri di servizio sullo stradale Grecova - Piedicolle fermavano tale Francesco Drola che trovarono armato di rivoltella, sfornito del relativo permesso ed in possesso di un [illegible] alpino contenente un centinaio di giornali jugoslavi pervenuti da oltre confine e destinati alla propaganda slava. Interrogato, il Drola, dopo qualche incertezza, finì con il confessare che due mesi prima aveva avuto incarico di ritirare i giornali slavi e di consegnarli a tale Francesco Golb, che, a sua volta, li aveva passati per la diffusione a tale Ignazio Sturm. Arrestati anche questi due, risultò che essi ed il Drola facevano parte di una associazione nazionalista slava che, sotto la innocente maschera culturale e sportiva, esplicava una intensa propaganda irredentistica, contraria agli interessi italiani. La detta associazione era già stata sciolta nel 1927, ma aveva continuato ad esplicare la sua attività clandestinamente. Durante una perquisizione personale eseguita sul Drola vennero anche trovati appunti di carattere militare. In casa dello Sturm fu sequestrata una lettera da lui scritta, e dal cui contenuto si rilevò come effettivamente doveva esistere una associazione nazionalista slava anche dopo lo scioglimento di tutte le associazioni del genere.

I tre sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale Speciale per rispondere di appartenenza ad associazioni irredentistiche slave già disciolte per ordine dell'autorità e di propaganda in tale senso. Il Drola deve anche rispondere di avere, nel 1928, concertato nel Goriziano ed altrove di fornire ad agenti di una Potenza estera segreti militari interessanti lo Stato italiano.

Presiede il Tribunale il console generale Tringali Casanova.

Difendono gli imputati gli avv. Masini, Kernot e Cilenti.

Il Drola ammette di essere stato trovato in possesso di giornali jugoslavi introdotti clandestinamente. Aggiunge di avere avuto detti giornali da tale Torkar anche imputato, ma latitante: il quale a sua volta deve averli ricevuti da ferrovieri jugoslavi che avevano la possibilità di introdurli in Italia senza destare sospetti.

Pres.: — Da chi avete avuto l'incarico di raccogliere notizie di carattere militare?

Imp.: — Dallo stesso Torkar.

Pres.: — Sapevate che il Torkar faceva parte dell'*Orjuna*?

Imp.: — So che svolgeva attività politica, ma non so con precisione se fosse iscritto all'*Orjuna*.

Pres.: — Nei vostri interrogatori avete detto di più, cioè che il Torkar aveva iscritto anche voi nell'*Orjuna*, quasi a compensarvi dei servizi da voi resi.

Anche il secondo imputato, Golb, è confesso circa la diffusione di giornali sloveni ed aggiunge di avere avuto tale incarico dal Torkar, e di averlo accettato solo per la possibilità di guadagnare qualche lira.

Pres.: — Sapevate che si trattava di giornali introdotti in Italia clandestinamente?

Imp.: — Sapevo che i pacchi contenevano giornali jugoslavi, ma io non facevo che prendere i pacchi dal Drola e consegnarli allo Sturm.

Pres.: — Il Torkar non vi disse che i giornali li mandava l'*Orjuna*?

Imp.: — No. Ripeto che ho accettato di prendere i pacchi solo per bisogno.

L'ultimo imputato, Sturm Ignazio che i rapporti definiscono acceso propagandista sloveno, si limita a dire di avere avuto dal Golb alcune copie isolate di giornali jugoslavi e di averle fatte leggere ai frequentatori della sua bottega.

Esaurito l'interrogatorio, si passa ai testimoni. Il tenente dei Carabinieri Pecci Domenico riferisce sulle indagini da lui fatte in qualità di comandante la Tenenza di Tolmino. Sul modo come furono sequestrati i giornali introdotti clandestinamente depone il brigadiere dei reali carabinieri Giuseppe Serra. Il maresciallo Giovanni Dominicis riferisce sui precedenti dei singoli imputati. Un altro teste, Giacomo Reic, vide nella bottega da calzolaio dello Sturm dei giornali jugoslavi di diverse date.

L'udienza è quindi tolta e rinviata al pomeriggio.

Nel pomeriggio ha pronunziato la sua requisitoria il Pubblico Ministero avv. Fallace, che, esaminate le singole responsabilità ha chiesto la condanna del Drola a tre anni e tre mesi di reclusione, dello Sturm a 2 anni e del Golb a due anni e sei mesi. Dopo le arringhe dei difensori, il Tribunale ha pronunziato la sentenza che condanna Francesco Drola a tre anni e un mese, Ignazio Sturm a due anni e Francesco Golb a un anno e otto mesi.

Il tragico pastore di Fondi alla Corte d'Assise di Roma

Un folle romanzo d'amore -- Driade, la bella fra le belle -- «Te, te sola, a vita e a morte» -- La strage orrenda -- «Poi cantò al rugghio delle fiamme perchè nessuno più pianse, nessuno più gridò»

Roma, 26, notte.

Risalita l'erta della montagna, una piccola pattuglia di carabinieri la notte del 12 novembre 1928 si inoltrava nel fitto di una boscaglia perlustrando con circospezione il terreno, reso più insidioso dalle abbondanti pioggie recenti. Come in ogni operazione contro il brigantaggio, la pattuglia procedeva a moschetti spianati. Le confidenze ricevute non potevano questa volta mancare all'effetto desiderato, così precise e circostanziate esse erano. Giunti nella frazione Pietralata del Comune di Lenopoli, l'ufficiale che comandava la pattuglia e i militi si trovarono infatti in presenza di un casolare semiabbandonato. Nei pressi era la cava di pietra indicata nella denuncia come punto di riferimento. Quattro carabinieri circondarono allora l'abituro, mentre il tenente e il maresciallo, coi calci dei moschetti, battevano ripetutamente alla porta.

La drammatica cattura

Dall'interno da prima nessuna risposta, poi un individuo sulla cinquantina si fece sull'uscio. Era il padrone di casa. All'intimazione dell'ufficiale di indicare le persone che erano dentro egli, tentando di guadagnare tempo, rispose che presso di lui non vi era che un povero mendicante di cui non conosceva il nome.

— Alla testa, dov'è questo forestiero? — chiese il tenente, e in ciò dire, spingendo avanti il padrone di casa, irruppe nell'abituro, seguito dai militi.

Nuove frasi sconnesse nella speranza di guadagnare ancora altro tempo, finchè il vecchio si decideva ad indicare una botola, cui si accedeva a mezzo di una scala di legno, facendo comprendere che la persona indicata era lassù nel solaio. Coi calci dei moschetti la botola venne presto abbattuta, ma il solaio era deserto. L'individuo ivi ricoverato doveva essere fuggito attraverso un passaggio praticato nel tetto. Due carabinieri in un attimo raggiunsero allora il sommo della casa, in tempo per vedere un individuo sbucare da un camino e con agilità felina spiccare un salto raggiungendo la terrazza di una casa vicina. Poco durò la caccia sui tetti, perchè nella caduta, il malcapitato, essendosi lanciato da oltre tre metri di altezza, aveva riportato la frattura delle gambe, onde giaceva quasi [illegible] a terra.

I carabinieri avevano messo quella notte le mani su una preda lungamente agognata. Si trattava del famigerato bandito Vincenzo Antonio De Silvestro, latitante da oltre venti anni, sul cui capo pendeva una duplice condanna all'ergastolo in contumacia dall'Assise di Cassino, per ben sei omicidi da lui perpetrati nel Comune di Fondi. E' così che dopo oltre quattro lustri dalla strage, quando forse si illudeva d'aver saldato con lunghi anni, se non di espiazione almeno di laboriosa esistenza, i suoi conti con la giustizia, il tragico pastore di Fondi, che D'Annunzio immortalò nelle pagine del «Forse che sì, forse che no», è uscito dal l'oblio che era sceso sulla sua scialba e triste vita raminga per tornare alla ribalta della cronaca, protagonista questa volta di un appassionante processo che i giurati di Roma sono domani chiamati a giudicare.

La storia di passione e di violenza che culminò nell'atroce assassinio della donna amata offerta in olocausto tra le fiamme al dio della vendetta, rivive oggi nella fredda e penetrante analisi della sentenza della Sezione di Accusa, discolorata dai contorni dell'arte e della fantasia coi quali Gabriele D'Annunzio seppe avvivarla. Il «tragico pastore» che uccide al canto di una canzone d'amore, e la sua innamorata «bellissima ed intrepida» sono oggi soltanto i due protagonisti — l'uno dietro le sbarre, l'altra nel ricordo delle pagine processuali — di una triste per quanto non comune vicenda giudiziaria.

Il grande amore e il grande delitto

Quando Vincenzo Antonio De Silvestro conobbe la donna fatale, Driade di Sarro, egli non aveva che 27 anni. Viveva in quell'epoca nel suo paese nativo di Fondi pascolando nelle verdi pianure di quelle ubertose contrade il gregge numeroso. Era forte e tenace nell'amore come nell'odio. Figlio di agiati contadini proprietari di terre, aveva l'avvenire aperto innanzi a sè ricco di promesse. Ora gli arrideva la speranza di coronare col matrimonio il suo caro sogno di amore. Driade di Sarro, giovane bella e procace, dagli occhi profondamente neri e dalle trecce biondissime, gli aveva acceso l'animo di un misto di tenerezza e di folle desiderio. Non negò al focoso pastore i suoi amori la giovane, allorchè questa ebbe le prime profferte, tanto che dopo pochi giorni Vincenzo De Silvestro la chiese ufficialmente in isposa ai suoi genitori. Driade era veramente la più bella fra le belle e ancora oggi a Fondi, quando sul labbro dei paesani torna la memoria della donna bruciata viva, parole accorate rimpiangono la sua bellezza così tragicamente distrutta a venti anni. La risposta del genitore sconvolse la mente del pastore; era una ripulsa netta e irrevocabile, giustificata dal carattere prepotente che egli aveva in più d'una occasione manifestato. Non era quello il partito che essi aspettavano per la figlia. Ferito nel suo affetto e più nel suo orgoglio, il De Silvestro, lungi dall'arrendersi al destino, cercò con ogni mezzo di richiamare a sè la donna amata. Un tentativo di ratto, andato a vuoto anche per la forte resistenza della giovane, gli procurò, su denunzia dei genitori della Di Sarro, una condanna a dieci mesi di reclusione. Ormai il torbido istinto della vendetta dominava ogni atto, ogni pensiero dello sciagurato.

Il rogo orrendo

«Se mi schiocci le ossa dentro ci «trovi te sola; se mi tagli le vene, te «sola; se mi spacchi il cervello, te «sola; se mi apri il cuore, te sola, «sempre te, in tutto me, a vita e a «morte».

Ma se Gabriele d'Annunzio ha così sintetizzato l'amore feroce, cieco, selvaggio del Pastore di Fondi, i particolari della strage orrenda quale sono stati narrati dall'unico testimone oculare, presente alla scena nella veste di complice, dicono invece la vastità inaudita e insaziabile dell'odio da cui il delinquente fu invaso in quella notte demoniaca. Non mancò neppure il preavviso, così la vendetta si era maturata in lui nel pieno possesso di tutte le sue facoltà mentali. La sera del 18 agosto — siamo al 1907 — Vincenzo De Silvestro, in compagnia del suo parente Carlo Belloni si reca sotto le finestre della vittima designata ed ebbro d'odio intona a suon di chitarra una tragica serenata «a dispetto» in cui la morte sul rogo orrendo è preannunciata con sadico voluttà sanguinaria. La sera del 20 agosto parve al De Silvestro particolarmente adatta a mettere in esecuzione il proposito infernale. Ricorreva quel giorno l'anniversario del ratto, cui aveva seguito la condanna. Il ricordo dello smacco sofferto, del desiderio brutale insoddisfatto gli accendeva la fantasia e gli eccitava i sensi come e più di un anno prima. Era troppo bella la Driade: le sue carni erano così fresche e i suoi occhi tanto dolci e profondi e lui la voleva anche per il trionfo del suo amor proprio che non tollerava ripulse, per affermare di fronte a tutti la sua vittoria, fosse pure con la forza. O per lui o per nessuno, o per la sua carne o in olocausto alla morte!

Vincenzo De Silvestro che aveva spiato attentamente le mosse della ragazza sapeva che la sera del 20 agosto la Driade di Sarro insieme alla sorella Emma, al cugino Tommaso Longarelli e alla zia Vincenza Bertone si sarebbe recata per riposare in una capanna di paglia di proprietà della zia, in un campo distante dall'abitato un quindici chilometri. In realtà lasciando il paese le quattro disgraziate speravano di meglio garentirsi vicendevolmente. La notte era tranquilla, avvolta nella immensa chiarità lunare. Presso la capanna sono già Vincenzo De Silvestro e il suo sciagurato compagno di ventura Carlo Belloni; i due si accertano che nessuno possa vedere, che nelle vicinanze non ci sia persona che possa dare aiuto. Attraverso un foro praticato in una delle pareti di paglia il De Silvestro può vedere che nell'interno i quattro dormono un placido sonno. L'ora della vendetta è scoccata.

«Driade svegliati! Fuoco per fuoco!»

«Egli aveva assicurato la porta di «fuori con funi e con traverse perchè «di dentro non si potesse aprire; e la «capanna fatta di fascine e di falasco «non aveva se non quell'apertura poco «più larga di una feritoia. Allora il pa«store nella notte chiamò a gran voce «l'amata: «Driade, svegliati! Sono io. «Fuoco per fuoco!». E appiccò il fuo«co ai quattro lati della capanna. Fu «un attimo, tutto arse, tutto in una «sola vampa. E il pastore cantò! Si mi«se a cantare una canzone d'amore, «una «disperata» e a saltare intorno al «rogo ardente mentre veniva per la «macchia troppo tardi il soccorso. Tra «il pianto dei bambini e il rantolo del«la vecchia riconosceva il grido della «giovine contro la porta sbarrata; e ri«spondeva col canto.

«Poi cantò al rugghio delle fiamme «perchè nessuno più pianse, nessuno «più gridò».

Così idealizzata dalla fantasia, la strage senza precedenti è raccontata in pochi tratti nelle pagine del romanzo dannunziano. La leggenda, come sempre in simili casi, aveva già aureolato di una immeritata luce di passione il cinico autore dell'eccidio. Ben diverso egli ci appare invece nella narrazione del testimone oculare presente alla scena. Il Belloni, che così descrisse la strage dinanzi ai giurati di Cassino quando fu chiamato a rispondere delle sue malefatte:

«La capanna era chiusa. Il De Silvestro chiamò la Vincenza Bertone e le disse di fare uscire la Driade perchè doveva parlarle, la vecchia rispose che a quell'ora non la faceva uscire, ma che ritornasse l'indomani. Ripetè la domanda e la Bertone confermò la repulsa. In questo momento io sentii del rumore di gente che si avvicinava e dissi al De Silvestro di andarcene. Lui mi rispose che chiunque veniva lo bruciava. Nel frattempo era giunto Guido Di Sarro, fratello di Driade, che era smontato da cavallo e si dirigeva verso la capanna. Il De Silvestro lo affrontò e gli disse di tornare indietro, diversamente lo avrebbe bruciato. Il Di Sarro voleva seguitare, ma il De Silvestro gli esplose a circa venti passi un primo colpo della sua doppietta, che fece cilecca, e poi un secondo che uccise il cane. Allora Guido Di Sarro, impaurito, scappò via poi De Silvestro si frugò in tasca e trovò un solo fiammifero col quale diede fuoco alla capanna, che divampò in un momento. Sentii le grida della Bertone che chiedeva pietà, e in un punto vidi la Driade che aveva levato un po' di paglia e stava con la testa fuori raccomandandosi: ma lui la ricacciò dentro, dicendo che doveva scontare quello che aveva fatto a lui e, per ostruire meglio la porta e impedire a quelli che erano dentro di uscire, accumulò sulla porta stessa una grande quantità di foglie secche che erano per terra ed anche esse divamparono immediatamente e riempirono di fumo e fuoco l'interno della pagliaia. Ben presto della capanna non rimasero che le forcine dell'armatura, non si sentiva più alcun grido perchè le persone erano rimaste bruciate o soffocate. Io mi disperavo, ma egli col calcio del fucile e con minaccie di morte, mi obbligò a seguirlo. Fatto circa un altro chilometro tra i boschi e i campi — concluse il Belloni — passiamo vicino alla capanna di Francesco Corbo, che era dentro. Il De Silvestro mi disse di chiamarlo. Io obbedii, ma egli non mi rispose. Allora io chiamò lui due volte. Il Corbo uscì fuori dalla capanna e lo invitò a entrare. Il De Silvestro, per tutta risposta, gli sparò contro due colpi che lo fecero piegare su se stesso».

La ricostruzione dell'eccidio fatta dal complice ha poi resistito anche al lume delle indagini successive, ed essa ci giunge inalterata a più di venti anni di distanza.

Come si disse, il Belloni seguì nei primi giorni della latitanza il feroce bandito per le montagne, vagando di casolare in casolare. Poi, quando questa vita randagia lo stancò e forse il rimorso lo vinse, abbandonò alla sua sorte il compagno e ridiscese tra gli uomini, consegnandosi alla prima guardia campestre che incontrò sul sentiero. I giurati di Cassino lo giudicarono per quello che egli aveva fatto e, beneficando della minore età, egli fu condannato a trenta anni di reclusione, mentre al De Silvestro veniva inflitta in contumacia la pena dell'ergastolo.

Vent'anni sotto falso nome

Il pastore sanguinario continuò a tenere la montagna terrorizzando con la sola sua presenza i casolari sparsi sui monti dell'Abruzzo e del Molise. Per lui tutto ormai era finito e nulla più poteva trattenerlo sulla via della più bestiale delinquenza. Così due anni dopo, nella stessa località di Selva Vetere che aveva visto il rogo ardente, cadeva uccisa con una fucilata il pastore Giovanni Cardinali, che aveva chiesto in sposa la sorella del De Silvestro. Autori dell'omicidio risultarono Vincenzo Antonio De Silvestro e suo fratello Leopoldo. Dopo il misfatto anche quest'ultimo si dava alla latitanza onde giudicato in contumacia dalla Corte d'Assise di Cassino, entrambi venivano condannati all'ergastolo.

Neppure questa seconda condanna intimorì il feroce bandito, che continuò a rimanere uccel di bosco cibandosi di frutta e di latticini. Solo un giorno la vita nomade e disagiata lo scoraggiò al punte che pensò di morire. Si era procurato durante la latitanza del sublimato che portava sempre con sè per ogni evenienza. Poi l'istinto della vita lo riprese. Una lenta trasformazione col passare degli anni si era via via operata in lui. Ora desiderava vivere possibilmente tranquillo, in pace se non con la propria coscienza almeno con gli uomini che non sapevano il suo passato. Fu così che sotto falso nome si fermò un giorno nel piccolo paese di Gallinaro e vi fissò residenza. Le sue tracce parvero per un momento disperdersi nelle ricerche che mai l'Arma Benemerita aveva tralasciato.

A Gallinaro egli si unì con una giovane, tale Anna Benciveng, e con essa procreò quattro figli. Viveva tranquillo e indisturbato lavorando una terricciuola che si era comprata con i suoi risparmi. Amava la donna e i figli che crescevano forti e vigorosi. Era riuscito insomma a crearsi una vita nuova con l'illusione di una nuova onestà.

Tardi ma in tempo la Giustizia lo raggiunse, quando di Vincenzo Antonio De Silvestro non rimaneva più neppure il nome. Una lettera anonima denunciava nel novembre del '28 ai carabinieri di Cassino che in quelle contrade si aggirava un pericoloso delinquente lungamente e invano denunciato. Le circostanze della drammatica cattura sono note ai lettori. Due mesi prima era stato tratto in arresto anche l'altro fratello Leopoldo, sfuggito anche egli fino allora, con la complicità di favoreggiatori, ad ogni ricerca. Trasportato nelle carceri di Cassino, Vincenzo Antonio De Silvestro volle nell'ottobre scorso legalizzare la sua unione con Anna Benciveng, la donna fedele che aveva diviso con lui le ansie della latitanza, e che conta ormai 39 anni. In una cappella improvvisata, il parroco delle carceri, con rito austero e semplice, univa in matrimonio i due sventurati. Allorchè il De Silvestro dovette pronunciare il rituale «sì», i suoi cigli, che non avevano conosciuto il pianto, si ricoprirono, una volta tanto, di lacrime. Anche la donna e i figli piangevano.

Domani, dinanzi al Circolo ordinario della nostra Corte di Assise, essendo nel frattempo il Circondario di Fondi passato sotto la giurisdizione della Corte di Appello di Roma, si inizia la rinnovazione del processo a carico di lui e del fratello Leopoldo. Difendono i due imputati gli avvocati Aldo Vecchini, Cassinelli, Romualdi. I superstiti della strage, costituitisi parte civile, sono assistiti dagli avvocati Addessi, Ferruccio Liuzzi e Gerardo Puja.

Il nuovo processo

Nei giorni scorsi il presidente della Corte di Assise ha proceduto nel carcere di Regina Coeli all'interrogatorio dei due imputati; entrambi si sarebbero mantenuti sulla negativa. Per quanto riguarda in particolare la strage di Fondi, il Vincenzo Antonio De Silvestro intenderebbe fare risalire ogni responsabilità al suo compagno Belloni. Egli si propone cioè di adottare, naturalmente a rovescio, la stessa tattica che il suo complice scelse a sua difesa dinanzi ai giurati di Cassino, ma che gli valse ugualmente la condanna a 30 anni di reclusione. Il processo si annunzia particolarmente interessante e si prolunga udienze quanto mai drammatiche. Vincenzo Antonio De Silvestro sarà condotto nella gabbia a mezzo di una sedia, non essendosi rimarginata la frattura delle gambe avvenuta durante la drammatica cattura.

Escursionista imputato dell'omicidio di un compagno di gita

Milano, 26 notte.

Il 22 settembre dell'anno scorso tre operai escursionisti, abitanti a Gromo, in Val Brembana, decisero di effettuare una gita al Lago Nero (lago dei due gemelli). Partiti al mattino prestissimo, i tre, Giuseppe Nicolini, di anni 27, Prospero Lorenzini, di 30 anni, ed Ernesto Tonelli, di anni 25, raggiunsero rapidamente la meta. Verso le 12 del giorno seguente ritornarono in paese soltanto il Lorenzini e il Nicolini, che, alle domande loro rivolte, risposero che il Tonelli ad un certo punto si era stancato e, preso da scoraggiamento, li aveva abbandonati per far ritorno a Gromo. Da allora nulla sapevano di lui e si mostravano sorpresi di non ritrovarlo sano e riposato a casa.

Per iniziativa della famiglia Tonelli furono subito iniziate attive ricerche, che portarono al rinvenimento del cadavere in fondo ad un crepaccio. Il misero corpo presentava la frattura di parecchie costole, di ambedue le gambe e della base cranica. Della faccenda venne informata la Questura di Bergamo, che procedette all'arresto del Lorenzini e del Nicolini, denunziandoli rispettivamente per omicidio volontario e correità nello stesso grave reato.

Secondo le risultanze delle indagini, i tre escursionisti, dopo una faticosa salita durata alcune ore, avevano fatto una sosta per la colazione, consumata la quale, al momento di riprendere la fatica, il Tonelli, che era il meno robusto dei tre, si era rifiutato di proseguire, esternando la volontà di ritornare a Gromo. I due suoi compagni tentarono tutte le vie per decidere a seguirli, ma egli si mostrò irremovibile. Allora il Lorenzini lo ha affrontato con sarcasmo e rimproveri. Il Tonelli, offeso, rispose vibrandogli una bastonata al capo. Ne seguì un furioso pugilato e il Tonelli, urtato violentemente dal Lorenzini, ha perduto l'equilibrio ed è precipitato nel crepaccio, dove venne poi trovato cadavere.

Il Lorenzini, pure ammettendo il litigio, narrò a sua discolpa che, dopo aver ricevuto il colpo di bastone, aveva abbandonato il Tonelli, proseguendo la salita col Nicolini. Le prove del delitto raccolte dalla Sezione d'accusa presso la nostra Corte d'Appello sono state schiaccianti per il Lorenzini, il quale, con decisione odierna, è stato rinviato al giudizio davanti alla Corte d'Assise di Bergamo, sotto l'accusa di omicidio volontario. Il Nicolini è riuscito a provare la sua non partecipazione al grave fatto ed è stato prosciolto. Egli sarà scarcerato a giorni.

Un singolare mistificatore che non parlava da sette anni

Novara, 26, notte.

La nostra Questura essendo venuta a conoscenza che andava a chiedere l'elemosina nei vari paesi del Novarese un individuo che si diceva mutilato di guerra senza essere munito del distintivo e che portava parecchie decorazioni, aveva disposto per il fermo dello sconosciuto, il quale, tra l'altro, faceva credere di avere perduta la lingua avendo la possibilità di ritirarsela in gola in modo da essere invisibile. Capitato nel comune di Terdobbiate per la sua questua, egli veniva colà fermato dai carabinieri e tradotto a Novara. Davanti al Commissario di P. S., cav. Morandi, l'arrestato dichiarava per iscritto di avere la facoltà dell'udito ma di essere muto avendo perduta la lingua. Egli affermava di essere Ernesto Destefani da Intra.

La cosa sembrava strana, ed il funzionario insistette in stringenti interrogatori, fino a che lo sconosciuto, stanco di quell'offensiva, ebbe a dire con uno scatto: «Sono Almini Carlo e da sette anni non parlo». E aggiunse di avere 42 anni, di essere elettricista, nativo di Milano e residente a Vercelli. Confessava inoltre di essere evaso dal carcere di Gallarate e di essere stato condannato già a due anni di reclusione per furto.

Se è vero quanto ha inoltre narrato, egli conviveva a Vercelli con una donna, dalla quale si è sempre fatto credere muto perchè non si fidava nemmeno di lei, temendo di essere scoperto. Infine, lo strano mistificatore dimostrò la sua gratitudine al Commissario per averlo spinto a parlare, essendo stanco di quel finto mutismo durato per anni. Ora si stanno svolgendo a suo carico le ulteriori indagini.

Una rissa con complicazioni

Alessandria, 26, notte.

Sotto i portici di piazza Garibaldi è scoppiata una furiosa rissa tra il rappresentante di oreficerie Silvio Barberis, di anni 41, di Valenza, e il cuoco Ottavio Monti, d'anni 34, che ad un tratto, lanciava un grosso sasso sul volto dell'avversario, ferendolo. Il Barberis, dopo le cure avute all'ospedale, denunciava il Monti di averlo percosso per rapinarlo. Arrestato il feritore questi negava recisamente, affermando di aver agito impulsivamente in seguito a precedenti rancori.

Rinvenuta seminuda e assiderata in aperta campagna

Mistero e contraddizioni

Milano, 26 notte.

Domenica mattina, dopo le tre, veniva da una autolettiga della Croce Verde di Musocco trasportata al posto di accettazione dell'Ospedale Maggiore, in via Francesco Sforza, una giovane donna seminuda e scarmigliata. Aveva i piedi congelati fin sopra le caviglie e venne iscritta nei registri come vagabonda, raccolta sulla pubblica via.

Ed ecco come la donna era stata rintracciata. Lunedì 17 corrente, approfittando della sua giornata di riposo, il parrucchiere Silvio Gironi, uscito col fucile per cacciare, s'imbattè, insieme con un amico, in una donna giovane e robusta, con indosso una leggera vestaglia, che lasciava scorgere attraverso gli strappi la nuda pelle, che stava accoccolata a terra sotto il capanno, dinanzi al quale ardeva un piccolo falò, acceso con legna trovata nel capanno stesso. La giovane non portava nè scarpe, nè calze e aveva le gambe arrossate dal freddo. Ma sembrava non preoccuparsene troppo. Rosicchiava una carota, presa da un fascio di verdura che aveva presso di sè, insieme ad alcuni cavoli.

Ella rispose alle domande dei cacciatori con frasi evasive, dimostrando di non essere completamente in possesso delle facoltà mentali, mostrandosi anche seccata del loro interessamento. Il parrucchiere e l'amico allora la lasciarono e rientrarono in città raccontando ad alcuni conoscenti lo strano incontro.

Passò così tutta la settimana. Sabato sera, verso le 20, l'amico si recò dal parrucchiere per farsi radere la barba e lo informò che quel giorno aveva avuto occasione di attraversare nuovamente i campi dove erano passati insieme il lunedì, campi di sua proprietà: la «zingara» era sempre al suo posto, in condizioni più che mai pietose. Poi il discorso cambiò argomento. Ma dopo cena, riunitosi ad alcuni amici per il solito scopone serale, nell'osteria Panigardi in viale Certosa, il Gironi raccontò il fatto e propose una spedizione di soccorso. Al parrucchiere si unirono infatti alcuni clienti dell'osteria, portando con loro calze, una coperta e un grembiule.

Erano già passate le 22 quando la comitiva lasciò l'osteria e si addentrò nella campagna. A un tratto furono percepiti alcuni gemiti provenire da un altro capanno poco distante, capanno fatto con quattro pali posti a sostenere un tetto di rami secchi, ed aperto al vento. Gli uomini vi si avvicinarono e alla tremolante luce di alcuni fiammiferi accesi simultaneamente, scorsero la giovane distesa bocconi a terra, che gemeva disperatamente. Le gambe e i piedi, sempre nudi, da tanti ch'erano sei giorni prima, s'erano fatti gonfi e neri, rivelando agli accorsi, tutti reduci di guerra, il congelamento. Fu subito acceso un gran fuoco, mentre gli arti congelati venivano sottoposti a frizioni. Poi sulla vestaglia ormai ridotta a brandelli, venne infilato alla giovane il grembiule, coperte le gambe con le calze portate dal parrucchiere e avvolta in una coperta, la sciagurata parve riaversi alquanto.

Trasportata all'ospedale, ella disse di chiamarsi Angelina Franconti fu Angelo, venticinquenne, nativa di Cusago, ma senza fissa dimora. E fece un racconto di una tale gravità che il brigadiere Genna ne stese un particolareggiato rapporto, che più tardi il commissario Gozzi trasmetteva alla Questura centrale.

La Franconti spiegò, una prima volta, che una decina o quindicina di giorni fa, in una sera che non ha saputo ben precisare, si trovava in piazzale Giulio Cesare, presso la Fiera Campionaria, quando fu avvicinata da alcuni giovanotti che la invitarono ad accompagnarsi a loro. Ella accettò. Noleggiata un'automobile pubblica, la comitiva si diresse verso la campagna. La macchina fu lasciata sulla strada, mentre la giovane e i suoi compagni si inoltrarono in mezzo alle ortaglie, fermandosi in un capanno. Trascorso qualche tempo, gli sconosciuti la coprirono di ingiurie, spogliandola degli abiti e delle scarpe e depredandola della borsetta, contenente 48 lire. Poi si eclissarono. Senonchè, interrogata nuovamente, la Franconti avrebbe modificato ancora la sua versione, cadendo in tali contraddizioni da indurre i funzionari a denunziarla per simulata rapina. Ella narrò infatti che il 9 febbraio, alle 9 del mattino, si trovava in un prato dietro il Poligono, dopo di avere ivi passata la notte. Le facevano male i piedi e si era tolte le scarpe, sedendo sull'erba. Presso di sè teneva la borsetta, con 46 lire. Passarono due giovanotti, dei quali diede i connotati, e uno di essi la depredò della borsetta e delle scarpe.

Si è di fronte evidentemente a una squilibrata, ma non è escluso che le sue facoltà mentali siano rimaste scosse dalle privazioni cui dovette sottostare. Si tratta di una operaia, da tre anni datasi alla vita randagia.

Uccide il padre perchè gli ha rifiutato cento lire

Nocera Inferiore, 26, notte.

Ieri, al rione Piedimonte, certo Scarpa Francesco si recava dal padre, dimorante poco discosto, per chiedergli 100 lire. Davanti al reciso rifiuto del genitore, il giovane finse di rassegnarsi e invitò il padre ad accompagnarlo sulla via del ritorno; ma quando i due furono per strada, all'improvviso, il giovane estraeva un acuminato coltello e con esso colpiva al volto l'infelice vecchio, che si abbattè al suolo in un lago di sangue. L'assassino, datosi alla fuga, è ora attivamente ricercato.

Una carneficina di pecore compiuta da un diretto

Napoli, 26, notte.

Il treno notturno proveniente da Siracusa e diretto a Messina al passaggio a livello della Bicocca investiva un gregge di oltre 200 pecore, facendo una vera carneficina di ovini, perchè il pastore Petrino Giuseppe aveva spinto le bestie a transitare sul binario, senza pensare all'imminente pericolo. Nell'urto violentissimo numerose pecore furono lanciate a grande distanza, mentre altre rimanevano stritolate. Il macchinista non si è accorto di nulla, e solo all'arrivo alla stazione prossima potè constatare delle traccie lasciate sulla locomotiva, quanto era accaduto.

Vedere in 6.a pagina
Vita finanziaria e commerciale
e l'appendice
ROULETTE

COSULICH
Società Triestina di Navigazione
ESPRESSI
NORD e SUD AMERICA
MOTONAVI
Saturnia e Vulcania
AGENZIA GENERALE:
TRANSATLANTICA ROBOTTI
TORINO - Via 20 Settembre 6 - Tel. 43-224

OTTIMI CONSIGLI
Le vertigini, mali di testa, malesseri, sonnolenze, alterazioni digestive sono causate dalle tossine del cattivo funzionamento intestinale. Per evitare tali malanni basta prendere al pranzo della sera un Grano di Vals, lassativo blando per eccellenza e che ridà in breve tempo il ripristino delle funzioni intestinali. Rapp. Uhlmann & C. Manzoni, via Tadino, 31, Milano

LA CURA RAZIONALE delle MALATTIE SESSUALI
è il titolo di una interessante pubblicazione scientifica, gratuita che viene spedita a richiesta GRATUITAMENTE Scrivere al Dott. G. TORRESI, ROMA (171).

SCIATICA - GOTTA - ARTRITE, ecc.
MALATTIE REUMATICHE e RICAMBIO
Dr. Cav. TRINCHIERI Via Passalacqua 6, p. 1° TORINO (103)
Telef. 41-561 - Visite giorni feriali ore 13-16

Comm. Prof. Dr. G. GARRIPO
OCCHI - ORECCHI NASO e GOLA Ore 11-13; 15-18 Piazza M. Cristina, 5

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
Disturbi Mestruali - Debolezza - Impotenza
Dr. Macchiavello, v. Nizza 17. Ore 10-12; 17-21.

STUDIO Malattie segrete e pelle Comm. Dott. LATTES
Via Principe Amedeo, dodici - Ore 9-19

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose
V. Vanchiglia 2 bis. Ore 10-12, 15-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

Ulceri, Scolo, Orecchia, Filamenti, Perdite
SIFILIDE
Dott. GHIAVARINO 5 Via Saluzzo Ore 10-15 e 18-20 (Visioni per operai)

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI
Esami comp. sangue MICROSCOPIA
Dott. Cav. SALVI ENDOSCOPIA
Via Carnola, 8 — Ore 9-12 - 15-20 Festivi 9-12

DERMOSIFILOPATICA Malattie veneree e della pelle
STUDIO Dr. VERALDI
Via Belfiore, 6 (Porta Nuova) Ore 10-12; 15-19

SIFILIDE — VENEREE — PELLE
INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI Via XX SETTEMBRE Scala n. 7
Feriali: ore 11-12; 15-17; 19.30. Festi.: 11-13

LEVATRICE Beltrame
PREMIATA OSTETRICA
— VIA SAN DOMENICO OTTO —

La CASA della MAMMA
PENSIONATO PARTORIENTI
Via Fréjus 107 - Tram 12 - Torino

VENDITA ALLOGGI PAGAMENTO RATEALE
ANNI 10
Palazzo, costruzione con comodità moderne, alloggi da 3 a 12 camere. Ascensori, termosifone, acqua [illegible]. Abitabili 1° luglio 1930. Rivolgersi tutti i giorni dalle 14,30 alle 17,30. Corso Tassoni 33 ang. Via Balme.
Impresa P. Rubatti e Geom. M. Rossi
Via Collegno, 12 (via Cibrario) - Telefono 70-309.

Tutti gli sport in tutto il mondo

La riunione pugilistica torinese

Bonaglia resta campione d'Europa

battendo ai punti il belga Etienne

Il fenomeno Bonaglia, che in linea puramente tecnica può anche interessare meno del fenomeno Di Gennaro, ha saputo offrire ieri sera uno di quegli « esauriti » che la nomea del Campione del mondo non è riuscita neppure ad approssimare (agli effetti della cassetta soprattutto).

Gli incontri di Bonaglia beneficiano di svariate risorse: dell'intervento dei druentini che, numerosi ogni volta, sono stati numerosissimi ieri sera: qualcosa come quattro-cinquecento persone; della presenza di quegli amici e ammiratori di Bonaglia che a Torino sono parecchie migliaia; dell'attrazione che esercita « il campanile » sull'animo dei torinesi. Se qualcuno aveva dei dubbi in proposito, il druentino ha dimostrato di avere il « suo » pubblico. E non ultima risorsa del piemontese è quella di essere un medio massimo, il che vuol dire interessante il pubblico assai più dei pesi mosca, sia pure in possesso di un titolo maggiore.

La posta in gioco del resto giustificava abbondantemente l'attesa e il pubblico. Sul rettangolo del ring, che i proiettori incidevano nel buio della sala, la folla immensa ha polarizzato non solo la sua attenzione ma tutta la sua passione pel pupillo che è apparso sul ring accolto da un'ovazione delirante.

E la folla lo ha seguito con amore, senza tuttavia trascendere mai. La folla ha avuto ieri sera quello che si può dire « il senso critico ». Ha dato a ciascuno il suo. A Bonaglia vittorioso poi, tutto il suo cuore. E il campione d'Europa lo ha ben meritato. Per più motivi.

Il torinese sapeva di avere di fronte un uomo pericoloso e non l'ha trattato alla spavalda. Una volta tanto Bonaglia non è stato solo il picchiatore: ma anche l'atleta che fa della boxe. Non avrebbe dovuto battere del resto altra via per vincere. Non si poteva piegare Etienne (che in certe offensive ricordava il mastino Hobin) solo sul terreno della forza. E allora ecco il druentino che si mantiene costantemente in linea e raramente perde il controllo di se, occupato preoccupato di attaccare con senno e di difendersi con accortezza; ecco questo « macinatore » di uomini partire con tempestiva prudenza e alternare i colpi a seconda delle possibilità e in bersaglio a... portata di pugni. I colpi al fianco, suo repertorio preferito contro Muller sono divenuti un'arma che egli ieri sera ha ancora usato, ma con parsimonia mentre non ha mancato di toccare al corpo con coerenza non di stile impeccabile, certo frutto di una scuola e di un accorgimento che non in tutte le battaglie il campione di Europa ha saputo palesare.

I due uomini apparvero dopo quattro o cinque round sensibilmente pari. All'inizio, caratterizzato dalla irruenza dell'italiano che disorienta Etienne, è seguito un equilibrio di azioni, e poi il belga è riuscito a fare qualcosa di più: ad assicurarsi qualche lieve vantaggio.

Bonaglia avvertiva allora che l'avversario riprendeva lena ed esso ricuperava l'iniziativa e la potenza dei tratti pareva dover scemare. Ogni colpo dato ha avuto la sua risposta immediata. Tuttavia — anche in queste riprese parecchie — c'è stato qualche cosa di più a favore di Bonaglia. Anzitutto aggressività. Vi fu anche forse la potenza, quantunque il rude Etienne, per quanti colpi abbia ricevuto non ha mai dato segno visibile di accusarli. C'è stata pure una differenza — assai lieve per altro — di tecnica. Il sinistro di Bonaglia ha reso assai di più che il destro di Etienne, quantunque questi, tecnicamente eccezionale e accorto quanto lo può essere un uomo che ha al suo attivo oltre un lustro di boxe professionistica, ha saputo sorprendere segnatamente nella sesta, nella decima e dodicesima ripresa, il torinese con alcuni uppercuts portati con una precisione perfetta.

Fatica dura dunque per il campione d'Europa. Il quale per altro non deve recriminare per il lavoro compiuto: egli è stato largamente rimunerato. L'incasso lo ha allietato e il successo sportivo lo ha commosso. Il responso unanime dei giudici, la regolarità della lotta, le risorse di cui ha fatto sfoggio durante le quindici riprese, debbono essere un viatico prezioso per il riconfermato campione d'Europa, il quale può salpare per l'America fiducioso in sè e consapevole di poter degnamente difendere il titolo.

Gli altri incontri hanno interessato infinitamente meno: Redaelli ha vinto come si prevedeva, Bosisio non ha combattuto perchè è mancato l'avversario e questo non era previsto; Colognato è stato privato di una vittoria che di fronte a Pavesi aveva ben meritato, e il piccolo dilettante Saettoni ha ricevuto tale lezione dal consocio Marina, che per qualche tempo cercherà di non aver più da combattere con lui.

E' l'ora dell'inizio. Il pubblico rumoreggia. Gli organizzatori servono un... antipasto. Tre riprese fra i dilettanti Saettoni e Marina. Pugni a tutta andatura per accumulare punti. Marina vince ai punti ed ha i primi applausi.

Poi è la volta dei professionisti e l'incontro è di otto riprese fra i medio-massimi Colognato e Pavesi. Il primo ha « fatto » al peso Kg. 79 ed il secondo Kg. 84. La differenza di peso è forte. Pavesi è visibilmente più pesante. Colognato non è tipo da spaventarsi. Ha costantemente l'offensiva e resiste bene alle mazzate, spesso fuori misura, di Pavesi. Il pubblico è tutto in suo favore e dalle gallerie piovono gli incitamenti. Il match non si può dire bello tecnicamente, ma è combattutissimo. Il più scientifico riesce spesso ad avere ragione del più potente. Pavesi, dopo di aver avuto un lieve vantaggio nelle prime riprese, cala sensibilmente alla distanza. Colognato, nella sesta, settima ed ottava ripresa, ottiene un forte vantaggio piazzando colpi su colpi sull'ormai disorientato avversario. Al termine, agli occhi del pubblico e di tutti coloro che non sono giudici, ha vinto. Consultare rapido dei cartellini. Quello che non t'aspetti: match nullo. Con contorno di fischi a ripetizione all'indirizzo dei giudici e di applausi per Colognato. Evidentemente si comincia bene!

Intanto il pubblico si è ancora infittito.

Ecco nuovi atleti sul ring: Redaelli (challenger di Quadrini) e Vargiù, sardo... torinese. Redaelli, piccolo, tarchiato, grassottello, dalla pelle bianchissima, pesa Kg. 60,300; l'allampanato Vargiù Kg. 59,800. Comincia la lotta.

C'è differenza di classe fra i due. Redaelli è ancora « il motorino ». Attacca subito fortissimo. Vargiù schiva, para, incassa. In ogni ripresa Redaelli avvantaggia, ma Vargiù si fa applaudire per la sua bella resistenza ai duri colpi dell'avversario.

La quarta ripresa è appassionante. Redaelli scatena in pieno la sua offensiva per ottenere la vittoria prima del limite. Tutta la gamma dei colpi è

sfoggiata. Diretti, uppercuts, serie al corpo. Vargiù è in difficoltà, si serra alle corde, la scuote al corpo con i ganci, sputa sangue, ma resiste. Un particolare applauso della folla che comprende quanto costi a Vargiù la sua eroica resistenza. La stessa musica nelle altre riprese.

Al termine applausi al vittorioso Redaelli, che si è battuto con una continuità prodigiosa, ed una ovazione a Vargiù, che ha finito pilovatissimo ma che è lieto di aver « tenuto duro » di fronte ad un rivale della forza di Redaelli per tutte le riprese in programma.

Si annunzia poi che Bob Martin (tutti conosciuto nelle alte sfere dei pugili internazionali) non è giunto a Torino per essere stato fermato alla frontiera. Mario Bosisio è quindi senza avversario. Gli si combina una esibizione con Merlo Precisso, che accontenta ed infila i guantoni per regalare sul ring evidenti segni degli ultimi combattimenti.

Le tre riprese non incontrano i gusti del pubblico. Mario e Precisso non si lasciano i colpi. L'esibizione è a tratti battaglia, a tratti burla. Termina con i fischi. Gli è che il pubblico vuole sul ring Bonaglia, il campione, ed Etienne, aspirante al titolo. I due si fanno attendere a lungo.

L'incontro per il titolo europeo

Quando i rivali, applauditissimi, entrano nel quadrato, la folla li ovaziona. Un minuto di silenzio per l'« asso » Bottalla. Poi riprendono i preparativi per il grande incontro.

Molte persone nei due angoli. Annuncio del peso, che cade per i due entro il limite di 79,378. La moneta volteggia. L'arbitro Mügger, della Federazione germanica, fa la predica d'uso, che Bonaglia si fa tradurre da Schiz, poliglotta. Lampi di magnesio, ticchettare di scatti delle macchine da presa. Gong. Si scatena la tempesta fra due combattenti di razza. Pare all'inizio che Etienne sia disorientato di fronte a Bonaglia, che attacca decisissimo. Illusione. Ci accorgiamo presto tutti di che pasta è Etienne. Il vero « mastino », che resiste ai colpi più duri, che a sua volta attacca, che uccella la battaglia senza tregua. Il match manda il pubblico in delirio. Sul ring si ha una lotta senza tregua. Bonaglia, che è ben preparato, sfoggia intera la sua aggressività. Ma picchia sul granito.

Nella seconda ripresa Etienne ribatte colpo su colpo ed è Bonaglia che a sua volta deve mostrare le sue doti di incassatore.

Il terzo round è bellissimo. Pare impossibile che la lotta possa continuare così serrata e violenta. Ma sono di fronte due uomini di vera classe ed i diretti di Etienne ed i colpi al fianco di Bonaglia non demoliscono. Nella ripresa successiva Bonaglia aumenta di potenza e piazza quattro o cinque colpi al viso dell'avversario.

Etienne recupera e risponde. Vantaggio netto di Bonaglia. Poi a poco a poco si equilibrano le forze. La rabbiosa attività del campione e dello sfidante ci offre uno spettacolo bellissimo. Mobilissimi, veloci, precisi, Bonaglia ed Etienne sono pressochè pari di efficienza. Il torinese è però più potente ed il belga ha il fianco arrossato per il martellare del destro di Bonaglia. Nei minuti di riposo nei due angoli entrambi i pugili riprendono forza. Quinta, sesta, settima ripresa segnano un lieve predominio di Bonaglia, senza che Etienne ceda in modo netto. Il belga è, come si dice in gergo pugilistico, un « duro a morire ». L'ottavo round è anzi in suo vantaggio. E la lotta continua con l'ardore con il quale si è iniziata. Alla distanza vediamo che Etienne si salva grazie alla sua ottima scienza pugilistica. Schivate, rientrate fulminee, bloccate, colpi di incontro sono sfoggiati di continuo. Il gioco di gambe aiuta poi il belga a sfuggire ai colpi di mazza di Bonaglia, che non è più preciso come nelle prime riprese, ma che pur sempre conquista la vittoria di ripresa in ripresa. Nona e decima ripresa sono pressochè pari; l'undicesima vede un nuovo attacco poderoso del campione; la dodicesima è pari; la successiva per Bonaglia. Le ultime due sono ancora pari, perchè Bonaglia ed Etienne sono entrambi magnifici di lena e di potenza.

Quando suona il *gong*, gli avversari si abbracciano, mentre il pubblico scatta in una interminabile ovazione. L'arbitro, che ha dato quattro punti di vantaggio a Bonaglia, lo dichiara vincitore, perchè i due giudici hanno entrambi dato a loro volta cinque punti di vantaggio al campione d'Europa. Bonaglia, che conserva il titolo, risponde con il saluto romano all'evviva della folla. Il Segretario federale, avv. Bianchi Mina, ed il comm. Rossi si congratulano con il vincitore magnifico e con il vinto, che del trionfatore si è mostrato ben degno.

Così si chiude in un'atmosfera di entusiasmo la bellissima serata. L'Italia ha vinto meritatamente. Le varie infinità di persone che hanno assistito ai combattimenti sfollano ricompensati pienamente con la boxe. A chi il merito? A Bonaglia e ad Etienne.

Tennisti italiani in Francia

Nizza, 26, notte.

La terza giornata del torneo internazionale del « Country Club » di Mon... favorito si è svolta quest'oggi favorita da un bellissimo tempo e molto pubblico. I nostri giocatori hanno nuovamente vinto in alcuni incontri riscuotendo vivissimi applausi.

De Morpurgo che giocava nel singolare uomini ha vinto il francese Renard per 6-2, 6-4; Gaslini vinceva Nicolaides per 6-2, 10-12, 6-3; Artens il forte giocatore austriaco vinceva il nostro De Stefani per 6-3, 1-6, 6-3.

Nel doppio uomini del campionato, De Morpurgo e Coen americano hanno battuto Rodel francese e Gress americano per 1-6, 6-1, 6-1; De Stefani e Aeschlimann hanno fatto w. o. e Hughes e Peters hanno vinto la coppia italo inglese composta da Gaslini e Hillyard per 4-6, 6-1, 6-3.

Nell'incontro per la coppa internazionale « Butler Trophy » la coppia italiana De Stefani e conte De Martino hanno dovuto soccombere davanti alla forte coppia austriaca Matejka e Artens per 6-4, 6-4, 6-3.

Nell'handicap Rosetti ha battuto Petrocchino per 6-3, 6-3.

La morte del cav. Bersani

pioniere del ciclismo italiano

Genova, 26, notte.

E' morto oggi nel pomeriggio, quasi improvvisamente, il cav. Alfredo Bersani, che fu per molti anni segretario dell'U.V.I. e uno dei pionieri dello sport ciclistico. Il Bersani era entrato in convalescenza da qualche giorno, dopo aver tenuto il letto per venti giorni perchè colpito da una forma di influenza maligna. Oggi, mentre era a passeggio con la signora, venne colpito improvvisamente da grave malore. A nulla sono valse le pronte cure prodigategli, perchè poco dopo spirava. Il Bersani aveva 53 anni ed era una delle figure più note del campo ciclistico nazionale e internazionale. La sua morte desterà vivo rimpianto nella grande famiglia sportiva italiana.

Lo stato delle strade ed i premi per la gara Torino-Sanremo

L'Automobile Club di Torino comunica:

« E' stato inviato un Delegato dell'Automobile Club di Torino ad ispezionare lo stato delle strade per l'effettuazione della gara di regolarità Torino-Sanremo, ed abbiamo avuto notizia che le strade sono tenute dall'Azienda Autonoma della Strada in ottime stato anche sul Colle di Nava. Con una macchina di media cilindrata è stata tenuta facilmente la media massima fissata dal Regolamento.

I preparativi per il ricevimento degli ospiti torinesi fervono, ed è stato deliberato dall'Ente Autonomo una medaglia d'oro per l'Automobile Club, una targa a tutti i concorrenti arrivati ed il libero ingresso al Teatro Municipale, al Giardino d'Inverno ed al Casino.

Il 2 marzo a Sanremo sarà data una serata di gala in onore dei partecipanti alla gara. Un ricevimento sarà offerto tanto dall'Ente Autonomo della Stazione climatica di Sanremo quanto dall'Automobile Club di Imperia, il quale offrirà un premio speciale.

Sono stati messi a disposizione dei concorrenti che sul posto vorranno prendere parte al corso di fiori con vetture infiorate, tre premi artistici e delle medaglie. L'Automobile Club di Torino, come è noto, ha messo a disposizione sei medaglie d'oro per i tre primi classificati delle due categorie.

Premi, festeggiamenti, ricevimenti, stato delle strade, organizzazione: tutto fa prevedere una ottima riuscita di questa manifestazione di regolarità che si svolge negli ultimi giorni di carnevale ».

Il barone Rotschild a caccia in Africa

con un grande trimotore

Roma, 26, notte.

Vicino a Segni ha atterrato per mancanza di benzina un grande trimotore, avente a bordo alcuni stranieri fra i quali il barone Luigi Rotschild di Vienna e il noto pilota svizzero Mittelhauser. Il trimotore proveniva dall'Africa, da una spedizione di caccia grossa nella regione dei Grandi Laghi. I giornalisti si sono affrettati a chiedere all'aviatore impressioni sul suo volo.

Occorrevano molte settimane di viaggio per raggiungere la meta e altrettante per tornare a casa. Si pensò quindi a un mezzo di trasporto più rapido possibile. Venne così allestito un grosso trimotore per il barone Rotschild e per altre tre persone che l'accompagnavano. Ai quattro passeggeri si aggiunsero il Mittelhauser, un altro pilota e un motorista. Sull'apparecchio vennero pure caricate tende, armi, vettovaglie e un apparecchio radio.

Partito da Zurigo il 15 dicembre scorso l'apparecchio fa tappa a Catania puntando poi su Bengasi. Il viaggio prosegue regolare. Nella tappa dal Cairo ad Assuan i viaggiatori ammirano il nastro argenteo del Nilo e le piramidi. Da Assuan a Karthum si affronta il deserto africano. Forti venti rendono difficile il volo ad alta quota, ed è necessario scendere a pochi metri sino a sfiorare quasi l'arida pianura sabbiosa. Breve sosta a Karthum e quindi partenza per Mongalla nel Sudan, penultima tappa che precede la più difficile Mongalla Nairobi. A Nairobi l'apparecchio atterra e le tende vengono piantate. Ogni giorno l'aeroplano si leva, esplora planando e lascia i cacciatori nei luoghi che dall'alto rivelano una maggiore ricchezza di cacciagione.

Nei pressi del lago Tanganika cinque leoni cadono sotto il piombo dei cacciatori, cinque bufali arricchiscono il trofeo al quale si aggiungono quattro rinoceronti. Le antilopi nella fuga veloce e sostenuta non riescono a salvarsi; ma cadono a dozzine sotto il piombo micidiale. L'8 gennaio i cacciatori esplorano a volo il Kilimangiaro, la montagna più alta dell'Africa dopo il Ruvenzori.

Il 17 gennaio l'apparecchio, carico di pelli degli animali uccisi riprende la via del ritorno. La rotta è leggermente mutata. Da Nairobi si raggiunge Mongalla, quindi Malakal, Karthum, Assuan, Atene e Roma. Dopo Roma l'improvvisa panne a Segni, la prima dopo 18.700 chilometri, compiuti in 121 ora di volo. L'apparecchio riprenderà il volo dopo domani e raggiungerà l'ultima tappa, Zurigo, traversando le Alpi.

I nuovi records mondiali aviatori dell'Italia

La conquista all'Italia di sei *records* del mondo, costituisce per la nostra aviazione un grande trionfo. La notizia è stata un po' una sorpresa per il gran pubblico. Per coloro che seguono le vicende della nostra aeronautica un po' da vicino la notizia non è venuta che a suffragare speranze nutrite sin da quando si apprese che sul campo di Cascina Costa da tempo faceva le sue prove il nuovo aeroplano Caproni. Qualcosa di meno incerto e impreciso sul nuovo apparecchio costruito dall'attivo ingegnere Trentino si seppe ai tempi del « lancio » del Dornier X.

Quando sul lago di Costanza nell'estate scorsa il « Do X » faceva i suoi primi voli di prova e le agenzie d'informazioni distribuivano in gran copia dati dell'apparecchio e corredavano le parole con le fotografie del « mostro » negli ambienti aeronautici italiani si disse che anche in Italia avevamo un apparecchio che avrebbe potuto rivaleggiare con l'apparecchio tedesco. Ma non si disse altro. La notizia si può dire appena venne risaputa fu messa in tacere. L'apparecchio era destinato all'esercito. Non si seppe più nulla fino a ieri.

La notizia è ora ufficiale per cui si possono esaminare le caratteristiche dell'apparecchio. Il « Ca 90 » è all'incirca, salvo la potenza dei motori o meglio il numero dei motori il fratello del « Ca 73 » col quale Antonini nel lontano 1927 stabiliva il record del mondo (l'unico record italiano che sopravvivesse alla fine dello scorso anno) di altezza con 2000 chilogrammi di carico, raggiungendo la non ancora raggiunta quota di m. 6262. Questo nuovo tipo di Caproni ha la potenza della bagatella di 6000 — diconsi seimila — cavalli. Questa forza è prodotta da tre motori in tandem. Ognuno di questi sviluppa quindi 2000 cavalli.

Questo... gingillo ha inghiottito sabato sul campo di Cascina Costa la bellezza di 10.000 chili di carico commerciale, rappresentati da sacchi di zavorra. A questi bisogna aggiungere 2400 chili di carburante 350 chili personale, bussole, strumenti di rotta, e 17.000 chili di peso dell'apparecchio. Tutto questo po' po' di roba è andato in aria per stabilire sei nuovi *records* i quali rappresentano due records battuti (quelli appartenenti già a Rossonitrot) e quattro nuovi e precisamente in quelle categorie che la Commissione Internazionale dell'Aero Club ha stabilito abbiano a figurare nelle tabelle dei records a partire dal gennaio 1930.

I sei motori hanno consentito ad Antonini di compiere il suo tentativo nella maniera più facile e più felice. Il valoroso collaudatore della « Caproni » ha raggiunto il sestuplice successo senza sforzo alcuno. L'apparecchio ha obbidito facilmente al comando del pilota, il quale dopo pochi secondi dalla partenza poteva facilmente decollare, malgrado l'enorme carico e puntare verso la mèta.

Questo apparecchio, non ha nulla da invidiare all'apparecchio *Dornier* di cui si è parlato tanto. Praticamente è assai più utile e la nostra aviazione può fare assegnamento su di un tipo dal rendimento eccezionale e dalla potenza noi unica.

Il successo del binomio Caproni-Antonini porta così, dopo i tre records ottenuti da Donati coll' « A.S.I. » la serie dei nostri successi di valore internazionale a nove.

La nostra aviazione che nel 1929 era stata depauperata di parecchi records va riconquistandoli uno ad uno grazie al valore e alla operosità silenziosa dei suoi piloti e delle sue industrie.

A titolo di informazione diremo che le caratteristiche di questo apparecchio sono: apertura dell'ala inferiore 47 metri, apertura dell'ala superiore 35, la fusoliera è lunga 40 metri, la superficie alare è di circa 400 metri quadrati e l'altezza è di metri 11.

La donna e lo sport

Il campionato italiano di palla al cesto

e le prove internazionali di Nizza e Praga

Giungo or ora dall'aver detto l'ultima parola sul dibattutissimo argomento che pone a fronte la donna e lo sport. Nessuno dei miei irreducibili contraddittori, nemici per la pelle d'ogni manifestazione sportiva femminile, ritengo abbia sentito un decimo solo di quanto nel mio dire convincente avrebbe potuto avere maggior presa, perduti com'erano dietro l'orbita capricciosa di una grossa palla rotanda che in mani femminili seguiva le leggi di una nuovissima astronomia.

Lo spettacolo aggraziato e curvilineo aveva catenato le visuali dei miei avversari che ne seguivano le sinuosità e gli arabeschi con quel senso strano di leggera vertigine con cui l'occhio traballa sull'orlo abissale d'una circonferenza e vi cerca ansiosamente un punto d'equilibrio, un ubi consistam, un centro che c'è ma non si vede.

Ohibò, gente seria, gente posata, padri di famiglia e più di lì l'omini d'antico stampo, fragrante allocento, col fazzoletto profumato di lavanda e un senior un po' stantio d'un romanticismo dalle sorgenti tiepide e profonde.

Visto la loro riluttanza stuzzicandone il puntiglio personale con sfide a scommettere (vedete un po' dove va a cacciarsi lo spirito americano), debellato il piano demanio meridiano scapolanti da una colazione pantagruelica mente copiosa e vinciata, accolti meco al repellente spettacolo.

Molte sono le vie del Maligno. Scusciato onde indurli a muovere, ritornò a loro non volta che si furono fermati, seduti nel parterre dello stadio, ove intorno la città fra verde e cielo e l'estate profumo dei campi cosciuto dal sole delle belle giornate.

Ma ohimè, che questa volta non trovò esca capace di fare abboccare all'amo delle sue insinuazioni.

I due, venuti con occhio piccato ad assistere con noncuranza ad uno spettacolo mandavo si trovarono di fronte a tutto voto che per palesi segni davevo ancora vivere. Via via che il loro sguardo s'acquarellava di questa crescente espressione, se ne corroborava l'impressione corrispondente con spiccati atteggiamenti di cui quel solo decimo personale a destinazione bastò ad operare la conversione.

La sportiva libertà di abbigliamento. Gli amici miei, il vecchio e, diremo così il mezzano, ne furono naturalmente accolti anch'essi, anzi ne furono avviati essi per primi, che videro crollato nel giro di pochi minuti tutta l'epoca sentimentale cristallizzatasi nell'animo loro.

...e conversione degli increduli

Era dunque possibile, era dunque vero che si poteva lasciare il sogno incontestabile della castellana dalle lunghe treccie bionde e dalle vesti ingombranti senza essere costretti a piombare sulle poltrone del music-hall.

Un lieto avvenimento, sempre, il vedere d'una artificiosa per dar luogo a una fede anche se si rischi di uscirne colle ossa rotte. Ma qui non si corre questo pericolo.

La partita volgeva al fine. La squadra preponderante accresceva il vantaggio accumulato. A segnare l'ultimo punto, il punto della vittoria, la palla volò sul cesto e dopo aver fatto trattenendo il respiro una lucerta passeggiatina sull'orlo, ne fu bevuta per cadere poi subito a terra, accompagnata da un piccolo grido delle giocatrici, quel piccolo grido che emette la fanciulla acrobata nel momento difficile d'una evoluzione, o cadendo dal vertice d'una piramide umana, gioconda catastrofe, che si sa che non si fanno male ma non s'è ben sicuri e alla fine ci si dà dello sciocco per l'ansia patita non volendolo.

Tensione acuta con cui s'accoglie un dolore lieve e lancinante che ne promette uno assai maggiore e dà invece senso di allucinata letizia, bimba cui bucano il lobo per il primo ambito orecchino.

Solo chi ha giocato a palla al cesto, a e qualsiasi gioco colla palla, o senza, sa quel che si prova in simili occasioni.

La partita era finita. I due convertiti mi complimentarono. Sono sicuro che d'ora innanzi permetteranno alle loro figliole (non so se ne hanno, ma me l'hanno voluto dire) di iscriversi alla società ginnastica di cui hanno visto giocare la squadra. Gonfio di legittimo orgoglio ho provocato un doppio invito a pranzo in uno dei migliori locali della città.

Colloquio con giovinetta

Dopodichè mi lanciai all'intervista. Avevo già adocchiato per il suo gioco brillante e assai rispondente al ruolo che sosteneva nella squadra una giovane atleta, centro attacco e elemento di difesa; non ricordavo più bene.

La grazia dei movimenti, la precisione dei passaggi, la sicurezza delle prese, la velocità degli spostamenti, tutto questo unito alla venustà delle fattezze armoniosamente plasmate mi davano certezza di trovarmi di fronte a un perfetto tipo di giocatrice di palla al cesto.

Scrupolo di corrispondente coscienzioso, mi recai da lei piuttosto che da una delle compagne, pensando che meglio di qualsiasi altra m'avrebbe saputo informare circa tutte le notizie più interessanti intorno al gioco.

Siccome apparteneva alla squadra vincitrice ed aveva contribuito essa stessa per buona parte alla vittoria, pensavo avrebbe conversato volentieri su di un argomento che non poteva a meno d'essere, specie in quel momento, il favorito.

Declinate, tenendomi fuori misura, le generalità e la missione, rinfoderò le unghie con un fresco sorriso ch'ebbe la virtù di rassicurarmi e di farmi trovare il filo delle esitanti parole.

La signorina era, come m'aspettavo, informatissima.

Mi spiegò minutamente il gioco in tutte le sue caratteristiche, rivelandosene conoscitrice completa. « Ma — le chiesi — perchè tanti allenamenti e questa intensità di lavoro? Per un semplice divertimento? ».

— Come, non lo sa? Siamo alle soglie del Campionato Italiano.

Come si svolgerà il Campionato

— Sicuro. Il 9 Marzo s'inizierà il torneo di campionato. La nostra fiduciaria presso la F.I.D.A.L., Marina Zanetti, che certo lei conoscerà se si interessa delle nostre manifestazioni sportive, ha concretato, d'accordo colle altre autorità, il calendario degli incontri. Anzi, se crede, glielo posso dire fin d'ora. Lo so a memoria.

— Dica, dica.

— Dunque. Le squadre iscritte al campionato sono state sorteggiate e dal sorteggio sono uscite tante coppie.

— Cielo!

— Faccia meno lo spiritoso. Dal sorteggio sono uscite tante coppie di squadre. Poi vi sono quattro gironi...

— Come, come?

— Abbia pazienza! Sì, vi sono 4 gironi: il girone A, il girone B, il girone C, il girone D. Il girone A sarà disputato fra le due squadre triestine, il girone B dalla coppia S. G. Roma e Bologna Sportiva, il girone C dalla S. G. Torino contro il G. S. del Fascio Femminile d'Aosta.

— E il girone D?

— Ah, già. Il girone D vedrà alle prese il Michelin S. C. di Torino con il G. S. del Colonificio Cantoni Castellanza.

— Magnifico. E poi?

— Oh, non è mica finito. Il 9 Marzo si disputeranno i gironi di ritorno, poi le squadre vincitrici disputeranno le semifinali.

— E la finale?

— La finale si farà a Roma il 23 Marzo.

Arrischiamo un pronostico

— E mi dica un po': mi saprebbe fare un pronostico?

— Ecco, veramente, se la modestia non me lo vietasse... penso che è probabile che la mia squadra, la S. G. Torino, dispùti la finale con una squadra triestina.

— Ah, benissimo. Allora con molta probabilità la vedremo campione d'Italia. Ecco la mèta ultima, il sogno da realizzare...

— Mèta ultima un bel niente. Non sa che ci sarà poi a Nizza, il 13 Aprile, il Campionato Europeo?

— Non lo sapevo. Mi passi, con la sua modestia, anche questo. Ignoravo perfettamente che il gioco fosse tanto diffuso tra le donne d'Europa, da permettere di disputare un campionato europeo.

— Donne d'Europa? Dica fra le donne del mondo intero...

— ?

— ...tant'è che a Settembre verrà disputato a Praga il campionato del mondo fra la squadra finalista europea e quella americana.

— Perbacco! Avanti allora cogli occhi fissi sull'ultimo ostacolo. L'atletismo femminile italiano ha già conosciuto la via della vittoria nell'agone mondiale. Avanziamo voti, anzi pretese, anche per il campionato mondiale di Palla al Cesto.

— Uh, vedremo!

Commiato

— Vedano di comunicarlo...

Dopodichè con una stretta di mano, che non è più il caso di chiamare coi noti vocaboli inglesi perchè con tutta questa diffusione di sport fra le donne sta diventando anche italiano, mi accomiatai dalla gentile interlocutrice.

Lei se ne andò da una parte con la mamma che aveva assistito alla partita prima, al colloquio in disparte poi, e interrogava curiosa la figliola, sorridendo in breve rassicurata.

GIUSEPPE STROPPA.

Le corse al trotto a S. Siro

Milano, 26, notte.

Premio Meda (L. 5000, m. 2000): 1. Vitalità (Baldi), 2. Gomola, 3. Gloriana, 4. Coer d'Oro. Valentino giunto secondo è distanziato per rottura sul traguardo. Sly giunto terzo è distanziato per andatura irregolare. Tempo 3'17"1/10. Tot. L. 10,50, 13,50, 8.

Premio Oggebbio (L. 5000, m. 1600): 1. Carlo Albinzer (Chiesanuti), 2. Sorpresa, 3. Trinnelia, 4. Barbariea. Tempo 2'32". Tot. L. 22, 8,50, 7,50, 10.

Premio Maggianico (L. 6000, m. 2000): 1. Nadeau Olly (Brigochini), 2. Mizar, 3. Philipp, 3. Patronesse. Tempo 3'26"2/10. Tot. L. 18, 13,50, 8, 15.

Premio Castellano (L. 3000, m. 2000): 1. Fdola (Branchini); 2. Flora P., 3. Linda Jokey, 4. General Giockistern. Tempo 3'17". Tot. L. 22, 8, 8,50, 8,50.

Premio Maizo (L. 10.000, m. 2000): 1. Jewerly (Finn), 2. Bomballa, 3. Casilino; 4. Lelensknehaller. Tempo 4'32"5/10. Tot. L. 4,50, 2,50, 9,50.

Premio Ghiaravalle (L. 5000, m. 1600): 1. Brune (Cacciari), 2. Quaglia, 3. Forestina, 4. Bonaparte. Tempo 2'30"3/10. Tot. L. 18,50, 5,50, 5, 3.

Premio Monte Tordo (L. 7000, m. 1600): Prima divisione: 1. Dandolo (Platone), 2. Zoe B., 3. Fatina Originale, 4. Giorgina. Tempo 2'31"3/10. Tot. L. 23,50, 7,50, 8, 8. Seconda divisione: 1. Biancarbano (Montalti), 2. Gondarello, 3. Libera, 4. Maria Orlando. Tempo 2'31"3/10. Totalizzatore L. 78, 7,50, 7, 6,50.

CHRYSLER DICE:

"Gli automobilisti hanno il diritto di avere di piu' dal loro denaro"

Maggiore velocità — Accelerazione più pronta per aprirsi facilmente un varco attraverso le strade affollate e ingombri delle moderne città! Un motore ad alta turbolenza capace di far passare insensibilmente dall'andatura di "Passo d'uomo" alla velocità di 100 Km. l'ora, in presa diretta!

Più dolcezza, più forza, più durata — per poter correre velocemente — per poter trionfare sulle strade scabrose e scoscese. Più stabilità per potersi lanciare a tutta velocità.

Le molle della balestre situate parallelamente vicino alle ruote e serrate fra blocchi di gomma di nuovo modello, che non hanno bisogno di lubrificazione periodica, assicurano il massimo molleggio. Più conforto per il conducente! — Ingranaggi a dentatura larga più silenziosi. Cambi di marcia più facili. — Maggior comodità — Grandi e spaziose carrozzerie. — Sicurezza assoluta — Freni idraulici ad espansione interna, sicuri su qualsiasi fondo stradale.

Chrysler dice: "Gli automobilisti hanno diritto di trovare tutte queste qualità in una vettura di tipo prezzo".

La Chrysler Motor ha costruito tale vettura, e cioè: la Chrysler "66". Le sue qualità sorprendono anche coloro che già sanno tutto quello che dà il diritto di aspettarsi da una vettura Chrysler. Guidatela Voi stessi senza alcun impegno da parte vostra e ve ne convincerete.

Osservate oggi stesso il nuovo modello Chrysler "66" presso il nostro agente nella vostra zona

AGENZIA GENERALE ITALIANA CHRYSLER: Orlandi, Landucci & Lupori

LUCCA	MILANO	ROMA	TORINO
Piazza Stazione	Via Quintino Sella 1	Via Nizza 13	Via L. Da Vinci 21
PADOVA	CATANIA	FIRENZE	BOLOGNA
Via Zabarella	Via D. De Felice	Via Panzani	Via Indipendenza

PASTA DENTIFRICIA PERFETTA

Soc. An. VERMONDO VALLI — MILANO

TUBO GRANDE L'RE 4,50 - TUBO PICCOLO LIRE 2,50

«VISITATE A PARTIRE DAL 3 MAGGIO L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI LIEGI»

CRONACA CITTADINA

Il Patto di lavoro

per gli assicuratori della Provincia

Le Confederazioni Nazionali del commercio hanno in questi giorni ratificato il patto provinciale di lavoro per i dipendenti dalle Aziende di assicurazione operanti nella Provincia di Torino. Tale patto è frutto di una lunga e laboriosa discussione iniziatasi nell'autunno del 1928 per iniziativa della segreteria del Sindacato provinciale addetti alle assicurazioni e svoltasi con alterne vicende per tutto l'anno 1929.

Si tratta del primo patto di lavoro stipulato in Italia per questa numerosa categoria di lavoratori e viene proprio mentre più difficile è la discussione che l'organizzazione sindacale in altri importanti centri sta sostenendo per la stipulazione di patti analoghi. Diamo qui le principali affermazioni in esso contenute.

Il contratto provinciale si applicherà a tutto il personale delle imprese operanti in Torino, eccettuato il personale dirigente, inquadrato nell'Associazione dirigenti d'azienda, ed il personale addetto alla produzione, le cui attribuzioni siano strettamente legate al raggiungimento di determinati minimi di produzione. Per questa categoria, nel verbale di accordo testè sottoscritto, le parti contraenti hanno preso impegno di stipulare, nel più breve termine di tempo possibile, uno speciale capitolo aggiuntivo al contratto. Nei suoi vari capitoli e con dettagliate disposizioni questo disciplina le assunzioni del personale, i periodi di prova, l'ordinamento interno degli uffici, le retribuzioni, i periodi di ferie annuali, le anzianità effettive, quelle convenzionali, ai combattenti, ai decorati ed ai mutilati di guerra o della causa fascista, il trattamento in caso di malattia, le aspettative, le promozioni e sostituzioni nei vari gradi della gerarchia, i trasferimenti di residenza, il trattamento in caso di richiamo alle armi o in servizio della M. V. S. N., il preavviso e le indennità in caso di licenziamento. Allegate al contratto sono le tabelle degli assegni minimi per ciascuna categoria di personale maschile e femminile, ed il regolamento disciplinante il trattamento di quiescenza concepito sotto forma di capitalizzazione degli appositi versamenti che verranno effettuati, con prescritte modalità, dai lavoratori e dalle Aziende presso le quali gli stessi prestano servizio.

E' utile rilevare come per la prima volta in un patto di lavoro si contempli e disciplini il diritto dell'impiegato all'accantonamento di quiescenza anche in caso di volontarie dimissioni. Il patto ha durata quadriennale ed andrà in vigore dal 1.o gennaio 1930. Per il personale che a tale data trovavasi in servizio presso le aziende interessate, la applicazione delle tabelle degli assegni minimi e degli accantonamenti di quiescenza avrà effetto retroattivo dal 1.o gennaio 1929.

A cura delle aziende, e non appena avvenuta la prescritta pubblicazione sul « Foglio degli annunzi legali della Provincia », sarà distribuita ad ogni dipendente una copia del contratto in questione, acciocchè ciascuno conosca senza equivoci i diritti ed i doveri contemplati alla sua prestazione di lavoro. Con l'occasione verrà pure eseguita la pubblicazione dei patti aziendali stipulati direttamente fra l'organizzazione sindacale ed alcune aziende, precedentemente all'andata in vigore della legge sindacale 3 aprile 1926.

Nel dare comunicazione di quanto sopra a tutti gli assicuratori torinesi, la Segreteria interprovinciale del Sindacato fascista addetti alle assicurazioni annunzia che mercoledì prossimo, 5 marzo, alle ore 21, avrà luogo nella sala dei Sindacati fascisti del commercio, in via Bogino 6, l'assemblea generale degli organizzati, nella quale sarà data più dettagliata notizia delle condizioni contenute nel patto di lavoro.

A questa riunione, che sarà presieduta dal Commissario dell'Unione Provinciale dei Sindacati fascisti del commercio cav. Guido Pasella, potranno partecipare tutti i camerati della categoria che saranno in regola con la tessera sindacale 1930.

Il Censimento agricolo

e le norme da seguirsi

Coi primi del mese di marzo p. v. ha inizio la distribuzione degli stampati per la formazione del censimento generale dell'agricoltura, la cui data di esecuzione è fissata per il 19 stesso mese. Per l'esatta compilazione dei questionari basterà riferirsi alle particolareggiate istruzioni risultanti su ciascun stampato e soprattutto alle singole domande proposte. I modelli saranno ritirati, previo controllo dei dati da parte degli ufficiali di censimento, entro il 31 marzo.

L'elenco di coloro ai quali saranno distribuiti i questionari relativi ai diversi censimenti — aziende agricole, bestiame e popolazione agricola — è già stato predisposto a cura dell'Ufficio comunale di censimento, via Barbaroux, 32 bis. E' necessario però che esso risulti quanto più possibile completo, perchè le operazioni censuarie abbiano regolare e sollecito svolgimento e rispondano appieno ai fini di [illegible] si propone. A tale scopo tutti coloro che, pur avendo titolo per ricevere i questionari, non ne siano ancora in possesso, sono invitati a volerne fare richiesta presso l'Ufficio incaricato se il loro nominativo non sia stato compreso nell'elenco.

Si rammenta che le notizie raccolte in occasione del censimento sono vincolate al più scrupoloso segreto d'ufficio e non possono essere usate, per nessun titolo, se non in forma collettiva e in modo che non se ne possa fare alcun riferimento individuale. E' quindi escluso qualsiasi intendimento fiscale. Chiunque si rifiuti di fornire le notizie richieste o alteri scientemente la verità è punito con l'ammenda fino a lire duemila.

Il movimento demografico

L'aumento di Torino

Ci telefonano da Roma:

Lo sviluppo demografico delle grandi città italiane dal gennaio 1929 al gennaio 1930 calcolato in base agli aumenti o diminuzioni avvenuti per il movimento naturale (nascite e morti) e per il movimento migratorio, sulle cifre raccolte dall'Istituto centrale di statistica è il seguente:

La popolazione risulta aumentata a Milano da 947.061 a 964.979 abitanti. A Napoli da 962.197 a 974.637; a Roma da 878.583 a 914.631. A Genova da 611.286 a 623.196; a Torino da 575.676 a 591.318; A Palermo da 440.760 a 447.335. A Catania da 279.259 a 281.500; a Firenze da 313.115 a 318.500; a Venezia da 256.350 a 258.388; a Trieste da 247.143 a 250.483; a Bologna da 241.097 a 245.036. A Taranto da 118.792 a 121.937 abitanti.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

27 febbraio 1930	
NASCITE	35
MORTI	19

Il ritorno dei Principi di Piemonte da Bardonecchia

Ieri sera, col treno speciale delle ore 18,30 sono arrivati il Principe e la Principessa di Piemonte, che si erano recati per un breve soggiorno a Bardonecchia. L'arrivo si è svolto in forma privatissima e alla stazione si sono trovate di conseguenza le sole autorità di servizio: il Questore, il Colonnello Casavecchia dei Reali Carabinieri, il Capo Compartimento delle Ferrovie ing. Ehrenfreund. Gli Augusti Sposi che avevano al loro seguito, la dama e il gentiluomo di Corte, contessa e conte Brandolini d'Adda, erano attesi dal 1.o Aiutante di Campo S. E. il generale Clerici, e dall'ufficiale di ordinanza, maggiore Lovera. I Principi, graditi gli omaggi dei presenti, sono saliti con il seguito sulle automobili di Corte, recandosi a Palazzo Reale.

L'altra mattina S. A. R. il Principe di Piemonte si è degnato concedere una speciale udienza all'ing. Gianni Albertini che era accompagnato dal vicepresidente del Club Alpino di Milano, Righini.

Il Principe ha intrattenuto a colloquio il capo della spedizione inviata in soccorso degli aperduti nell'Artide chiedendogli notizie e particolari dei suoi viaggi e rivolgendogli infine parole di alto elogio.

Il Direttore della « Stampa » ricevuto da S. A. R. il Duca di Pistoia

Ieri, nel pomeriggio, Curzio Malaparte, direttore della « Stampa », è stato ricevuto in udienza particolare da S. A. R. il Duca di Pistoia, che lo ha trattenuto in lungo e cordiale colloquio.

Il gran ballo della Croce Rossa

Ricordiamo che il gran ballo di beneficenza della Croce Rossa, al quale interverranno il Principe e la Principessa di Piemonte, e gli altri Principi di Casa Savoia che risiedono a Torino, nonchè le maggiori autorità e personalità cittadine, avrà luogo questa sera, alle ore 22, nelle sale del Circolo Militare, in via Arsenale. Questo trattenimento, che la filantropica istituzione ha organizzato per onorare i Principi e per trarne i mezzi per sostenere la benefica opera di assistenza civile che della Croce Rossa dipende, richiamerà nelle sontuose sale del Circolo Ufficiali del Presidio la parte più eletta della cittadinanza. Avvertiamo che l'accesso alle sale, alle persone regolarmente munite di biglietto, è concesso fino alle ore 22,15.

GLI AFFITTI

Un'anziana Società edilizia

passata all'Istituto per le case popolari

Una notevole deliberazione, che ha posto fine ad una lunga controversia in seno a un forte gruppo di operai e pensionati, è stata presa di questi giorni, in tema di abitazioni, per il popolo.

Nel 1902, e più precisamente il 30 giugno, con atto del notaio Costa, veniva costituita nella nostra città una associazione a carattere economico, che prendeva il nome di « Società torinese per abitazioni popolari ». La Società, che era stata tenuta a battesimo da Tomaso Villa, ed aveva per scopo di costruire case popolari ed economiche, da affittare e da vendere ai soci, col sistema dell'ammortamento, si pose subito all'opera, ed in via Marco Polo, alla Crocetta, edificò tre stabili con un complesso di 113 camere. Nel 1909 queste tre case venivano però vendute alla Cassa Mutua Italiana Pensioni, al prezzo di lire 460 mila, per sopperire ai bisogni della Società che aveva necessità di fondi per la continuazione del proprio programma. Vero è che la vendita veniva effettuata con speranza del ricupero degli stabili, ma questa speranza doveva essere frustrata.

La Società poteva infatti nel 1911 costruire altre due case in via Luserna, alla Borgata San Paolo, con 78 camere complessive; ma in seguito, mentre da un lato trascorsi i quindici anni fissati per il riscatto delle case della Crocetta, questo andava a monte, dall'altro lato sorgeva fra gli appartenenti alla Società un vivissimo malcontento, perchè molti di essi — che erano in totale 444 — non potevano beneficiare dell'alloggio, non essendo alla Società in grado di costruirne altri. La vicenda si trascinava per qualche tempo, finchè l'incarico di risolvere la questione, il 27 agosto 1927 veniva affidato all'ing. comm. Giovanni De Vecchi, che lo assumeva in funzione di regio commissario.

Condotto a termine il suo lavoro, l'ingegnere De Vecchi ha riunito l'altra sera, nei locali del Gruppo rionale fascista « Luigi Scaraglio », in assemblea straordinaria, i soci del vecchio organismo. Insieme con un buon numero di questi, hanno partecipato all'adunanza il signor Pelosi, per la Federazione provinciale fascista, il ragioniere Rocca, per l'Ente regionale della Cooperazione, oltre all'ing. Alessandro Orsi, direttore dell'Istituto per case popolari, e all'ing. Boccalatte, direttore dell'Istituto per case economiche. Dall'esposizione fatta dal comm. De Vecchi, i soci si sono persuasi come il loro sodalizio non potesse più proseguire i mezzi per realizzare il suo programma che, nell'espressione più modesta, era quello di offrire l'alloggio almeno a tutti gli attuali azionisti. L'assemblea ha pertanto approvato la proposta di liquidare la Società e di cedere il patrimonio all'Istituto per le case popolari, il quale, riscattandone le attività, venderà agli ex-soci i loro alloggi a condizioni vantaggiose, e provvederà ad affittare un appartamento a coloro che ne furono esclusi. Le richieste dovranno essere presentate nel primo caso entro l'anno, nel secondo entro il prossimo marzo.

L'assemblea ha tributato all'ing. De Vecchi un caldo plauso per l'opera attiva e intelligente da lui esplicata. Venivano inoltre spediti telegrammi di devozione al Duce.

Quesiti e chiarimenti

di inquilini e di proprietari di case

« Ho un contratto di locazione che va a scadere nel 1930, stipulato con il padrone di casa che poco tempo fa morì. Gli eredi hanno intenzione di vendere gli alloggi, e, per mancanza di fondi, non posso comperare. Ora chiedo: il mio contratto ha vigore, oppure, essendo subentrati gli eredi, è nullo? ».

— Il contratto di locazione non si scioglie con la morte del locatore o del conduttore, a meno che sia stato convenuto altrimenti nel contratto, per il principio generale secondo il quale si presume che ogni obbligazione sia contratta non solo per sè, ma ancora per i propri eredi (art. 1127 C. C.).

« Da circa 10 anni occupo quattro camere in una casa operaia nella periferia e pago, dopo gli aumenti ricevuti, L. 160, e cioè in ragione di L. 40 per camera. Per ragioni mie particolari ho lasciato libere due camere, trattenendo le altre due che mi bastano. Il padrone di casa ha affittato già queste due camere a L. 100 e cioè in ragione di L. 50 caduna. Reclamai e pagare l'affitto mensile anticipato. Il padrone di casa mi ha dato la disdetta. Ho fatto presente che in seguito mi sento dire che col prossimo mese il mio affitto viene portato a L. 100 e cioè in ragione di L. 50 per camera, anzichè L. 40 come pagavo in precedenza. Avendo lasciato libere le suddette due camere e trattenendo le altre due per me, il padrone di casa ha diritto di ritenere riscatto il contratto e richiedermi per le rimanenti due camere L. 50 caduna dal prossimo mese, oppure non ha diritto ad aumentarmi, e in caso, che ne ho il teglio? ».

— Il contratto di locazione, anche se avvenuto solo verbalmente, non è sciolto solo per il fatto della rinuncia da parte sua — implicitamente accettata dal proprietario di case — ad una parte dell'alloggio. Probabilmente nel suo caso non è stata fissata la durata della locazione: e quindi il proprietario, per porre termine alla locazione (art. 1609 C. C.) deve darle la disdetta con il preavviso d'uso. Fino al suo giorno il proprietario non può imporre alcun aumento.

« Mi sono padrone di casa, che in un primo tempo mi aveva accordato di pagare il fitto mensilmente, anzichè a trimestre, ora in 30 aprile p. v. non vuole più saperne di quanto accordato e pretende di essere pagato mediante trimestralità anticipate a partire dal corrente mese. Data le mie condizioni economiche, non posso soddisfare questa sua richiesta, dato che il fitto è abbastanza elevato. L'accordo di cui sopra è stato fatto verbalmente, non avendo firmato nessun documento. Ora io desidero sapere se il padrone di casa può obbligarmi a pagare il fitto trimestralmente ».

— Che cosa vuol dire con la frase « in un primo tempo il proprietario mi aveva accordato di pagare il fitto mensilmente »? Si tratta di una agevolazione fattale a deroga dell'intesa contrattuale, oppure il pagamento del mensile era stato stabilito come norma all'inizio della locazione? Nel primo caso, il proprietario è in diritto di chiederle l'esatta applicazione del contratto; nel secondo caso ella ha diritto ad opporsi alla progettata modifica contrattuale.

Tre investimenti

Ieri mattina, all'Ospedale S. Giovanni, fu medicato il commerciante Clemente Abrardi fu Secondo, d'anni 45, abitante in corso Francia 127, il quale venne giudicato guaribile in giorni 12 per ferite alla gamba sinistra. Egli dichiarò che verso le ore 11 del 24 corrente, mentre transitava in bicicletta nella borgata Lesimann, era stato investito dal camion N. 8267-TO.

— Verso le 15 di ieri, in corso Principe Oddone angolo corso Cirié, un carro trainato da un cavallo e guidato da tal Giuseppe Brunati, abitante in via Giulio 29, investì il sedicenne Stanislao Orgiazzi fu Giuseppe, il quale riportò contusioni al piede sinistro che all'Assistenza Martini gli furono giudicate guaribili in 10 giorni.

— Nel pomeriggio di ieri fu medicato all'Ospedale Martini tal Bernardo Bufo fu Luigi, d'anni 32, abitante in corso Casale 83, il quale poco prima era stato investito in via Fratelli Dandiero angolo via P. C. Boggio dall'automobile N. 12251-TO, riportando contusioni con ematoma al malleolo destro, giudicate guaribili in giorni 18.

Ufficio di collocamento

L'Ufficio provinciale di collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria (corso Galileo Ferraris, 19), comunica:

Cercansi: 1 alesatore specializzato per macchine (utensileria), 1 apprendista meccanico (anni 16-18), 2 operai addetti torni automatici (anni 35-40), 2 terrazzieri, 3 carpentieri in legno (esclusi), 2 falegnami per lavorazione manutenzione, 2 falegnami per lavori in genere (carrozzeria), 1 modellatore macchine (fusi e 2 cucitrici (calzature), 2 apprendiste per lavori guarnizioni, 1 tagliatore pelli (provetto), una lavorante per sartoria (uomo), 2 verniciatrici filettatori, una dipanatrice provetta per seppell.

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi, giovedì, per essere avviati al lavoro.

Un uomo che implora di essere messo in prigione

« Ho commesso un omicidio »

Ieri sera, nell'ufficio del funzionario di notturna alla Questura Centrale, si presentava un individuo sulla trentina, decentemente vestito, il quale chiedeva all'usciere di parlare direttamente con il Commissario. Introdotto alla presenza dell'avv. Adone, l'individuo si appressava al tavolo, porgeva i polsi incrociandoli e con voce supplichevole:

— Signor Commissario — implorava — mi arresti, mi metta in prigione...

Sentendo la strana richiesta, il funzionario chiedeva stupito allo sconosciuto per quale motivo egli sentisse tanto forte desiderio di privarsi della propria libertà, e questi narrava allora per sommi capi tutta una storia, dove certo la logica del ragionamento non faceva un'eccessiva figura, ma dalla quale si capiva facilmente che il messere non poteva nè essere rilasciato e neppur venir internato al manicomio. L'individuo che risultava essere il panettiere Mario Boffi, nato a Santo Stefano Belbo, nel 1900 e dimorante in frazione Mirafiori, 908, si accusava nientemeno che di omicidio.

Chi egli avesse ucciso e per quale motivo l'individuo recisamente non volle dire, e quindi, non desistendo il Boffi di incolparsi del grave reato, il funzionario, in attesa di poter avere sul suo conto più complete informazioni, provvide a trattenerlo in camera di sicurezza.

La disdetta di un lestofante

Il vigilato speciale Pastore Alberto di Pietro, di anni 23, domiciliato nella locanda di via del Fiocchetto 5, si aggirava ieri mattina nei paraggi di Porta Palazzo, presso il « Serraglio » cercando il modo di occupare la sua giornata. Adocchiato, ad un tratto, un pacco di maglie poste in vendita sopra un banchetto, di proprietà della venditrice Bar Adelina in Benedirenti, abitante in corso Regina n. 160, egli, atteso il momento propizio, se ne appropriò svelatamente, cercando quindi di dileguarsi. La proprietaria, avvertita da alcuni passanti, diede tosto l'allarme, di modo che il ladro potè essere fermato da un agente di P. S.

Il rapimento del piccolo Piero Cazzola

Febbrili ricerche della Polizia

Le indagini che la Polizia ha iniziato appena a conoscenza del rapimento del due figli dell'avv. Cazzola, sono continuate e continuano tutt'ora. Il fatto che più persone hanno visto lo sconosciuto giovanotto, autore del grave reato, faciliterà senza dubbio il lavoro della Polizia, allorchè sia necessario raccogliere prove al di lui carico; per intanto non è stato ancora venuto in luce, se a vero dire si può per via di intuizione ricercare particolarmente l'attenzione sopra una determinata categoria di persone.

Ipotesi che non reggono

L'opinione, diremo così ufficialmente accettata, scarta l'ipotesi che il movente del delitto sia stato il ricatto. Parimenti scartata è l'ipotesi della vendetta, contro la quale stanno molti dati che un esame logico del fatto e dei dati svolgersi dell'avventura. Tanto l'avv. Ernesto Cazzola che gli altri componenti la famiglia negano in modo assoluto di aver avuto in qualsiasi tempo a che dire con persona alcuna, tanto più fermamente negano poi di essere stati protagonisti di inimicizie tali da generare un odio così feroce nel cuore degli avversari. Oltre a ciò sta la logica considerazione che nel caso si trattasse di vendetta, il giovanotto avrebbe dovuto essere un esecutore materiale inviato da scopo della famiglia Cazzola, ne pare che egli abbia i dati caratteristici di un messo adatto a vendetta tanto atroce. In ultima analisi resterebbe ancora a spiegare perchè la vendetta si rivolgesse contro i due figli, mentre ambedue erano in loro balia.

Per via di successive esclusioni si giunge così a fissare il presunto movente in un tentativo non riuscito di sevizie, messo in opera da un anormale. Posto l'indagine sopra questa strada, appare, alla mente di chi considera la cosa con mente di analizzatore, un dilemma di non facile risoluzione. Da una parte ci si sente attratti a pensare a quei tristi fenomeni di fatale malavita che vegeta ai margini della vita cittadina e pare che qui si debba ricercare il colpevole della infame gesta; ma bastano poche constatazioni di fatto a smontare questo castello di ipotesi ed a riplombare la faccenda nel più buio mistero. La prima prova negativa è stata data dallo stesso Pierino Cazzola, al quale sono state mostrate le fotografie segnaletiche collezionate dallo speciale gabinetto della Questura ed appartenenti alla specie di delinquenti sopra accennata. In nessuna delle effigi rammostrate, la vittima, nè gli altri protagonisti della vicenda, riscontrarono la fisionomia dello sconosciuto giovanotto. Altra constatazione che nega doversi ricercare il colpevole in tale ambiente, è data dall'età stessa del colpevole: diciannove-vent'anni, età cioè alquanto inferiore a quella media di tali delinquenti.

Si tratta di un anormale?

Resta quindi la seconda parte del dilemma; che si tratti cioè di un giovane degenerato e tuttavia non ancora conosciuto dalla Polizia, perchè restato finora lontano dall'ambiente caratterizzato del vizio. In questo caso l'indagine deve necessariamente svolgersi per una via indiziaria ed è proprio per quale strada sia dato giungere alla identificazione ed al conseguente arresto dell'individuo. A dire la difficoltà di questo lavoro, bastano poche considerazioni. I tre ragazzi Cazzola non avevano conosciuto lo giovanotto affiancandosi per giuocare in compagnia di giovani dell'età del delinquente, era avvenuta invece stato costui, il quale non facendo parte di alcuna delle allegre combriccole che giuocano ai loro tempi giuocando al foot-ball nel giardino della Cittadella. Se il giovane tra i giuocatori, sarebbe facile... [illegible] quello offerto dal maggiore dei ragazzi, l'Enzo, il quale frequenta la prima ginnasiale e che forse più dei fratelli ha avuto rapporti con lo sconosciuto. Costui era stato visto dai ragazzi per la prima volta il giorno 13 ultimo scorso, e da allora si può dire che egli sia entrato a far parte della loro vita quotidiana. Tutti i giorni, all'uscita dalla scuola, essi lo trovavano ora ad un angolo ora all'altro della strada, pronto sempre a chiedere se sarebbero andati a giuocare: in caso affermativo, sempre si trovava con i ragazzi, trattenendosi anche per parecchio tempo. All'incirca una settimana dopo la prima conoscenza, l'Enzo Cazzola veniva invitato dallo sconosciuto a recarsi il domani assieme a lui in un campo di foot-ball della periferia, ove avrebbero avuto modo di allenarsi con maggiore rendimento e di divertirsi di più che non fosse possibile nel ristretto campo loro riservato nel giardino della Cittadella. La sera l'Enzo parlava della cosa al babbo e ne riceveva naturalmente un formale divieto di seguire degli sconosciuti.

Ad ogni modo queste brevi e sommarie considerazioni fanno chiaramente apparire quanto sia ingarbugliata la matassa che la Polizia s'è accinta a sbrigare, e come molte difficoltà si oppongano allo spedito svolgersi delle indagini.

In casa dell'avv. Cazzola

Ci siamo poi recati presso la famiglia dell'avv. Cazzola, che abita in via Perrone, 3, ed abbiamo avuto un breve colloquio con l'avv. Luigi, nonno del povero bambino che per poco non è rimasto soffocato dallo sconosciuto. Abbiamo così appreso come la notizia del brutto fatto è pervenuta al padre, avv. Ernesto, che l'altro giorno trovavasi a Roma, a discutere una causa presso la Corte di Cassazione. I famigliari sapevano che in serata l'avvocato doveva trasferirsi da Roma a Firenze e per fortuna conoscevano l'albergo nel quale doveva scendere. In tal modo essi poterono avvertirlo d'ogni cosa a mezzo del telefono. L'avv. Cazzola, non appena messo al corrente del fatto, noleggiò immediatamente un taxi, col quale si fece trasportare a Pisa, dove giunse ancora in tempo per salire sul direttissimo per Torino.

Il piccolo Piero, come abbiamo detto, è ormai fuori d'ogni pericolo. Egli ha però ancora, alla gola, i segni della stretta che doveva soffocarlo: ha il collo gonfio e pure gonfio e livido è nella parte che attornia l'occhio destro. Il povero ragazzo ha riportato, pure al viso, parecchie ferite e contusioni. Lo sconosciuto che lo accompagnava, ad un dato momento gli aveva assestato un pugno alla nuca, facendolo cadere a terra, ed il ragazzo aveva battuto col viso su alcuni sassi fatti a punta. Piero Cazzola racconta che, non appena egli s'era messo ad invocare aiuto, il giovanotto gli fu sopra e l'afferrò per la gola.

Il veglione-gran ballo al Regio

Avanti gli « smokings »!

Un'infinità di richieste pervenute al Circolo della Stampa e alle redazioni dei giornali hanno convinto il Comitato del Veglione-Gran Ballo del Regio di concedere l'ingresso a pagamento non solo a coloro che vestiranno la marsina, ma anche a coloro che vestiranno lo « smoking ». Questa deliberazione del Comitato viene incontro al desiderio di una quantità rilevante di giovani. I giornalisti, che vogliono dare al loro Gran Ballo un tono di eleganza assoluta e nello stesso tempo creare un'atmosfera vivace, sono lieti di aderire alle richieste pervenute in questi giorni da parte di coloro che non potevano partecipare alla festa per divergenze... di vestiario. Resta però inteso che l'abito da preferirsi — diciamo pure l'abito ufficiale, è la marsina.

Rammentiamo inoltre che i pochi palchi ancora disponibili per il pubblico si possono prenotare presso il Circolo della Stampa in via Carlo Alberto, 11, fino alle 12 di venerdì 28 corrente: dopo di che saranno messi in vendita presso la Segreteria del Teatro Regio. I biglietti d'ingresso sono in vendita da domani, nel pomeriggio, presso il Circolo della Stampa e presso il Bar Mulassano. Il prezzo di questi ultimi — come abbiamo già ripetutamente detto — è stato fissato a lire cento, comprese le tasse. Tutti i possessori dei biglietti d'ingresso concorreranno all'assegnazione dei migliori premi e fra essi segnaliamo l'affascinante *Coupée Royal Fiat*, il pianoforte *Fip*, il gabinetto da bagno della Ditta Sartorio e il fornello a gas della *Stige*.

Oltre ai premi che verranno assegnati ai migliori costumi, altri, di grandissimo pregio, verranno assegnati ai quattro palchi meglio addobbati. Fra i doni pervenuti ed esposti nelle vetrine della Merveilleuse in via Roma, figurano in primo piano quelli dei Principi di Piemonte, del Duca d'Aosta, del Duca di Pistoia e del Municipio di Torino. Fra gli ultimi arrivati segnaliamo una magnifica coppa d'argento offerta da S. E. il Prefetto; un pesce di vetro di Murano di Cappellin e C., un ventaglio in penne di struzzo delle sorelle Gori; un vaso con ramo di fiordaliso in vetro soffiato di Sambuseto; una scatola di carta da lettere dei coniugi Mauri; una preziosa scatola in argento e smalto per sigarette della gioielleria Bacchelli; 15 poltrone del teatro Alfieri, Carignano, Chiarella offerti dalla ditta A. e C. fratelli Chiarella.

Il Numero Unico compilato dai giornalisti in collaborazione con il cav. Avezzano e con il pittore Menzio, è uscito trionfalmente ieri dalla tipografia, e si trova in vendita in tutte le edicole e librerie della città al prezzo di L. 3.

Il romanzo di un mendicante

Obbliga i suoi bimbi a questuare d'inverno dopo averli trattati da signori in estate

Da qualche tempo si faceva notare in città un uomo, ancor giovane, che fermava i passanti, e loro indicando una bimba lacera e macilenta che portava in collo, domandava la carità.

La pietà del passante

Il questuante, da perfetto psicologo, sapeva che non vi è persona che non si senta commuovere alla vista di un fanciullo, ed aveva escogitato quel sistema, per soddisfare non solamente ai propri bisogni ma anche ai suoi vizi. Altri due ragazzetti, anch'essi suoi figli, stendevano la mano ai passanti e consegnavano poi l'incasso giornaliero al padre, il quale provvedeva a nutrire i ragazzi a caffè e latte, mentre a sè concedeva lauti pranzi innaffiati da numerose bottiglie di vino. La frase, sempre la stessa, con la quale l'uomo cercava di intenerire il pubblico era: « Sono un povero inabile al lavoro, carico di figli e con la moglie all'Ospedale ». Che la sua donna fosse all'Ospedale era vero. Ma quali responsabilità egli avesse, se la famiglia sua si trovava in quelle condizioni, vedremo in seguito.

Il questuare di quell'uomo e dei tre bimbi, non passò — come abbiamo detto — inosservato. Della cosa si interessò specialmente l'Opera per la Maternità e Infanzia e lo sconosciuto ieri venne fermato e accompagnato coi figli al ricovero municipale di via della Consolata, dove i ragazzi vennero subito riconosciuti perchè vi erano già stati altra volta con la madre.

Verso il Manicomio

L'uomo, identificato per Onorato Corte, di anni 36, diede in escandescenze, fu colto da una crisi epilettica e si abbattè al suolo. Un medico chiamato d'urgenza riconobbe trattarsi di un alcoolizzato, infermo di mente, e ne ordinò il trasporto a Collegno, mentre i due bambini più piccoli: Pierina di anni 3 e Luigi di 4 anni, venivano per cura dell'Opera maternità e infanzia ricoverati nel nido infantile di corso Racconigi, 148. Il più grandicello a nome Onorato, come il padre, era accolto nell'Istituto dell'infanzia derelitta.

Ed ecco in qual modo lo sciagurato Corte ha portato a così triste epilogo sè e la sua famiglia.

Nella corsia del ricovero municipale di via Consolata passano come in un triste caleidoscopio gli sventurati senza tetto, gli accattoni sorpresi a mendicare, tutti coloro insomma che sono travolti nei gorghi della miseria. Quel ricovero funziona in certo qual modo come una stazione di smistamento. Il personale addetto alla direzione cura di segnalare alla Polizia gli individui che debbono essere rimpatriati, quelli che occorre ricoverare in qualche ospizio o debbono per infermità varie essere inviati all'ospedale. A volte vi capitano famiglie al completo. Una madre e tre bimbi che pur fra tante miserie si distinguevano e ispiravano una speciale pietà, vi capitarono lo scorso anno. Si trattava di certa Carolina Giaveno di 30 anni e dei suoi figliuoli Onorato di anni 5, Luigi di 4 e Pierina di 2 anni.

Dal carcere alla villa in campagna

Il padre di quei bambini era il Corte che in quel momento si trovava in carcere a scontare una pena per un reato comune. La madre e i ragazzi, privi di mezzi, di sostentamento e senza alloggio, avevano bussato alla porta del ricovero.

Non vi rimasero lungo tempo: il Corte, uscito di carcere, ebbe la insperata fortuna di raccogliere una eredità di 12 mila lire e volendo far dimenticare alla sua donna e ai ragazzi le sofferenze patite per colpa sua, li portò a villeggiare in vicinanza di Fenestrelle, dove affittò un ricco alloggio. Era giunta l'estate e l'uomo, che fino a quel momento era stato al fresco, non poteva tollerare la torrida temperatura che gravava sulla città. Quelle 12 mila lire avrebbero potuto servire a raddrizzare le sorti finanziarie della famiglia, ad iniziare un commercio qualsiasi, ma il Corte, che è l'imprevidenza personificata, quasi avesse scelto per motto le strofe di Lorenzo il Magnifico: « Chi vuol essere lieto sia: di doman non v'è certezza... », volle godere e subito dei benefici che poteva trarre da quel gruzzolo. Rifornita la guardaroba sua della donna e dei figli iniziò la vita del ricco villeggiante: gite in automobile, pranzi succulenti ecc.; non lesinando su spese arrivò in non molti mesi a dar fondo al capitale.

Quando non gli rimasero che i denari per il viaggio, radunò i bagagli e tornò a Torino. La Carolina si trovava in avanzata gravidanza e per interessamento dell'Opera Maternità e infanzia, potè essere alloggiata all'Ospedale della Maternità. In quanto all'uomo, ritornato un miserabile, poichè già aveva venduto abiti e indumenti personali, cercò per lui ed i ragazzi alloggio nel ricovero municipale di via Como. Ma se il direttore del locale acconsentì ad accogliere lui, rifiutò i tre fanciulli giudicando immorale che essi fossero alloggiati nelle camerate degli adulti e disse che si sarebbe incaricato di farli ritirare in un idoneo istituto. La cosa però non riuscì gradita al Corte il quale aveva già ideato un piano per sfruttare il quale gli occorrevano i ragazzi. Qual piano, come abbiamo veduto, era l'accattonaggio.

Un comico arrestato

perchè sorpreso in flagrante adulterio

Ci telefonano da Spezia che ieri mattina, alle ore 6, il direttore della Compagnia di riviste che agisce al teatro Monteverdi di quella città, signor Ettore Foà fu Cesare, di anni 38, nato a Torino e ivi residente presso tale Valobra, in via Le Chiuse, 59, conosciuto meglio in arte con il nome di Ermelli, e tale Buffek Vittoria di Isidoro, di anni 27, nata a Chudin (Cecoslovacchia), residente a Bolzano, artista della Compagnia stessa, sono stati sorpresi dalla Polizia in una casa di piazza Saint-Bon, presso l'affittacamere Margherita Gerbino, in flagrante adulterio.

Ieri mattina era giunta improvvisamente da Torino la consorte del direttore della Compagnia, signora Sappia Maria, di anni 37, la quale era stata avvertita a mezzo di lettera anonima della tresca che esisteva da tempo fra il marito e la Buffek. La sorpresa è avvenuta alla presenza della signora Sappia e gli arrestati sono stati subito deferiti all'autorità giudiziaria.

L'arrivo di Gianduja

Nelle prime ore del pomeriggio di oggi arriverà Gianduja. Il corteo, che si formerà alle ore 15, percorrerà corso Galileo Ferraris, via Cernaia, via Pietro Micca, Piazza Castello e si fermerà davanti a Palazzo Reale. Esso sarà composto di carri infiorati e riccamente addobbati, attorniati da oltre 500 fanciulli in costume, recanti ognuno un mazzo di fiori. Precederà il carro di Gianduja un altro carro, sul quale 12 fanciulle raffigureranno graziosi fiori campestri. Seguiranno, poi, cavalcate in costume, i carri della Giacometta, e uno stuolo di muletti, cavalcati da valligiane. Dalle balconate di Palazzo Madama tutte le Autorità cittadine assisteranno allo sfilamento del pittoresco corteo. In piazza Castello, su appositi palchi, prenderanno posto i cori del Teatro Regio i quali eseguiranno canti piemontesi.

Gianduja, con il suo seguito, sarà ricevuto a Palazzo Reale; qui egli offrirà ai Principi Sposi un artistico cofanetto di legno antico massiccio e una pergamena finemente miniata. Il cofanetto porterà scolpiti sul coperchio gli stemmi delle Case Savoia e Brabante, con ornamenti in oro. Sulla pergamena è stata invece scritta una poesia di Luigi Maggi, poesia che Gianduja leggerà ai Principi di Piemonte. Sarà questa la prima delle manifestazioni organizzate dalla « Famija Turinesa » la quale ha voluto che i festeggiamenti carnevaleschi quest'anno fossero tutti un tributo di gioia affettuosa che Torino offre ai suoi Principi.

Principi in viaggio

Col treno delle ore 8,55, proveniente da Roccaraso, è giunta ieri alla stazione di Porta Nuova S. A. R. la principessa Maria Adelaide.

— Alle ore 15,15 di ieri sono partiti per Oulx le LL. AA. RR. i Principi di Bergamo e d'Ancona.

VARIE

IL MINISTERO DELLE COMUNICAZIONI comunica, con effetto immediato, che anche nei pieghi contenenti libri, spediti sotto fascia a tariffa ridotta da Case Editrici e Librarie e nelle stampe in genere spedite dalle medesime Case, possa includersi la fattura relativa ai libri ed alle stampe spedite.

PRO PATRONATO SCOLE « G. MAZZINI ». — Nei locali di corso Vinzaglio, 100, è stato organizzato per sabato sera alle ore 21, un elegante trattenimento mascherato. Il trattenimento è a favore dei bimbi poveri iscritti al Patronato Scolastico « G. Mazzini ». Ricchi premi saranno assegnati alla mascherata più numerosa, alla maschera più originale, a quella più elegante e alla più elegante toilette.

Seguendo la Cronaca

BALATUM

PASSATOIE in tinta unita

Altezza cm. 50 L. 6 il ml.
Altezza cm. 60 » 6,50 il ml.
Altezza cm. 70 » 7 il ml.
Altezza cm. 90 » 9,50 il ml.

PASSATOIE a disegni

Altezza cm. 70 L. 7 il ml.

PAVIMENTAZIONE

Altezza m. 2 L. 9,60 il mq.

Agenzia di Torino
Corso Vittorio Emanuele 24, tel. 43-303

U. MEDICI

si pregia avvertire la spett. clientela che oggi, 27 corr., inaugurerà in *Galleria Subalpina* un Magazzino per la vendita di **Impermeabili - Trench Coats - Soprabiti - Paletots** di alta novità, confezionati con la massima accuratezza ed in stoffe speciali e di gran moda, sia per la qualità che per le tinte e i disegni. Avendo avuto l'onore di servire per tanti anni la migliore e più elegante clientela di Torino, confida di vedersi nuovamente favorito dalla preferenza di chi ebbe già modo di constatare la bontà e la perfetta esecuzione degli articoli un tempo acquistati, bontà e perfezione che erano e saranno sempre mantenute per il buon nome della Ditta e per ottenere la completa fiducia della cittadinanza.

GRANDIOSA ESPOSIZIONE del MOBILE MODERNO

La più interessante di Torino.
Camere matrimoniali da L. 1500 in più. Sale da pranzo, salotti, entrate, cucine smaltate. Fabbricazione propria.
Prezzi di fabbrica
Agevolazioni nei pagamenti
Parigi e Maffarini
C. Vittorio ang. v. Frejus (tram 3 e 12)

« Ballo dei bambini » « Serata della Carta »

Oggi nell'Accademia Gay di via Pomba 7 (p. Bodoni), due grandiose ed attraenti riunioni: ore 15, gran ballo in *costume dei bambini*; ore 21, originalissima *« Serata della Carta »* con ricchissimi premi, tra i quali una bellissima *toilette* della Casa Bellom.

La Manifattura Tendaggi di ANNIBALE RODI

espone e vende nei suoi nuovi locali di *via Consolata*, 5 - Torino, tende e tappeti di ogni qualità e grandezza, a prezzi sempre eccezionali.

Le creazioni di Parigi

in *colliers* d'arte, fiori, Bijoux di alta moda, ornamenti per signore eleganti, si ammirano da **Viganò**, v. S. Tomaso, 4.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Za Bum). — Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Pieromaschi). — Ore 15: « La Geisha » di Jones. Ore 21: Primarosa » di Pietri e Lombardo.
ALFIERI (Comp. Dina Galli). — Ore 21: « E' tornato Carnevale » di O. Cantini.
BALBO (Comp. Nella Regini). — Ore 21: « Operetta » di Bonelli e Darclea.
ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 21: « Tiria ti chi t'ij tache » di Pencho e Manoel de Serra.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 15 e 21: « Gianduja capitano per forza ».
CHIARELLA — 15 e 21: Circo Konrad. Dalle ore 10 in poi visita al Parco Zoologico.
EDEN — Ore 21: Tesla: Nuova Rivista.
MAFFEI — 21,15: Compagnia Lydia Johnson e debutto di Frakson. Ore 24: Dancing.
GARDEN-DANZE — Ore 16: Carnevale del mondo piccino. Ore 22: Veglia mascherata.
GAY-DANZE — Lezioni. Trattenim. 16 e 21.
REGIS-DANZE — Mattinée. Ore 21-0: Serata.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16, domenica 9-12; sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre grat.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-16,30; feriali L. 2; domen. gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-16,30; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (Montebello, 20): 9-12; 14-16,30, fer. L. 2; grat. dom.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16: gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello) — Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12: sempre grat.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Sempre grat.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Per questa sera

LYDIA JOHNSON

annunzia uno spettacolo totalmente cambiato, con importantissimi debutti, tra cui quello dello sbalorditivo

FRAKSON

l'uomo più discusso del mondo

Dopo lo spettacolo, dalle ore 24 in poi, **Dancing.**

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO — « Mississipi » (sonoro e cantato). Laura La Plante e Joseph Schildkraut.
AMBROSIO — « La schiava del Gange », Enakhjin Rama-Rao e Himansu Rai.
VITTORIA — « L'uomo dei monti », Monte Blue e May Mac Avoy. Numeri di varietà.
ROYAL — « Le sette aquile ». C. Moore.
ITALA — « Sfida alla morte ». Avventure.
BORSA — « Visi d'arte, visi d'amore... ».
SPLENDOR: « Erede di Zorro ». R. Talmadge.
ALPI — « Giglio imperiale », Ultimo giorno.
SAVOIA — Dalle 15: « Il risveglio », Banky.

SALONE GHERSI

« TUTTI PER UNO »

Di questa drammatica vicenda di generosità e d'amore, edita dalla « P. D. C. », sono interpreti principali:

William Boyd e Diane Ellis

artisti efficacissimi in una vicenda di viva emozione. Domani prima visione. Completerà il programma: « Bari *mercante di ghiaccio* ».

Oggi ultime repliche di « Mississipi ».

Première al Cinema Principe

Da oggi il « Principe » offre alla sua spettabile clientela una primizia: *Il monello del Circo*, con *Frankie Darro* ed *Helene Costello*.

Cuore e forza, amore e sacrificio.

CINEPALAZZO

« SLIM, LUPO DI MARE »

esilara Torino!

Il capolavoro comico del 1930.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,15, 16,20, 17,30, 20, 20,10, 20,30: Informazioni — Ore 12,30: EIAR Concertino — Ore 16,30: Gaie Radio giornalino e musica — Ore 20: Lezione d'inglese — Ore 20,30: Musica di varietà. Commedia (v. Radio-corriere). - Negli intervalli: dott. Leo: « Femminismo e medioevo », conf. - Carlandrea Rossi: « La Santa di Siena », conf.

NOTE SPICCIOLE

Società Colombofila « La Superga ». — Domenica 2 marzo p. v. alle ore 15,30, in sede, assemblea dei soci.

Istituto Fascista di Cultura, « Amici del Magistero ». — Venerdì 28 febbraio, alle ore 18, all'Istituto di Magistero in via Cittadella, N. 3, il prof. Guerrini parlerà della « Scultura medievale ».

« Istituto del Nastro Azzurro ». — Alle ore 21 di venerdì 28 corrente il colonnello di Stato Maggiore dott. Vittorio Visconti, membro del Consiglio direttivo della Sezione, terrà nella sede del Gruppo Unione Nazionale Ufficiali in congedo d'Italia, via Lagrange, 7 una conferenza sul tema: « Corpi Alpini e Truppe da montagna ». A detta conferenza sono invitati ad assistere i soci del Nastro Azzurro.

M.V.S.N. Ufficio Comando. — Tutti gli ufficiali dipendenti che interverranno alla veglia che sarà data al Teatro Regio non dovranno vestire l'uniforme della Milizia.

M.V.S.N. La Gruppo Batterie Contraeree « E. Greco ». La Batteria. — Tutti gli appartenenti alla batteria dovranno trovarsi questa sera giovedì 27 corrente, alle ore 21, in via Duchessa Jolanda angolo via Goffredo Casalis, 34 (sede della Batteria).

Associazione Pugliese « Giuseppe Massari ». — Questa sera alle ore 21 nei locali sociali di piazza Statuto, 9, avrà luogo una serata danzante; sabato 1.o marzo alle ore 22 avrà luogo il grande veglione mascherato: « In Puglia ».

ULTIME NOTIZIE

Una mossa di MacDonald per l'accordo tripartito
mentre si decide la continuazione della Conferenza

Il Patto anglo-americano-nipponico dovrebbe essere incorporato nel Trattato finale delle 5 Potenze -- Italia e Francia sarebbero invitate a pronunciarsi sulla proposta

Londra, 26, notte.

Un giornale della sera si contenta di riassumere la situazione politica a Parigi con questo semplice e modesto annunzio:

« Cercasi Primo Ministro, ottime probabilità di rapido congedo, indirizzare offerte Parigi, Francia ».

L'assenza unanime di commenti sulla commedia parlamentare di ieri a Palazzo Borbone può in parte essere dovuta alla tarda ora in cui è giunta a Londra la notizia del « rapido congedo » di Chautemps, ma anche è dovuta al desiderio, specie da parte dei giornali più responsabili, di non recare con rapidi giudizi difficoltà alla Francia nel momento politico abbastanza serio che essa sta attraversando.

Quanto alla Conferenza, è chiaro che essa non può più a lungo rimanere in uno stato di deprimente inoperosità alla sola mercé del buon umore parlamentare francese. Occorre infatti agire alla svelta per impedire a ogni costo il diffondersi nel pubblico di quella paralisi da cui era stata colta la Conferenza stessa. Nessuno degli statisti qui riuniti poteva infatti dubitare dei sinistri effetti che il diffondersi della delusione nel pubblico avrebbe potuto esercitare sulle sorti stesse del grande convegno. Ne sarebbero usciti malmenati i Patti internazionali esistenti, menomata l'autorità di qualche Governo, intensificati al massimo grado gli attriti e aggravate le divergenze di vedute, con incalcolabile danno per la pace europea.

Il malumore di Churchill

Basta leggere il discorso che Churchill ha pronunziato stasera alla Lega Navale Britannica per misurare la diffusione che apprensioni di questa natura hanno ottenuto, nei giorni scorsi di catalessi conferenziale, in seno ad alcuni ambienti.

Churchill, inariuato oltranzista, suona oggi le campane dell'allarme e chiama a raccolta il pubblico perchè gridi il suo basta ai dirigenti compiutanti, secondo lui, una resa completa dinanzi all'idolo del successo. Nessuno, dice Churchill, ha il diritto di imporre all'Inghilterra limitazioni della sua flotta che è la sua vita; nessuno ha diritto di chiedere all'Inghilterra sacrifici e tanto meno in sede di una Conferenza ove la sola cosa che veramente non affacciarsi in piena luce del sole è la volontà comune di tutte le Potenze di aumentare i loro armamenti. Tutti quanti, dice Churchill, hanno programmi definiti, bisogni assoluti, tesi chiare da sostenere e argomenti ben meditati da porre innanzi a loro sostegno, salvo la povera Inghilterra che non sa davvero quello che desidera, non ha idee nè programmi all'infuori di un Governo il quale cerca una via di ritirata e sembra animato dal solo desiderio di cedere e di cedere fino in fondo.

« Siamo, a quello che sembra, la Nazione passiva sulla quale devono imprimersi le decisioni e le volontà delle altre Nazioni ». I bisogni navali inglesi, secondo Churchill, debbono essere fissati dall'Inghilterra e da essa soltanto, e nessuna Nazione al mondo può essere miglior giudice dei bisogni dell'Impero che l'Impero stesso.

Inutile dire che al momento attuale il suono di campane di Churchill riuscirà a malapena a racimolare folla intorno al campanile. A un popolo essenzialmente marinaro come l'inglese, l'ex-Cancelliere dello Scacchiere riuscirà molto difficilmente a fare inghiottire con un giro di prestidigitazione la pillola di una povera disgraziata Inghilterra, vittima, per innata debolezza mentale dei suoi statisti, dell'ingordigia e delle machiavelliche macchinazioni della diplomazia continentale.

L'importanza del discorso di Churchill è il suo aspetto di sintomo di uno stato d'animo che potrebbe alla lunga diffondersi in alcune sezioni del pubblico.

Il Giappone e l'accordo a tre

Ma per altri aspetti le parole dell'ex-Cancelliere dello Scacchiere sono interessanti. C'è infatti qui la sensazione che l'attività diplomatica di qualche Potenza si rivolga alla conclusione di un accordo tripartito anglo-americano-nipponico, destinato forse ad essere l'unico risultato tangibile di questa Conferenza.

Il Giappone, poco o punto desideroso di assumere la parte di protagonista in questo dramma a base di dissensi insanabili, aveva finora resistito a intavolare trattative dirette e contemporanee con l'Inghilterra e l'America. Aveva piuttosto assunto una posizione di difensiva erigendo attorno alla sua trincea un solido parapetto dietro a cui la Delegazione assumeva l'atteggiamento dell'intransigenza irriducibile. Gli approcci e le seduzioni americane erano state respinte. Ma la rafforzata posizione del Gabinetto di Tokio deve certamente avere influito sulle decisioni prese negli ultimi giorni dalla Delegazione nipponica. Già una Reuter di ieri riferiva che il Governo giapponese non era poi contrario a un accordo a tre sugli armamenti navali in contraddizione con quanto continuava ad affermare la Delegazione del Giappone a Londra.

Le buone disposizioni di Tokio sono divenute oggi, a quello che pare, anche le buone disposizioni dei delegati del Giappone. La resistenza a fondo contro questo accordo tripartito si è fatta immensamente più debole di quella che era appena ieri l'altro e al tempo stesso ha guadagnato strada in alcuni ambienti l'idea di considerare il problema anglo-americano-nipponico come una delle due faccie di questa Conferenza, l'altra essendo il problema franco-italiano.

L'impossibilità di risolvere l'uno potrebbe fare scaturire la necessità di ricercare magari una soluzione provvisoria dell'altro, e siccome la provvisorietà sembra apparire ai più come l'unico toccasana dei mali che affliggono la Conferenza, è possibile che sulla base di essa il Giappone consenta a uscire dalla sua roccaforte.

Possibilità di accordo fra le tre Potenze esistono a sufficienza, ma al tempo stesso esiste forse la possibilità che l'Inghilterra assuma impegni sul livello del suo tonnellaggio, rimanendo insoluto il problema franco-italiano e cioè continuando a pendere sull'Inghilterra la spada di Damocle delle 725 mila tonnellate di naviglio francese?

Un impegno inglese con l'America e il Giappone potrebbe avvenire soltanto sulla base di una parità anche provvisoria con l'America, ma tale parità può risolversi da un momento all'altro in un colpo mortale inferto al principio fondamentale del *two power standard*.

E' forse contro questa possibilità che Churchill si erge oggi accusando il Governo, con somma ingiustizia, di volersi arrendere senza lotta all'idolo del successo e cioè all'accordo tripartito. Ciò che vi è di più probabile, nel caso che la Conferenza non riesca a partorire un accordo generale fra le cinque Potenze, è che essa addivenga ad un accordo a tre di brevissima durata, il quale potrebbe limitarsi a stabilire il principio di un Holiday navale fra le tre Potenze firmatarie per lo stretto periodo di tempo necessario per sottoporre ad esauriente disamina il problema navale in genere, e quindi a più accurata preparazione una nuova Conferenza da convocarsi su basi più solide entro i prossimi anni. Qualche lieve concessione in fatto di tonnellaggio degli incrociatori potrebbe invogliare il Giappone ad ingaggiarsi su questa strada. Queste almeno le voci correnti in serata.

L'ipotesi dell'aggiornamento respinta

Oggi intanto ha avuto luogo una lunga riunione durata quasi due ore nell'ufficio di MacDonald alla Camera dei Comuni. Vi assistevano i Capi delle Delegazioni dell'Inghilterra, dell'America, dell'Italia e del Giappone. La Francia era rappresentata dall'Ambasciatore De Fleuriot.

Si trattava di stabilire se aggiornare una seconda volta la Conferenza o mantenerla in attività con tutti i mezzi possibili. Molto saggiamente i capi delegati decidevano di non sospendere la Conferenza, ma di conferirle un sembiante di attività, da un lato dando modo ai Sottocomitati di proseguire nei loro lavori, e dall'altro proseguendo le conversazioni cosidette informative che, in fin dei conti, hanno costituito fin qui la parte meno inutile della attività della Conferenza.

Gli informatori diplomatici di questi giornali, in attesa del probabile ritorno a Londra di Tardieu e dei suoi colleghi, si affannano intanto oggi a fare [illegible] e pronostici sugli aspetti che [illegible] i colloqui di ripresa dei prossimi giorni. Intende Tardieu rimettere innanzi in termini di assolutezza le colossali domande contenute nel Memorandum? Se sì a che pro — dicono essi — riprendere le discussioni? Oppure verrà Tardieu contenere le sue domande in penombra, facendo a Londra una *rentrée* con in mano qualche nuova proposta di carattere politico?

Si credeva qui che tale cambiamento di giuoco sarebbe stato facilitato ai nuovi delegati francesi, qualora le Delegazioni rimaste a Londra avessero approfittato della tregua presente per scrutare la possibilità di concedere alla Francia qualche nuova forma di garanzia per la sua sicurezza. E' difficile naturalmente stabilire se su questo tema si sia parlato in questi ultimi giorni. Sembrerebbe di no. E' sintomatico a questo proposito il fatto che ieri un informatore ufficiale britannico dichiarava che nessuna discussione ufficiale era fin qui avvenuta attorno ad una qualsiasi delle forme di garanzia caldeggiate dalla Francia: Patto Mediterraneo, Patto dell'Atlantico.

Domande alla Francia

Sembra, per contro, molto probabile che se la Francia solleverà ancora una volta la questione delle garanzie essa verrà richiesta di chiarire la sua posizione alla Conferenza e specificare le cause delle sue apprensioni e della fiducia scarsa o addirittura nulla che essa ripone nel *Covenant*, nel Patto Kellogg e nel Patto di Locarno.

Chi minaccia la Francia? Dove è il pericolo che nessuno dei Patti esistenti è in grado di scongiurare? E' difficile che a queste domande la Francia possa dispensarsi dal rispondere. L'America, come appare ogni giorno più evidente, non intende assumere impegni e tanto meno potrà assumerne senza sapere con la massima precisione per scongiurare quali pericoli venga richiesto il suo concorso.

La Delegazione americana a Londra è tutt'altro che favorevole all'assunzione di impegni di qualsiasi forma, e se vi è stata qualche propensione alla condiscendenza, essa è stata rapidamente frenata dalle parole pronunziate giorni sono in un banchetto dei giornalisti americani dal senatore Robinson.

In ogni caso la decisione della Conferenza a vivere, a lottare e vincere, può significare un rinnovato proposito di distruggere gli ostacoli e sormontare le difficoltà.

Su quelli che sono i propositi italiani, la Conferenza sa già che essi sono immutabili. L'assoluta intransigenza nostra non è però un ostacolo, poichè è l'intransigenza di colui che vuole che la Conferenza tenga fede alla sua missione ed alla sua parola. Non è la cocciuta ostinazione di colui che vuole inastrare altre richieste ingiustificate ed esorbitanti, oppure circoscrivere entro limiti assurdi l'attività di un consesso di importanza storica e mondiale.

L'Italia non impedisce a nessuno che si perlustrino strade, si esplorino contrade, e si riducano, finanche sino all'assurdo dell'abolizione totale, tutte quante le flotte, è pronta ad incoraggiare tutte le esplorazioni e ridurre al minimo le sue richieste, ed è appunto l'unica Potenza che qui, a Londra, si affatichi con fede ed entusiasmo a diffondere la parola pacificatrice della riduzione degli armamenti.

Il diritto dell'Italia

Soltanto — e di questo nessuno può onestamente muoverle un rimprovero — l'Italia non intende in alcun modo disarmare per vedere 725 mila tonnellate di naviglio nelle acque che sono sue, ed 1.200.000 tonnellate di naviglio inglese, altrettanto americano, e poco meno giapponese.

Questa Conferenza non è stata convocata per invitare le Nazioni a suicidarsi in pubblico.

Riduca la sua flotta nei limiti che vuole la Francia, e l'Italia accetterà, senza una parola di commento, la cifra prescelta dalla Francia. L'Italia dunque ha l'intransigenza di chi crede al successo e vuole il successo della Conferenza.

Qualche scrittore diplomatico teme invece che un ostacolo irremovibile debba essere costituito dall'atteggiamento della Francia. Il risultato sarebbe non solo il crollo di tante illusioni, che alimentano e forse migliorano l'atmosfera internazionale, ma anzitutto l'avvento nell'arena europea di uno stato di disaccordo latente fra Francia e Italia destinato, secondo questo scrittore, a ridurre a ben poca cosa la forza impegnativa del Patto di Locarno. Menomandone l'importanza e chiedendo nuove garanzie di rinforzo, la Francia non si accorge infatti che coopera inconsapevolmente ad attenuare i vincoli che al carro della sorte francese legano l'Inghilterra e l'Italia.

Come potrebbero queste due Potenze indurre i loro popoli a impugnare le armi per correre al soccorso della Francia, semplicemente in base a un Patto al quale la Francia stessa non attribuisce importanza alcuna?

Perciò, ostinarsi a fare onore a una parola data quando a questa stessa parola non viene attribuita che una importanza poetica o accademica? La Francia, garantita dal Patto di Locarno, chiede altri Patti e altre garanzie, ma non dice nè a Londra nè a Roma che esse sono svincolate dagli impegni assunti, poichè hanno apposto la loro firma a piè di un Trattato che non significa nulla. Se la parola data è impegnativa, il Trattato di Locarno non può essere scartato come un pezzo di carta straccia.

In quanto alla cronaca della giornata odierna, la Delegazione britannica dirama stasera il seguente comunicato sulla seduta di oggi:

« *Sotto riserva di approvazione da parte della Delegazione francese, si è deciso che, appena la Conferenza sarà in grado di riprendere in pieno la sua attività, sarà continuato lo svolgimento del programma originario dei suoi lavori. Nel frattempo private conversazioni fra le Delegazioni continueranno, e intanto fanno progressi i lavori dei Sotto-Comitati tecnici* ».

Il colpo di scena di MacDonald

Risulta all'ultima ora stasera che la seduta di oggi è stata realmente di grande importanza.

MacDonald, a quanto sembra previo accordo con Stimson, ha proposto che, in attesa dei delegati francesi, le Delegazioni d'Inghilterra, America e Giappone cerchino di gettare fin da ora le basi di un accordo tripartito.

MacDonald, a quanto si apprende, avrebbe però insistito a che tale accordo, dato che ad esso si giunga, rimanga soggetto a due condizioni: 1) l'accettazione di esso da parte della Francia e dell'Italia; 2) la sua incorporazione in un Trattato portante la firma di tutte e cinque le Potenze.

A questo riguardo il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* riferisce stasera che quando MacDonald ha fatto le dichiarazioni suddette, egli ha ottenuto la calda approvazione di Stimson; anzi una così calda approvazione da far capire che un accordo preliminare era stato raggiunto su questo punto dalle Delegazioni d'Inghilterra e d'America. Al collaboratore diplomatico risulterebbe che la proposta di intavolare subito negoziati per un Patto tripartito sia stata avanzata direttamente da Stimson, il quale si sarebbe fatto in alcuni ambienti il patrocinatore del progetto di condurre innanzi la Conferenza a una soluzione concreta qualsiasi, senza tener conto dell'atteggiamento della Francia.

Stimson sarebbe stato in grado di persuadere i suoi colleghi di ingaggiare la Conferenza su questa via, pure esprimendo la sua sincera speranza nel successo finale della Conferenza e in un accordo portante la firma delle cinque grandi Potenze navali.

Il Ministro degli Esteri degli Stati Uniti, sempre secondo lo stesso informatore, si sarebbe affrettato anzi a dire che la conciliazione delle difficoltà europee era un problema di speciale pertinenza dell'Inghilterra e delle Potenze europee rappresentate alla Conferenza.

Il delegato del Giappone avrebbe approvato la proposta di MacDonald, ma assumendo un atteggiamento di molto più cauta approvazione di quanto non sia stato quello assunto da Stimson.

La tesi di Grandi

Grandi, per contro, a quanto ci risulta, ha insistito che si proceda nei colloqui informativi, approvando pienamente l'idea di mantenere ad ogni costo in vita la Conferenza, ma ha dichiarato che preferiva che non si affrontassero problemi veri e propri sottoposti alla Conferenza, nè gli aspetti fondamentali di questi problemi, fino a tanto che non siano arrivati a Londra i rappresentanti della Francia.

N. P.

Il raid Roma-Città del Capo patrocinato da la « Stampa »

La difficile tappa Assuan-Kartum

Kartum, 26, notte.

Il tratto da Assuan a Kartum non è breve nè facile. Questo lo si sapeva, oltre che per quello che ne dicono coloro che hanno già attraversato il deserto nubiano sulla groppa di un cammello, anche per l'esperienza di coloro che, a bordo di quei prodigi meccanici che sono le automobili attrezzate appositamente, hanno compiuto i raids attraverso i deserti. Ma il deserto è senza dubbio un nemico più pericoloso soprattutto per coloro che intendono solcarlo nelle epoche in cui soffia il vento.

Quello stesso vento, che aveva reso assai difficile il tratto di strada che da Luxor ha portato gli aviatori ad Assuan, ha reso addirittura penoso il lungo tratto che essi hanno dovuto compiere per raggiungere Kartum nel Sudan anglo-egiziano. L'apparecchio, che per tutta la notte ad Assuan fu investito dalle raffiche, stamane fu liberato dallo spesso strato di sabbia che ne copriva ogni parte. Il decollaggio è stato assai difficile perchè avvenne contro vento. Tuttavia, approfittando della direzione sud-ovest delle raffiche, poterono spingersi sino Faras nella vallata del Nilo. Ma essi non poterono mantenerla a lungo perchè li avrebbe portati troppo fuori di strada.

Fu giocoforza quindi affrontare il deserto nubico, con tutti i suoi rischi e le sue incognite, nella sua parte occidentale. Da Acascie, Di Collobiano puntò direttamente su Birti, tagliando in linea retta la grande ansa che descrive il Nilo in questa parte centrale del suo corso. A Birti incomincia la steppa di Bajuda. Poco prima di Birti gli aviatori avvertivano che il serbatoio della benzina era avariato. Fortunatamente il fatto era stato avvertito subito e, investiti dalle raffiche di sabbia, Di Collobiano e Malinverni hanno provveduto alla riparazione. Dopo di che hanno ripreso il volo verso Kartum, ove giunsero dopo nove ore e mezza di navigazione. Da Kartum essi riprenderanno il volo quando avranno ottenuta l'autorizzazione dal Governo anglo-egiziano di proseguire.

La tappa odierna è la più lunga del raid. Sono stati percorsi infatti 1150 chilometri.

Vecchia assassinata per rapina presso Aosta
L'arresto di un indiziato

Aosta, 26, notte.

Una vecchietta abitante alla frazione Buthier dell'ex-comune di Gignod, ora aggregato ad Aosta, certa Fiou Regina, di anni 70, vedova di Fiou Giovanni Battista, scendeva stamane alle 8 verso la città, conducendo un mulo di sua proprietà carico di derrate. A circa due chilometri dall'abitato, fra Buthier e Condemine, dal contadino Henriet Angelo essa veniva rinvenuta quasi esanime sulla strada in una pozza di sangue. La poveretta era stata colpita alla testa con inaudita violenza mediante un randello strappato dalla cinta di un prato costeggiante la strada, nella località isolata e deserta. La povera donna, che potè appena pronunciare qualche vaga parola, venne trasportata al nostro Ospedale Mauriziano.

I primi sospetti

I carabinieri iniziarono subito attive indagini: in un primo tempo si ebbero dei dubbi sul maggiore dei due figli della poveretta, certo Fiou Napoleone, di anni 45, che pure non fosse in buoni rapporti con la madre. Ma a scartare tale gravissima ipotesi sono sorte sicure testimonianze e un preciso alibi. Alcune circostanze appurate permettevano un poco di luce sul delitto. Un giovane del luogo che frequentava la famiglia Fiou, certo Anselmo Vittaz di Anselmo, di anni 21, si era recato insolitamente nelle prime ore del mattino in casa della donna, col futile pretesto di fare acquistare ad Aosta 10 chili di farina per la propria famiglia. Non appena la donna fu assente di casa il Vittaz si recò nuovamente a chiedere di lei al figlio Umberto, di anni 40, il quale rispose che la madre si era incamminata verso Aosta. Dieci minuti dopo avveniva l'orribile delitto.

Lo strano contegno del Vittaz

Non appena fatta la macabra scoperta l'Henriet si mise a invocare aiuto. Intanto a circa 500 metri sulla sottostante strada nazionale del Gran San Bernardo capitavano due contadini di Saint-Remy diretti ad Aosta con un carro. Attratti dalle invocazioni, i due si accorsero che un giovane sopraggiungeva dietro loro a passo celere, e appariva molto preoccupato. Gli fecero notare le invocazioni di aiuto, stupiti che egli fosse rimasto indifferente. Ma lo sconosciuto, che risultò poi essere il Vittaz, continuava la sua strada. I due contadini si recarono sul posto del delitto e aiutarono l'Henriet a trasportare la donna a Condemine ove ricevette le prime cure del caso.

Poco dopo il Vittaz avrebbe incontrato il Fiou Napoleone, che giungeva dalla frazione Crè e al quale avrebbe dato notizia del fatto. Questa circostanza è sommamente compromettente per il Vittaz in quanto che lo rende già informato dell'accaduto mentre egli aveva finto di non essersene accorto.

Anche il figlio trattenuto

Risulta che la vittima è stata frugata al petto ove solitamente le donne di montagna portano il loro denaro. Sulla pelle vennero riscontrate delle graffiature. Per contro la Fiou venne trovata in possesso di 400 lire nascoste in un taschino della gonna, occultato sotto una specie di cucitura.

Tanto il Napoleone Fiou, che fu arrestato al capezzale della madre, quanto il Vittaz Anselmo, sono stati tradotti alle carceri giudiziarie di Aosta. Se da una parte sembra provata la innocenza del figlio, che pure essendo di carattere violento, ha potuto provare con diverse testimonianze di non avere partecipato direttamente al delitto, tanto maggiore si delineerebbe la colpevolezza del Vittaz, che manca di coerenza nelle sue risposte, e si contraddice, nè sa precisare ove si trovava al momento del delitto e che appare trasfigurato e eccessivamente eccitato. Risulta d'altra parte che egli non aveva avuto nessun incarico dalla propria famiglia di fare acquistare la farina a Aosta.

Sul posto del delitto si sono recati il cav. avv. Rabbini, giudice istruttore, con il cancelliere Giacobbe, il dottor Binel e il geometra Cunz per i rilievi del caso. Una traccia di piede riscontrata sulla neve nel luogo del delitto sembrerebbe essere quella del Vittaz. L'impressione in paese è vivissima.

Il contributo del Comune di Milano all'autostrada Torino-Milano

Milano, 26, notte.

Si è riunita a Palazzo Marino la Consulta municipale presieduta dal podestà Duca Visconti di Modrone, assistito da due vice podestà. I consultori hanno tra l'altro dato parere favorevole circa il contributo del comune per l'autostrada Torino-Milano.

Benefica elargizione della Cassa di Risparmio di Biella

Biella, 26, notte.

La locale Cassa di Risparmio ha elargito un decimo dei propri utili annuali alle diverse Opere di beneficenza cittadine. La cifra complessiva elargita dalla Cassa per il corrente anno è di lire 170 mila, di cui 30 mila sono state versate all'erigendo Palazzo del Littorio. Durante gli ultimi sei anni di esercizio il benemerito istituto finanziario regionale ha elargito un milione e centomila lire alla pubblica beneficenza.

Bambino travolto da un camion

Milano, 26 notte.

Questa sera, in piazzale Musocco, il bambino di cinque anni Bruno Raimondi, dimorante in frazione Garbatola di Nerviano, mentre attraversava di corsa la via, veniva investito e travolto da un pesante camion. Soccorso da alcuni cittadini e da un vigile urbano, il poverino veniva trasportato all'ospedale ove giace in pericolo di vita per gravi lesioni al bacino.

Ruba un'automobile a Torino
e macchine fotografiche a Genova

Genova, 26 notte.

La sera del 9 dicembre scendevano all'« Hôtel Savoia » due individui elegantemente vestiti, giunti all'albergo con un'automobile distinta col numero 14936-TO. Essi si qualificavano per Emanuele Bocca di anni 43, da Torino, e Silvio Masserani, di anni 38, da Roma. I due, dopo tre giorni lasciarono l'albergo dimenticandosi di pagare un discreto conticino e rubando due macchine fotografiche nella camera di un suddito tedesco.

In questi giorni la polizia di Torino trasmetteva alla nostra una polizza di una agenzia di pegni di Genova, intestata ad Emanuele Bocca, per il pegno di due macchine fotografiche, informando che tale polizza era stata sequestrata addosso a certo Umberto Aschieri, di Ferdinando, di anni 31, da Mondovì, arrestato a Torino perchè responsabile di rapina a mano armata. La polizia genovese ha potuto così stabilire che l'Aschieri arrestato a Torino altri non era che il Masserani, l'indesiderabile cliente dell'Hôtel Savoia. L'Aschieri aveva potuto assumere la personalità del Silvio Masserani compiendo a Torino il furto di un'automobile, sulla quale si trovavano i documenti del proprietario, cioè del Masserani. Così l'Aschieri dovrà ora rispondere anche della truffa e del furto compiuti a Genova. Continuano le indagini per identificare il suo complice.

Alto funzionario portoghese
fuggito in Italia con parecchi milioni

Milano, 26 notte.

Nello scorso ottobre si allontanava improvvisamente da Lisbona il tesoriere capo di quella Tesoreria presso il Ministero delle Finanze, il quarantacinquenne Alves De Brito di José, nato a Matozinhos (Portogallo). Egli abbandonava la famiglia per seguire l'amante, Teresa Santos de Carvalho, anch'essa di Lisbona, appropriandosi anche, in danno della Tesoreria, una somma di parecchi milioni in contanti.

Il grosso ammanco venne scoperto due o tre giorni dopo, ma egli aveva già varcato la frontiera e ora sarebbe in Italia, probabilmente a Milano, dove è ricercato insieme all'amante. L'Alves De Brito è di statura normale, porta gli occhiali, ha il volto rotondo e la fronte sfuggente; l'amante è dipinta come una donna alta, bruna, bellissima, dagli occhi vivi, il classico tipo insomma della donna iberica. Le Questure del Regno hanno iniziato minute ricerche.

---

4 morti e alcuni feriti
nel crollo di due case

Cosenza, 26, notte.

Stamane nel Comune di San Giovanni in Fiore, crollavano improvvisamente due case, seppellendo quanti in esse si trovavano. Subito sul posto si recavano le autorità e una grande folla e il Podestà organizzava personalmente l'opera di soccorso, assecondato da carabinieri e militi e da molti volonterosi. Dalle macerie sono stati estratti quattro cadaveri ed altri quattro individui con ferite più o meno gravi. I lavori continuano, poichè si teme che vi siano altre persone seppellite. Si attribuisce il crollo improvviso alle continue piogge di questi giorni, che hanno provocato numerose frane nella regione.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il Prefetto ha emesso il decreto che regola la pesca nelle acque della provincia.

A 5 mesi di detenzione e 500 lire di multa è stato condannato l'imprenditore Giuseppe Gonani da Parma per aver ferito con la sua automobile, presso Carbonara, certa Ernesta Frigia.

A tutti i partecipanti all'adunata degli ex combattenti del 37.o fanteria, è stata concessa la riduzione ferroviaria del 70 %.

In seguito a furti di attrezzi da automobili in danno dei fratelli Arzani è stato condannato a 7 mesi di reclusione il meccanico Romolo Fraccaroli.

DA BIELLA

Dopo avere bevuto in un esercizio il margaro Eugenio Lunano, di 60 anni, è stato derubato di 500 lire da un compagno di osteria. I carabinieri hanno arrestato il ladro in persona del tramagliere Federico Novaretti da Occhieppo Inferiore.

DA CUNEO

L'avv. Gaetano Tassoli preside della provincia e presidente degli scarponi del 2.o reggimento, è stato nominato membro del Direttorio Nazionale dell'Associazione Nazionale degli Alpini, e la nomina è stata festeggiata dagli « scarponi » e dalla popolazione.

DA IMPERIA

Ferve il lavoro di organizzazione della 3.a esposizione biennale di floricoltura a Ventimiglia, il cui esito può dirsi sin da ora assicurato. La Confederazione agricoltori ha assegnato 34 medaglie grandi vermeilles, 31 piccole, 94 medaglie argento grandi e 75 piccole.

DA MORTARA

Il podestà ing. Nino Omodeo Zorini, è stato nominato vice segretario federale per la provincia di Pavia.

Dai carabinieri in servizio presso la stazione ferroviaria è stato arrestato certo Orlando Giuseppe da Novi, noto pregiudicato, in linea di furti ed attivamente ricercato.

DA NOVARA

Un mortale scoppio avveniva al tubettificio Saccardo in sobborgo S. Andrea, ove in conseguenza dell'eccessivo riscaldamento una caldaia esplodeva e lo sportello di chiusura esterna investiva al capo l'operaio Teodoro Emilio Dolchini, di anni 35, fratturandogli il cranio. Il poveretto venne trasportato all'ospedale in fin di vita.

DA PAVIA

A parroco di Marzano (Travacò Siccomario) è stato nominato il rev. don Carlo Volpone, rim. festosamente salutato da tutta la popolazione, ha fatto il suo ingresso nella nuova parrocchia.

A presidente dell'Opera Maternità, avendo il cav. Angelo Maioli rassegnate le dimissioni, è stato nominato il prof. Guido Acconci, direttore della clinica ostetrica ginecologica dell'Università.

Lire 25.000 ha offerto l'Unione Bancaria Nazionale a S. E. il Vescovo per i restauri del duomo.

Di mortale infortunio era vittima il capomastro Tavazzani Enrico, di anni 48, che mentre sorvegliava i lavori all'edificio della imposta in via Cavallotti, cadeva dall'altezza di dieci metri riportando la frattura del cranio.

« Il Popolo di Pavia » organo della Federazione Fascista, ha compiuto il primo decennio di vita. Il Duce ha inviato un caloroso messaggio pubblicato nel numero dedicato alla celebrazione.

DA SANTHIA'

La caratteristica « fagiolata » del lunedì rivivrà in un programma di festeggiamenti che si svolgeranno negli ultimi tre giorni di carnevale.

DA TORTONA

Tutte le campane della città alle ore 11, mentre a Roma si svolgevano i funerali del Cardinale Perosi, hanno suonato, ed i negozi hanno abbassate le saracinesche in segno di lutto fino a mezzogiorno. Il Cardinale Perosi è stato commemorato dal pubblicista cav. Franco Berra.

La Consulta comunale ha deciso i contributi per le linee automobilistiche: Litta Parodi, Tortona; Mairino, Tortona; ed Isola S. Antonio, Tortona. Alla Società « Amici della Musica », all'« Opera Balilla », al « Derthona F. B. C. », alla « Scuola professionale arti e mestieri » e l'acquisto di uno stabile per le scuole elementari di Monbisaggio e Torre Calderai.

DA VALENZA

Condannato a tre anni e 4 mesi di reclusione, oltre a 1500 lire di multa, beneficato dall'amnistia, è stato certo Sulzer Davide di Cristiano, d'anni 36, nato in Svizzera ed attualmente residente a Castelgazzo, imputato di appropriazione indebita qualificata e continuata.

DA VOGHERA

E' stata costituita la sezione « Dalmazia » di Voghera, con presidente il colonnello cav. Annibale Sarzetti.

Le pericolose condizioni del tetto della basilica di S. Chiara a Napoli

Napoli, 26, notte.

In seguito alle pericolanti condizioni statiche del tetto della Basilica di Santa Chiara, uno dei più bei templi della cristianità, è stata ordinata una rigorosa verifica. Da essa risulta che la copertura della storica chiesa, costituita da lastre di marmo, è in alcuni punti danneggiata, per cui occorre eseguire radicali riparazioni. Il podestà ha emesso una ordinanza di chiusura del tempio, per salvaguardare la incolumità delle persone.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 26, notte.

Il mercato oggi è stato più attivo degli scorsi giorni. Sono stati superati infatti i tre milioni di titoli venduti. All'apertura il mercato si è presentato molto sostenuto e la buona tendenza è andata affermandosi nel corso della giornata. Alla fine la maggior parte dei titoli ha chiuso in media con un guadagno da 2 a 4 punti. Le azioni elettriche sono state in particolar modo attive, ma le più resistenti sono state le Radio. Le azioni Ferroviarie hanno ripreso oggi tutto il terreno perduto in una settimana. Anche le Obbligazioni italiane sono state molto ricercate ed hanno guadagnato alcune frazioni. Eccone i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Lavori Pubblici Italiani 7 % (1927)	99 ¼
Id. id. 7 % (1917)	90 3/8
Città di Milano 6,50 % (1920)	91 —
Montecatini 7 % (1927)	107 ¼
Città di Roma 6,50 % (1920)	90 —
Fiat 7 % (1946) con warrants	106 ¾
Id. id. senza warrants	90 3/4
Prestito Italiano 7 % (1946)	97 ¾

AZIONI

Pirelli	49 ¾
Italian Super Power	13 ¾
American Telephon e Telegraph	234 ½
Consolidated Gas Co. of New York	116 —
General Electric Company	73 1/8
General Motors Corporation	47 5/8
Kennecott Copper Corporation	57 ¾
National e Biscuit Company	200 —
New York Central Ry Company	182 ¾
Radio Corporation	45 ¼
Standard Oil Co. of New Jersey	60 ¾
Texas Gulf Sulphur Company	57 ¾
United States Steel Corporation	180 —

Londra, 26. — L'ulteriore miglioramento prodottosi allo Stock-Exchange dei fondi statali ha costituito il solo importante evento di questa giornata borsistica. Gli affari della sezione industriale sono rimasti però fiacchi e le quotazioni sono state alquanto irregolari. Perdevano qualche punto le Cavi e senza fili: le preferenziali erano quotate 91-92, le ordinarie A 56 (4-07 ½) le ordinarie B 26-28. Rimanevano invariate le Snia Viscosa a 17/32-19/32.

Zurigo, 26. — Ha continuato a prevalere la tendenza incerta di ieri. Le Kreuger, le Svenska, e le Sidro perdettero in parte il vantaggio conseguito ieri. Per il resto non si sono da registrare cambiamenti di notevole importanza.

Vienna, 26. — Eccezion fatta della Staatsbank, le quali hanno dimostrato tendenza a nuovi miglioramenti, la Borsa è stata oggi abbastanza tranquilla.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 26. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani: tendenza poco stabile. Febbraio p. 8,07; marzo 8,05; aprile 8,07; maggio 8,13; giugno 8,17; luglio 8,22; agosto 8,27; settembre 8,29; ottobre 8,33; novembre 8,34; dicembre 8,38. Gennaio 1931 8,41; febbraio 8,43. — Futuri egiziani: tendenza poco stabile. Assets Fully Good Fair: marzo p. 12,73; maggio 12,82; luglio 12,82; novembre 12,88; dicembre 12,82; gennaio 1931 12,94. Upper F. G. F.: marzo p. 9,88; maggio 9,95; luglio 10,06; novembre 10,19; dicembre 10,11; gennaio 1931 10,20. — Vendite della giornata cotone disponibile balle 4000. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 8,44; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 13,85; id. Upper id. 10,16; M. G. Surtee F. G. 5,12; id. id. Broach 6,95; American Sind Punjab 6,75; id. Oomra 5,90; M. G. Bengal 4,70; id. id. Scinde 4,40. Importazioni della giornata balle 1700.

New York, 26. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta; id. Middling 15,15. Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. id. chiusura calma. Marzo 15,05; aprile 15,15; maggio 15,29; giugno 15,34; luglio 15,54-57; agosto 15,65; settembre 15,65; ottobre 15,70-76; novembre 15,85; dicembre 15,95-97. Gennaio 1931 15,91-95.

New Orleans, 26. — Disponibili Middling 14,94. Futuri: marzo 14,88; maggio 15,13; luglio 15,37; ottobre 15,55; dicembre 15,77. Gennaio 1931 15,87.

LA TEMPERATURA
26 febbraio 1930.

I rilievi della Stazione Bardelli: Pressione barometrica ore 9: 731. Temp. minima notte dal 25 al 26 + 1. Temp. massima del giorno 26 + 5,5. La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	13	6	coperto	legg. m.
Milano	4	0	•	
Genova	10	5	•	mosso
Venezia	7	2	•	calmo
Firenze	9	2	¼ •	
Ancona	8	2	•	legg. m.
Bologna	6	1	•	
Napoli	11	6	•	•
Taranto	12	4	•	•
Palermo	14	5	¼ •	calmo
Catania	11	5	piovoso	legg. m.
Cagliari	12	4	¼ coperto	calmo
Tripoli	15	8	sereno	legg. m.
Messina	13	10	coperto	mosso
Trieste	3	2	•	•
Trento	7	1	¼ •	
Fiume	8	5	•	legg. m.
Bari	11	7	•	calmo
S. Remo	13	5	¼ •	legg. m.
Bengasi	18	11	¼ •	•
Rodi	14	10	¼ •	mosso

Stato Civile di Torino
26 febbraio 1930.

NASCITE N. 59: maschi 29, femmine 30.

MORTI N. 18 — Tergia Maria fu Giuseppe, d'anni 52, di Carignano, casalinga, via Susa, 26 — Borlando Filomena in Soggeli, id. 79, di Genova, casalinga, corso Orbassano, 45 — Costa Pia ved. Brusati, id. 64, di Livorno Torinese, pensionata, via Baretti, 6 — Ghilardelo Francesco fu Tommaso, id. 63, di Venaria Reale, manovale, via Martinetto, 4 — Marchetti Graziano di Enrico, id. 48, di Torino, fattorino, via Vanchiglia, 32 — Vincenzi Maria di Amilcare, id. 18, di Mantova, sarta, via San Secondo, 102 — Sapino Candido fu Francesco, id. 35, di Rivoli, stalliere, via Pisa, 11 — Spinelli Angelo, di giorni 5, di Torino, strada Regio Parco, 141 — Franco Maria m. Ceruti, d'anni 70, di Moncalieri, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 126 — Barra Antonio fu Benedetto, id. 72, di Moncalieri, rappresentante, via Madama Cristina, 10 — De Benedetti comm. Giacomo fu Moise, id. 81, di Cherasco, agiato, corso Francia, 34 — Aloia Maria m. Marchiandi, id. 57, di Savoulx, casalinga — Barbero Bartolomeo di Michele, di mesi 1, di Torino — Ceresa Marcello di Francesco, d'anni 36, di Amberto Cavaterra, manovale — Ghislieri Armando di Agostino, id. 25, di Tradeville sur Mer, operaio — De Villa Antonio di Felice, di mesi 1, di Torino — Fra Giuseppe di Francesco, d'anni 27, di Pragelato, macellaio — Fagnano Giovanni fu Angelo, id. 47, di Felizzano, fotografo — De Villa Giuseppe fu Giuseppe, id. 49, di Sassari, meccanico.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Ieri sera, munito di tutti i conforti di N. S. Religione, serenamente lasciava le spoglie terrene e risaliva al Cielo

Alessandro Fia

Con l'animo in pianto ne danno l'annuncio: la moglie **Elisabetta Ghinaletti**; i figli rag. **Giovanni** colla moglie e figlio, dott. prof. **Alessandro Francesco**, le figlie **Maddalena, Paola, Margherita** col marito e figlio, il fratello **Pietro** colla moglie, i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti invocando per il povero estinto una preghiera. 13107

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì, alle ore 16,30.

Carrù, 26 febbraio 1930 - VIII.

Oggi, mancava all'affetto dei suoi cari ad ottantadue anni il

Comm. Giacomo De Benedetti

Ne danno partecipazione:
la vedova **Celestina De Benedetti**;
i figli: Ing. **Emilio** e consorte **Augusta Segre**;
Gisella col marito **Moise Momigliano** e figli;
Dott. **Benedetto** e consorte **Gina Wolf** e figli;
Elsa col marito **Vittorio Levi** e figli;
i cognati, nipoti, parenti tutti e l'affezionata **Domenica Ravera**.

I funerali avranno luogo in Torino, giovedì, 27 corr., alle ore 11,15, partendo dall'abitazione corso Francia, 34, ed in Cherasco, dove la cara salma sarà tumulata alle ore 16,30.

Per espressa volontà del defunto, si prega di non inviare fiori.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 26 febbraio 1930.

Geria - Tel. 44-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio di Amministrazione ed i Dirigenti delle Aziende del Gruppo **S.I.P.**, annunciano con profondo rammarico la morte del

Comm. Giacomo De Benedetti

padre del Consigliere della « S.I.P. » e Presidente della « Società Piemonte Centrale Elettricità » Gr. Uff. Ing. **Emilio De Benedetti**.

Torino, 26 febbraio 1930. 1603

Il Consiglio d'Amministrazione ed i Sindaci della **Cartiera Valvassori, Valle di Lanzo**, annunciano con dolore la perdita del

Comm. Giacomo De Benedetti

padre del Presidente Gr. Uff. Ing. **Emilio** e dell'Amministratore Delegato Dott. Cav. Uff. **Benedetto**. 13101

Direzione, Impiegati ed Operai della **Cartiera Valvassori, Valle di Lanzo**, addolorati partecipano la morte del sig.

Comm. Giacomo De Benedetti

padre del loro Presidente Gr. Uff. Ing. **Emilio** e dell'Amministratore Delegato, Cav. Uff. Dott. **Benedetto**. 13102

Il Consiglio d'Amministrazione ed i Sindaci della **Società delle Cartiere Meridionali**, partecipano con vivo dolore il decesso del

Comm. Giacomo De Benedetti

padre del Presidente Gr. Uff. Ing. **Emilio** e dell'Amministratore Dott. **Benedetto**. 13103

L'Unione Commerciale Cartiere Roma, annuncia con dolore la perdita del 13104

Comm. Giacomo De Benedetti

padre dell'Amministratore Gr. Uff. Ing. **Emilio De Benedetti**.

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio Sindacale della **Soc. An. Ing. Audoli e Bertola**, addolorati, partecipano la morte del

Comm. Giacomo De Benedetti

padre dell'Amministratore Dott. **Benedetto** e nonno dell'Ing. **Arturo Momigliano**. 13105

La **Società Idroelettrica Stura**, vivamente addolorata, partecipa la morte del

Comm. Giacomo De Benedetti

padre del suo Presidente Ing. Gr. Uff. **Emilio**, e dell'Amministratore Delegato Cav. Uff. Dott. **Benedetto**. 13106

Serenamente come visse, gioviale ed ancor prestante nei suoi 72 anni, laboriosamente vissuti tra l'affetto della famiglia, si è spento col pensiero a Dio ed ai suoi cari

Valentino Barra

Addolorati lo piangono: la figlia **Vittoria** col marito Dott. **Lazzaro Arlone** e bimbi **Luciano, Marcella, Ettore**, cognate, nipoti, parenti tutti e l'affezionata **Maria** che lo ha tanto amorevolmente assistito.

I funerali avranno luogo in Lanzo Torinese, giovedì, 27 corr., alle ore 14, partendo dalla Chiesa di Santa Croce.

Torino, via Madama Cristina, 10.

Geria - Tel. 44-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo una vita tutta di lavoro, di bontà, di sacrificio decedeva in età di anni 51

Elena Conti

Annunciano la perdita addoloratissimi i nipoti **Conti** dott. **Osvaldo** con la consorte **Lina Raffa** e figlia **Luciana, Ada Novara** e parenti tutti.

Non si inviano partecipazioni personali. 13099

Villafranca d'Asti, 26 febbraio 1930.

Ieri, alle ore 5,30, munito dei conforti di N. S. Religione, lasciava la giovane vita buona e laboriosa

Fra Giuseppe
di anni 26

Lo piangono straziati: i genitori, il fratello, le sorelle, il cognato e parenti tutti.

Si prega di non inviare fiori.

La sepoltura avrà luogo venerdì, alle ore 8,30, partendo da via S. Ambrogio, n.o 6 (Pozzo Strada). A

Ieri, munita dei conforti religiosi spirava

Costa Pia ved. Brusati

Ne danno il triste annunzio i figli con rispettive famiglie.

I funerali avranno luogo giovedì, 27 corr., alle ore 8, partendo da via Baretti, 6. 13090